

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO:

ANTONIO MARAINI E ROBERTO PAPINI PER L'ITALIA, HEINRICH SCHWARZ
 PER L'AUSTRIA, PAUL LAMBOTTE PER IL BELGIO, V. V. STECH PER LA
 CECOSLOVACCHIA, LEO SWANE PER LA DANIMARCA, LOUIS HAUTEBOUR
 PER LA FRANCIA, EBERHARD HANFSTAENGL PER LA GERMANIA, H. M. HAKE

PER LA GRAN BRETAGNA, H. J. WOLTER PER L'OLANDA, MIECZYSLAS TRETER
 PER LA POLONIA, EDUARDO CHICHARRO AGUERA PER LA SPAGNA, MARTIN
 BINBAUM PER GLI STATI UNITI D'AMERICA, DANIEL BAUD-BOVY PER LA
 SVIZZERA, GIULIO WLASSICS PER L'UNGHERIA.

MADO FELSINA RAMAZZOTTI

APERITIVO TONICO

IL PIÙ ANTICO, IL PIÙ GRADEVOLE

FRA GLI AMARI

S. A. F.^{lli} Ramazzotti - Milano

Casa fondata nel 1815

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

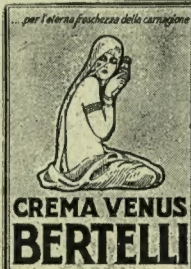


L'avvenimento del giorno.

— Mi racconterete, tutto il giornale deve essere dedicato ai vincenti dei Premi di Tripoli.
— È la guerra del Yemen, signor direttore!
— Per oggi accontentatevi.

Sincerità.

— Voi abbinate tutta nuova premessa, parola di consolazione.
— Abbiamo però la consolazione che tra i vincitori non c'è nessuno, dei nostri più cari amici.



CREMA VENUS BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Alla Mostra del ritratto dell'800.

— Noi ritratti dell'Ottocento non mancava mai la raffinatezza.
— Questo è il loro difetto: i ritratti con somiglianza di famiglia servono a ricordare più persone.

Quelli che finiscono male.

— Tanti ribattono i prezzi!
— Sierro: ma sotto stesso tempo la ribatte la qualità della morte.

ARCHITETTURA Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti
diretta da MARCELLO PIACENTINI Un numero separato L. 10 - Abbon. annuo L. 150

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
THE SECOLI DI SUCCESSO



Aperitivo e digestivo senza rivelli. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose contraffazioni.



Sei siete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100 - 1000.

I LIBRI DEL GIORNO

Bolettino mensile di novità letterarie

Gratita e rivista

S. A. FRATELLI TREVES - EDITORI

Madri che siete premurose per i vostri bambini, non dimenticate mai di somministrare loro

ALCHEBIOGENO

del Dr. Cravero, che li fa crescere forti e sani
Si trova in tutte le Farmacie



DIARIO DELLA SETTIMANA

30 aprile - Roma. S. E. Costanzo Ciano viene eletto per acclamazione, Presidente della Camera dei Deputati.

Berlino. Le manifestazioni indette dal Governo nazionale per la Festa del Lavoro, culminano in una imponente riunione sul campo di Tempelhof, dove Adolfo Hitler parla innanzi a un'immensa folla di popolo.

5 maggio - Milano. Hanno inizio i Littoriali dello sport per l'anno XII. Oltre duemila studenti di tutti gli Atenei del Regno, vi partecipano.

Vienno. Il Governo Austriaco decreta il 10 maggio festa nazionale della produzione della nuova Costituzione.
Berlino. Le manifestazioni indette dal Governo nazionale per la Festa del Lavoro, culminano in una imponente riunione sul campo di Tempelhof, dove Adolfo Hitler parla innanzi a un'immensa folla di popolo.
a maggio - Mentono. Partono per Litorale le rappresentanze politiche e sindacali di Svizzera, che accompagnano il dono di quattordici masse e un toro, offerto alla popolazione agricola del nuovo centro di Bonifazi.

Santiago del Cile. Alcune bombe scoppiano contemporaneamente in diversi punti della città producendo gravi danni. Non vi sono vittime.

Londra. Da notizie pervenute dall'Arabia si apprende che la guerra tra l'Haqaz e lo Yemen è ricominciata. Una grande battaglia si sta svolgendo intorno a Sana.

3 maggio - Roma. S. E. Starace celebra in Campidoglio il Decennale del movimento fascista.

Berlino. Ad iniziativa dell'Istituto italiano ha luogo una solenne celebrazione del VI Centenario della morte del Biscione catalano, contemporaneo di Dante, Ramon Llull. La cerimonia stringe maggiormente i vincoli di cordialità e di cultura italo-catalana.

4 maggio - Roma. Il Capo del Governo riceve il generale Graziani, che lascia il Governatorato della Cirenaica e lo elogia per l'opera da lui svolta nella nostra colonia.

Sassari. Si chiudono i lavori del XII Congresso nazionale geografico. I partecipanti nell'ordine del giorno votato, esaltano l'opera di bonifica che il Fascismo ha compiuto in Sardegna.

5 maggio - Bologna. Con l'intervento del sen. Marescalchi si apre la Fiera di Bologna.

Gorizia. Giungono in pellegrinaggio ai campi di battaglia e ai cimiteri di guerra gli ex-combattenti di Romagna. Al cimitero di Redipaglia, a ricordare nei secoli l'eroismo dei

soldati romagnoli, essi depongono un masso fratto dalla Rocca delle Caminate.

Il Cairo. S. A. R. la duchessa Anna d'Aosta, completamente stabilizzata dalla sua lunga malattia, lascia l'Egitto alla volta dell'Italia.

Berlino. Una grave sciagura colpisce il paese di Wintersbach: il crollo di una scuola causa la morte di un maestro e di sette alunni. Si contano anche molti feriti.

6 maggio - Roma. S. M. il Re assiste alla solenne cerimonia della consegna della bandiera donata dagli ufficiali di Fanteria alla Sezione Romana dell'Associazione Nazionale del

Milano. Allo Stadio Civico, durante lo svolgimento dei Littoriali dello Sport, ha luogo la solenne cerimonia del giuramento. Alla sfilata, presente il Segretario del Partito programmatico oltre 2000 studenti delle varie Università italiane, mentre 40.000 spettatori intonano all'Italia e al Duce.

Firenze. In piazza della Signora ha luogo la rievocazione storica del Gioco del Calcio in costumi del XVI secolo. Una folla imponente assiste al suggestivo spettacolo, animato anche dall'ex-Kroprinz di Germania, dall'Infante di Spagna principessa Eulalia e dal Marchese di Boroda.

Budapest. Si inaugura la XXIX Fiera internazionale alla presenza dell'Ammiraglio Horthy il quale visita la Mostra italiana esprimendo il suo vivo compiacimento e si congratula con gli organizzatori del padiglione.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1^a) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Un fascicolo separato Lire Tre

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano, di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

ATLA



verelyte

BARBISIO

IL CONFORTEVOLE CAPPELLO ESTIVO

CONFALONIERI

romanzo di RICARDA HUCH

(35 - Continuazione e fine)

Dopo cordiali saluti l'arcivescovo esprime aspramente la sua irritazione per essersi esposto inutilmente ai disagi del viaggio. — Qui ci sarebbe voluto il treno, disse: se ci fosse, non sarei arrivato troppo tardi. — Federico sorrise dicendo: — Lo spirito del tempo è stato contro di lei, monsignore. — L'arcivescovo s'inallberò: trovava la risposta arida e quasi un po' sospetta. Considerando Federico con uno sguardo ironico, se pur non malevolo, disse: — E lei caro Confalonieri, continua ad andar con lo spirito del tempo? — Al che Federico senza pensarci ribatte: — Una volta io ho tanto preso il tempo, che adesso posso andare aggiungendo: credo che esso mi abbia appena appena raggiunto. — A queste parole si era accesa nei suoi occhi una fiamma e il sorriso animava la sua bocca: un lieve riflesso dello splendore della sua giovinezza lo rivestì. Tutto questo non corrispondeva affatto col quadro che se ne era fatto l'arcivescovo dai rapporti dei milanesi; egli pensò che pareva che ci fosse pur sempre stoffa rivoluzionaria in quel malato e rapidamente gli passò per la testa a che cosa ciò poteva condurre e che difficilmente questa seconda moglie l'avrebbe potuto salvare se lui avesse tornato a impigliarsi. — Lei non si è perso d'animo dopo tanti anni e tante esperienze, — disse dopo una pausa un po' sconsigliato, ma la connessione non ci mancava per Federico che indovinava i suoi pensieri. — Potrebbe darsi, disse triste e insieme con lieve ironia, che presto si riapra per me un processo mortale: solo che questa volta il mio giudice è Dio. — L'arcivescovo dovette pensarci su un momento prima di capire, poi disse amichevolmente: — Bene, Dio è giusto e saggio, e poi del resto a Roma c'è una quantità di

buoni medici che egli certo fa con particolare piacere suoi rappresentanti nella città santa.

Federico sentì che quel vecchio robusto lo dava per perduto e gli dava una certa soddisfazione il pensiero di non esser poi tanto finito come quello teneva. Finora la vita non gli era stata preziosa; egli confidava nella propria volontà di accendere ancora per un poco il fuoco languente.

Il giubilo nella città salì al colmo quando il primo luglio degli affissi annunciarono l'am-

nistia per tutti i reati politici. Veramente era stata preparata il giorno prima da editti che la preannunciavano; ma si sapeva che un forte partito reazionario lottava contro e quindi fino all'ultimo momento si era temuto che questa garanzia di libertà non venisse concessa. Si sapeva che la moglie di un prigioniero, appena saputo dell'amnistia, si era messa in viaggio per portare la notizia a Civita Castellana dov'era prigioniero suo marito. Essa aveva preso carrozza e cavalli, li aveva ripetutamente cambiati per via e prima dell'alba era arrivata; aveva ottenuto di entrare nel carcere, aveva gridato la notizia e poi era svenuta. Alcuni giorni più tardi i primi amnistati tornarono a Roma da diverse prigioni papali. Tutta la città era adorna per riceverli, specialmente Piazza del Popolo, poiché gli attesi dovevano entrare per quella porta. Tappeti rossi pendevano ai balconi e le bandiere sventolavano dalle cupole delle chiese. Le linee dorate delle colline circondavano la città schiumeggiante come un calice di vino raccogliendo l'ardore e la spuma di un vino inebriante. La carrozza aperta in cui passavano Federico e Sophie si apriva lentamente la strada fra la folla dei pedoni: per trovar posto la gente si era dovuta metter così presto in movimento, che era inevitabile un'attesa di ore. Tanto più grande dopo così lunga tensione fu il movimento, quando finalmente comparvero i liberati. Erano malvestiti sporchi e in parte malati e rispondevano ai saluti festosi del popolo in modi diversi: alcuni si alzavano sventolando il cappello e gridavano forte, altri erano così commossi che si nascondevano singhiozzando il capo fra i ginocchi; solo pochi stavano, sposati e apparentemente indifferenti, al loro posto.



ELEGANZA E PRATICITÀ...

Favorita
ARTICOLI SANITARI
IN CUBICOLI DI ACCIAIO INOXIDABILI
INTERAMENTE IN LATERIZI



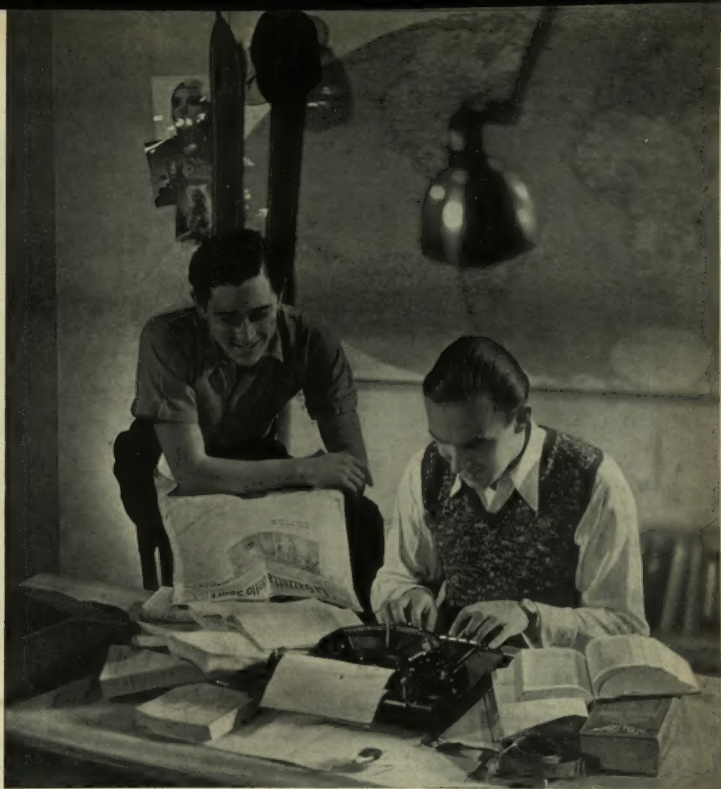
si ottengono facilmente

adottando nei Vostri appartamenti
le vasche da bagno e gli articoli
sanitari "FAVORITA".

Gli apparecchi sanitari "Favorita", vengono costruiti in acciaio, e sono porcellanati tanto internamente quanto esternamente. Le vasche, le fontanelle, i semicupi, i bagnapiadi, ecc., per la ragione essenzialissima che sono fabbricati con materie e sistemi di prim'ordine, indubbiamente dovranno essere preferiti perché eleganti, brillanti e duraturi. - La casa poi sarà signorilmente più completa, soltanto quando anche la cucina (oltreché del bagno con apparecchi sanitari "Favorita...") verrà corredata di una insuperabile cucina a gas "Equator", la moderna cucina a gas per eccellenza e la più economica nel consumo.

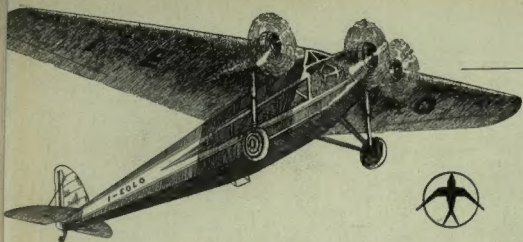
SOC. ANONIMA
SMALTERIA METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPO

MILANO: Piazza Cavour, 5 (Pal. Clerici)
Tel. 65-320
ROMA: Via Fontanella Borghese, 27-29-31
Tel. 64-825



La macchina per scrivere era fino a ieri pesante, solida, di vaste spalle, entrata dominatrice negli uffici, voleva sempre uffici. La sua epica è incominciata con la Portatile: questa, lasciando la veneranda madre dentro gli uffici gravi, se ne va per il mondo e si concede a chi la vuole. Fu, in principio, nera, monacale come la madre, la svelta figliola. Ma la nostra giovinezza vuole colori e policromie ed ecco, perciò, le macchine rosse, gioielli di fuoco per i salotti aristocratici, le macchine verdi per le case riposanti, ed ecco la macchina turchina, color maglia dei campioni d'Italia, colore delle vittorie sportive. Questa è la macchina dello studente. Egli non diventerà più miopa sulla specchiante carta, sui caratterini sforzati. Potrà dedicarsi ogni mattina a due ore di tennis, potrà vogare e far le anella, non sentirà dopo tremargli la cannuccia fra le mani ancora turgide dello sforzo, sì che la scrittura ne esca confusa e tremante come quella di un vecchio. Le sue dita correranno sulla tastiera come per un altro diporto, uno sport di precisione e di agilità.

O L I V E T T I P O R T A T I L E



Società Aerea Mediterranea

ROMA .. Via Regina Elena, 29 .. ROMA

ROMA-CAGLIARI - giornaliera:		
partenza da Roma ore 8,45, arrivo a Cagliari ore 13 ..	L. 340	
partenza da Cagliari ore 9,30, arrivo a Roma ore 12,45 ..		
ROMA-TUNISI - triettimanele:		
partenza da Roma, lunedì, mercoledì, venerdì ore 9, arrivo a Tunisi ore 13,15 ..	L. 440	
partenza da Tunisi, martedì, giovedì, sabato ore 8,30, arrivo a Roma ore 12,45 ..		
TUNISI-PALERMO - triettimanele:		
partenza da Tunisi, lunedì, mercoledì, venerdì ore 8,30, arrivo a Palermo ore 11 ..	L. 200	
partenza da Palermo, martedì, giovedì, sabato ore 15,30, arrivo a Tunisi ore 18 ..		
CAGLIARI-TUNISI - settimanale:		
partenza da Cagliari, sabato ore 13, arrivo a Tunisi ore 15 ..	L. 200	
partenza da Tunisi, lunedì ore 7, arrivo a Cagliari ore 9 ..		
ROMA-VENEZIA-MONACO-BERLINO - giornaliera:		
partenza da Roma ore 7,40, arrivo a Venezia ore 9,55, arrivo a Monaco ore 12,25, arrivo a Berlino ore 15,15 ..		
partenza da Berlino ore 9,30, arrivo a Monaco ore 12, arrivo a Venezia ore 14,20, arrivo a Roma ore 17,05 ..		
Prezzi: Roma-Venezia L. 250; Roma-Monaco L. 420; Roma-Berlino L. 610.		
VENEZIA-VIENNA - triettimanele:		
partenza da Venezia, lunedì, mercoledì, venerdì ore 11, arrivo a Vienna ore 13,45 ..	L. 325	
partenza da Vienna, martedì, giovedì, sabato ore 11,30, arrivo a Venezia ore 14,15 ..		
(Roma-Vienna L. 500)		
ROMA-BARI-BRINDISI-TIRANA-SALONICO - triettimanele:		
partenza da Roma, lunedì, mercoledì, venerdì ore 7; Bari ore 9,15; Brindisi ore 9,55; Tirana ore 11,25; Salonico ore 13,35 ..		
partenza da Salonico, martedì, giovedì, sabato ore 10; Tirana ore 11,45; Brindisi ore 13,20; Bari ore 14,10; Roma arrivo ore 16,35 ..		
Prezzi: Roma-Bari L. 250; Roma-Brindisi L. 300; Roma-Tirana L. 500; Roma-Salonico L. 750.		
TIRANA-CORITZA - triettimanele:		
partenza da Tirana, lunedì, mercoledì, sabato ore 7, arrivo a Coritza ore 8 ..	Fr. oro	
partenza da Coritza, lunedì, mercoledì, sabato ore 8,10, arrivo a Tirana ore 9,10 ..	35 -	
TIRANA-SCUTARI - triettimanele:		
partenza da Tirana, martedì, giovedì, sabato ore 9,15; arrivo a Scutari ore 10 ..	Fr. oro	
partenza da Scutari, martedì, giovedì, sabato ore 10,15, arrivo a Tirana ore 11 ..	22 -	
TIRANA-VALONA - triettimanele:		
partenza da Tirana, martedì, giovedì, venerdì ore 7, arrivo a Valona ore 7,50 ..	Fr. oro	
partenza da Valona, martedì, giovedì, venerdì ore 8, arrivo a Tirana ore 8,50 ..	32 -	
TIRANA-PESKOPEJA-KUKUS - biettimanele:		
partenza da Tirana, mercoledì, venerdì ore 9,20; arrivo a Kukus ore 10,20 ..		
partenza da Kukus, mercoledì, venerdì ore 10,35; Peskopeja ore 11,05; Tirana ore 12,05 ..		
Prezzi: Tirana-Peskopeja Fr. oro 50; Tirana-Kukus Fr. oro 50.		

Cheviots
garanti
di pura lana

Succo Moessmer
POMATO MONACO 1894
INDIANTO, RESSER, PROPRIO
FILATRA
TERTITURA
TINTORIA
BRUNICO ••
BOLZANO

DER VESTITI S. OTTAVIO, CIMA
MANTELLI
BAGNANI
COSTUMI DA S. OTTAVIO

Atteniti
al marchio
di fabbrica

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI



Come lo desidera?

Lei abbellirà i suoi capelli qualunque sia il loro colore naturale. Se desidera decolorarli o ricolorarli, otterrà lo sfumature tanto desiderato usando il sapone liquido **TRIEBOLIT HENNA "RAPID"**, il quale lava, abbellisce e colora contemporaneamente lasciando i capelli morbidissimi con tinte naturali.

Il sapone
**TRIEBOLIT
HENNA** è uno
shampooing

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER L'ITALIA E COLONIE
CESARE MUSSO & C. TORINO-GENOVA-ASTI



Ricordatevi anche voi!
il famoso dentificio
Gitana Email
è veramente il migliore per
rendere bianchissimi i vostri
denti, nano e vivaci le vostre
gengive. Esigete però soltanto
Gitana Email



Mentre i Confalonieri cercavano di farsi strada al loro albergo, Federico cadde svenuto. Sophie che aveva già da un po' osservato che era molto pallido e silenzioso, in mezzo alla folla non poté far altro che farsi condurre dalla carrozza all'albergo con lui svenuto e lì lo portarono in camera sua. Il mallesere era spiegabile col lungo indugio al sole a digiuno e con la forte emozione, ma Sophie fece chiamare uno dei medici romani che l'arcivescovo aveva scherzosamente vantati.

Il medico era un uomo dai movimenti elastici, dal viso aperto e ben fatto, dall'aria serena; parve che con lui nella stanza entrassero aria fresca ed essenze vivificanti. Egli visitò Federico che intanto si era riavuto e trovò che era malato di idropisia al petto e, data la dissoluzione di tutto il suo organismo, non avrebbe potuto resistere a lungo al male. Durante la visita conversò disinvolto con Sophie delle vicende del giorno, di cui lui non aveva visto niente. Aveva dovuto alzarsi alle cinque perché sua moglie aveva partorito e la donna di servizio si era ammalata; allora aveva messo in ordine la casa, preparato la colazione, aveva provveduto alla moglie e ai bambini e poi fino a quel momento fatte le sue visite ai malati; stava appunto per andare a pranzo quando lo avevano chiamato i Confalonieri. Federico e Sophie volevano far venire il pranzo per lui,

ma egli ringraziò ridendo, dicendo che se era necessario, lui poteva digiunare tutto il giorno senza perdere d'umore né d'attività. — Veramente io non ho patito tanto quanto lei, signor conte, disse a Federico: lei deve avere una natura robusta e una forte volontà per aver sopportato gli strapazzi di queste settimane. — Dell'amnistia disse con disprezzo che certo aveva per scopo che una volta tanto si facesse pulizia nelle prigioni: fatto ciò, le avrebbero tornate a riempire. — E questo è un brutto affare in un paese dove non si mettono in prigione i birboni ma i galantuomini — soggiunse. Prescrisse al malato delle gocce calmanti e diede indicazioni precise per la dieta. Doveva essere un po' più prudente che per il passato, ma non esagerare. Il coraggio e la speranza sono i migliori aiuti del medico.

A Sophie disse che lo stato di suo marito era serio e che doveva prepararsi a perderlo, ma che pure egli avrebbe fatto di tutto per conservarlo in vita. Non gli era mai spiaciuto tan-

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
IL MIGLIORE - IL PIÙ CONVENIENTE
80 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono
Lufare, Segnalazioni Incontro - 62.8405 - Via Serra, 1

to di poter fare così poco: poiché era tutto preso di Federico. Il corpo era già cenere, ma con quello spirito avrebbe voluto fare l'Italia. Ciò gli imponeva tanto più in quanto, occupato dalla mattina alla sera nella sua professione, non si era mai ritenuto di politica e veramente si era sempre occupato superiore. — Come si fa a fare un paese senza popolo? — diceva. — La nostra aristocrazia viaggia; sui campi lavorano un paio di schiavi mezzo inselvatichiti, sulle strade si strascicano mendicanti e ladroncelli e un mucchio di stranieri. I

ACQUA DI COLONIA



DELLA
VINISSENZA
DOGARESSA

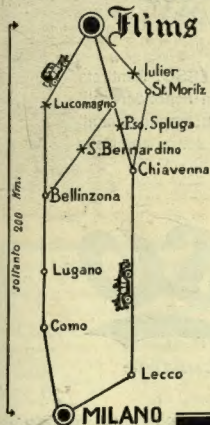
PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO
A. G. BERTINI - VENEZIA

pochi che vogliono lavorare hanno un bel da fare a tirar la carretta.

— Già, disse Confalonieri, se tutti fossero come lei, non avremmo disordini né ci sarebbe bisogno di riforme o di rivoluzioni. E dobbiamo appunto giungere a questo: aristocratici mendicanti e ladroncelli devon sparire e deve sorgere un popolo che lavora! — I rimedi prescritti dal medico ebbero il primo momento un ottimo effetto: Federico respirò meglio, dormì meglio, era di buon umore e aveva voglia di parlare. Aveva il disegno di mettersi in relazione con tutti gli uomini politici italiani di valore, e a volte ne faceva accenno a Sophie che rispondeva simulando il massimo entusiasmo.

Un giorno Confalonieri fu invitato a presentarsi all'ambasciata austriaca. Dopo aver atteso un po' fu condotto dal conte Spaur che esaminò il suo passaporto e gli chiese perché era venuto a Roma e quanto contava di fermarsi. Aggiunse che l'eccezione dei tempi faceva sì che il governo austriaco tenesse d'occhio più che non fosse solito i suoi sudditi che viaggiavano, scaturita che in fondo era maggiore per i funzionari che per i sorvegliati. Confalonieri rispose che era venuto a Roma per assistere all'elezione del pontefice e che in questo aveva avuto più fortuna del cardinale Gayruck arrivando prima che fosse finito il conclave;

Fli
IL LIDO DELLE ALPI



LA PERLA DELLE VILLEGGIATURE SVIZZERE

distante da Milano: 5-6 ore in automobile (via Monte Spluga) - 9 ore in ferrovia (via Gottardo).
Incomparabile per le sue magnifiche foreste, per il suo lago alpino a sorgenti termali e spiaggia lucente. Vero Eldorado per fanciulli e soggiorno di famiglia. Stazione di ricreazione e ritrovo della migliore Società.

TENNIS
7 piste

360 letti - Gran parco con "dancing, all'aperto" - "Pavillon de Réunion", con Hall e grandi sale - Ristorante a terrazza con vista splendida - Centro della vita montana - 7 campi di tennis - golf - grande garage, boxes, officina di riparazioni.

Pensione completa da 16 a 22 franchi.

Dir. Ed. REZZOLA (Gruppo Sunny-Hotel, Merano)

Case succursali: **HOTEL SEGNES & POSTE**
HOTEL BELLAVISTA

110 letti - pensione da 12 a 16 fr.
50 letti - pensione da 10 a 12 fr.

ELASTICITA...



*Esso spinge il pistone,
non lo urta e il motore
non picchia più.*

Il segreto di Esso? L'elasticità!

Ne avrete l'immediata sensazione appena ultimato il pieno con ESSO. Sentirete il vostro motore più docile ai vostri comandi, sempre pronto a rispondere all'accelerazione senza picchiare, senza urti. Ciò è dovuto alle proprietà antidetonanti di ESSO le quali permettono al motore di girare sempre in pieno senza che delle improvvise detonazioni nei cilindri provochino alcun sobbalzo, come accade con molti carburanti le cui proprietà non sono atte a soddisfare alle condizioni di marcia dei motori moderni.

Se non avete ancora usato ESSO, provatelo subito: resterete sorpresi dei risultati che ne otterrete e della grande elasticità della vostra vettura.

Esso

il super carburante



probabilmente non avrebbe più potuto rimanere a lungo perché il suo medico l'aveva messo in guardia per il gran caldo. Il conte Spaur allora notò il suo aspetto sofferente e gli offrì una sedia scusandosi di aver avuto il dovere di disturbarlo. — Ma che cosa ne dice, chiese in tono bonario, del nuovo stato Padre? Vuota una inascuribile corruzione di grazie, se pure veramente in principio solo sul capo dei suoi figli romani. — Non vorrà mica prendersi con un italiano come se gli fa piacere avere di queste predilezioni! — disse Federico con una spontanea sincerità che riuscì simpatica a Spaur. — No certo, disse questo cerimonioso, solo che con tutta la benedizione non rompa loro la testa. C'è già tutto un disordine, e lui non può dominare questa sfrenatezza. — Sarebbe deplorabile, rispose Confalonieri; lui augurava al papa resistenza e buoni consigli. — Lei, caro Confalonieri, disse Spaur esclamando, si è conquistato il diritto e la capacità di osservare le faccende del mondo da saggio, al disopra dei partiti. Vorrei essere anch'io a questo punto e potermi ritirare da quest'arena polverosa. — Lei mi stima troppo, disse Confalonieri, io stesso non son più che un povero gladiatore, per quanto paralizzante e non più gran che formidabile. — Il conte Spaur stava in ascolto: quelle parole, sia pure dette in tono scherzoso, sonavano né più né meno che se l'orgoglioso milanese gli volesse far capire che voleva esser preso per nemico. Lascia fare, pensò un po' irritato: ma la debolezza dell'uomo era troppo evidente, perché egli potesse prender la cosa sul serio. — Bene bene, disse sorridendo, adesso è lei che ha troppo poca stima di sé, illustrissimo. Io preferirei che non ci incontrassimo da avversari e farò in modo che non succeda. — Confalonieri fece un inchino e si accomiatò; era molto contento della piega che aveva preso il discorso.

Del resto le continue feste a Roma cominciavano a dargli noia, e poiché anche il caldo cresceva, pensò alla partenza. Voleva andare a Milano: ma il medico gli consigliò di aspettare in primavera; prima andasse al mare e d'inverno tornasse a Roma o comunque nel mezzogiorno. Invece Porro che egli incontrò alle acque in Francia, lo indusse ad andare anche a Roma a Parigi dove avrebbe trovato alcuni vecchi amici.

Vi era da pochi giorni, quando ricevette la notizia della morte di Maroncelli col quale aveva ancora scambiato ogni tanto lettere amichevoli. Maroncelli di tutti i prigionieri allo Spielberg era stato quello più sano: anche dopo l'amputazione della gamba aveva conservato un aspetto relativamente fiorente; e poi era quindici anni più giovane di Confalonieri. Come poteva sperare di aver più resistenza di lui? Anche le notizie di Borsieri erano cattive, e come fosse cadente Silvio Pellico l'aveva visto ogni stesso. La notte si sognò di sentir bussare lievemente a colpi regolari e sapeva che era Maroncelli che voleva parlare con lui attraverso il muro. Diceva che Federico doveva affrettarsi se voleva andare con lui: che egli aveva trovato una via di scampo e voleva fuggire, poiché erano allo Spielberg. Federico non sapeva se decidersi e indugiava a rispondere con una pensosa incertezza: allora sentì il cigolire delle catene che solleva destarlo la mattina allo Spielberg, e contemporaneamente Maroncelli tornò a dire che facesse presto, se non sentiva che faceva già giorno. Era tempo di fuggire. Allora Federico rispose che non poteva fuggire: perché voleva indurlo? Doveva ben sapere che era contrario all'onore! E Maroncelli rise del riso sommesso che era sempre stato come una cara melodia e disse: — Chi parla

PRESENTA
LA SUA ULTIMA INVENZIONE
BREVETTATA

ROLEX-OYSTER PERPETUELLE



ROLEX "OYSTER PERPETUELLE"

in Rubino (inossidabile)	L. 779
in Rubino (cristallo di zaffiro)	L. 779
in oro 18 karati inossidabile	L. 779
Modelli Oyster Perpetuelle e Oyster Perpetuelle	L. 779
Modelli Oyster Perpetuelle e Oyster Perpetuelle	L. 779
Modelli Oyster Perpetuelle e Oyster Perpetuelle	L. 779

L'orologio di alta precisione a carica automatica in una cassa scientificamente ermetica. Il suo sistema ROTATIVO (Brevetto Rolex) è di tutta semplicità e di estrema robustezza. Rimontato la prima volta a mano, portato poche ore al braccio, esso accumula una riserva di carica per 48 ore. Rolex "Oyster Perpetuelle" segna nella storia dell'industria orologiaia il raggiungimento della perfezione assoluta.

ROLEX-PRINCESSE

ROLEX-PRINCE



PRINCESSE EGYPTIENNE

Oro 18 carati

L. 1250

PRINCE CLASSIQUE

con certificato ufficiale

Svizzero di controllo

Rolex (inossidabile) L. 875

Oro 18 carati massiccio L. 1650

ROLEX WATCH CO. LTD. GINEVRA - H. WILSDORF, Direttore Generale

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

FILIALI: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES

Cataloghi vengono inviati, dietro richiesta dei signori Concessionari per l'Italia.

SALI DI FRUTTA ALBERANI

L'azione blanda e la qualità benefica di questi sali giovani alla regolare funzione dell'intestino. Per il loro contenuto esercitano proprietà benefiche simili a quelle delle

frutta. **Non contengono sali minerali purgativi** e quindi non irritano l'intestino. **Non contengono ingredienti zuccherini**, e quindi consentono l'uso anche negli stati gottosi e diabetici.

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANI - Bologna

Flacone

100 dosi

L. 12

Flacone

50 dosi

L. 7

MILANO: Annibale Cusi, Via Clerici 1 - F. Chiappi, Via A. Manzoni 6 - Ronchi, Via T. Grossi, 1 - Romagnolo Verga, Piazza Duomo, 19 - ROMA: Bandiera & Bonetti, Via Tor de' Specchi, 9 - Cassanese Bono, Saraceno, Corso Umberto I, 341 - NAPOLI: Manetti Guglielmi, Via S. Brigida, 60 - TORINO: Astor Orlogeria, Via S. Michel, 4 - Marzetti, Via Roma 1 - GENOVA: F. Chiappi, Via Roma, 3 - F.lli Cosulich, Via Orficio - BIELLA: F. Veronesi & Figli, Via Rizzoli, 1 - Piazza del Gesù, 11 - VENEZIA: Orlogeria Salvadori, Merceria S. Salvatore, 222 - PALERMO: Matranga, Via Maqueda 274 - FIRENZE: Orlogeria Svizzera, Palazzo Riccio - PADOVA: E. Bergami Cond. Merzetti, Via Cavour, 9 - BRESCIA: Massimo Schneider, Corso Zanardelli, 17 - TRIESTE: Leopoldo Janesch, Corso S. Pietro 6 - ROMA: Gio. Paolo Cattaneo, Corso Vito, 16 - SUCCHIAVO: GIO. Vito Reg. Margherita, 80 - BERGAMO: Gustavo Curini, Borgo Santa Caterina, 8 - FORLÌ: E. Morini, Piazza A. Selli - REGGIO: Lazzaro Gioia, Via Umberto, 78 - LECCE: G. Kalmenberg, Corso Viti, 11 - CATANIA: G. Avolio, Via Agostino & C. - Via Elmo, 15 - VENEZIA: La Merit, Via Martinengo, Via S. Cecilia - VENEZIA: Victor Legnani, Via Milano, 2 - BERGAMO: C. A. B. B. T. Versace, Corso Garibaldi, 1 - BERGAMO: A. Cusi, Gioielleria (di fronte al Casinò).



Enrico Blason

PEL bimbi e pei vecchi nessun frutto è migliore delle banane. Gradire e ricercare pel loro aroma e pel gusto squisito, le banane non richiedono nessun sforzo di masticazione. Sono facilmente e prontamente assimilate e digerite, danno vigore e salute, aiutano l'organismo a crescere e a difendersi essendo riconosciute dalla scienza medica come il miglior cibo, dopo il latte materno. Soprattutto i bimbi, i vecchi e i deboli, devono mangiare molte banane, ma **bisogna che esse siano ben mature, devono cioè avere la buccia gialla punteggiata di nero.**

di fuggire? Voglio semplicemente andar qui nel cimitero. — Un brivido prese Federico sovvenendogli che Maroncelli era morto. Egli non voleva andare con lui; pensava che ci doveva essere un errore, che Maroncelli non intendeva lui ma Moretti o forse Silvio Pellico; poiché lui viveva e doveva vivere. Si destò smaniando come sotto un incubo e la paura non diminuì al sopravvenire della coscienza che era stato un sogno.

Il pensiero che non aveva più molto da vivere lo fece partire: voleva andare a Milano per concludere quello che gli stava a cuore, per ispirare a suo cognato Gabrio, che era sindaco, i suoi progetti, per metter tutto in movimento, ora che il momento era favorevole. A Sophie riuscì di dissuaderlo ricordandogli i consigli del medico romano che gli era stato così utile; ma in lui rimase l'inquietudine come di venir meno a qualche cosa, rendendolo nervoso e irritabile.

Una sera di novembre andò con Sophie a far visita alla principessa Cristina Trivulzio sua compatriota, che aveva dovuto fuggir da Mi-

lano per la sua partecipazione al movimento antiaustriaco e stava da anni a Parigi. Nelle sue sale eleganti era radunata una società svavata: essa giaceva in una toilette fantastica su un divano, davanti a cui su uno sgabello basso sedeva un giovane che cantava una canzone sulla chitarra guardando lei con languore. Un altro signore si curvava sullo schienale del divano parlandole di quando in quando. In una stanza vicina signori e signore facevan ballare un tavolino; un altro gruppo era raccolto intorno a una signora che diceva la ventura sulla mano. Federico scambiò alcune parole con questo e quello; ma si sentiva estraneo e si sedette accanto al camino con un senso di stanchezza e di nausea. Questo crebbe quando vide Belrocco che egli riteneva spia dell'Austria e che in quell'ambiente faceva l'ospite benvenuto e d'importanza. Si alzò e andò a mettere in guardia la principessa contro quella persona, ma ella non volle sentirne parlare. Diceva che era un po' chiacchierone, ma dato che lo era in modo spiritoso e non risparmiava nessuno, lei lo lasciava fare; che in fondo era persona

**Per
rimanere
giovani**

**bisogna
che
l'intestino
si vuoti
ogni
mattina**

**senza
indebolire
il corpo
con
purganti
violenti**

**Ciò
si ottiene
col**

RIM

**uno o due
bomboni
ogni sera
alla fine del
desinare**

**RICETTA
MURRI**

innocua, sempre pieno di progetti di beneficenza. Adesso per esempio faceva la colletta per i polacchi. E infatti Beltracco si fece avanti con una lista e racconto di essersi lasciato prendere da un comitato ad elemosinare per una buona causa, che aveva raccolto ancora poco e aveva sentito rinascere le speranze adesso vedendo vicine le mani più ricche e insieme più generose della ricca Milano. Confalonieri disse freddo che lui non dava niente per una causa che riteneva senza senso.

— Anche a me, disse la Trivulzio, i polacchi non sono simpatici. È una aristocrazia decadente ed egoista che si è meritata la caduta; ma cerco di imitare il buon Dio e aiuto giusti e ingiusti per quel che posso. — E scrisse il suo nome accanto a una somma non indifferente sulla lista. Beltracco ringraziò e la pose di nuovo al contadino confidenzialmente: — Non tema di offendere il suo sovrano con questa offerta; la Polonia prima di tutto ha i suoi conti colla Russia, e l'Austria in fondo non vede di mal'occhio che per mezzo della Polonia si diano dei grattacapi alla Russia. — Il sangue sali alla testa di Federico; voleva dire qualche cosa, ma Cristina lo prevenne ed esclamò ridendo: — Confalonieri non ha mica bisogno di aver paura; l'ambasciatore austriaco ha parlato or non è molto con gran lodi della sua devozione.

Sophie che accostandosi aveva sentito l'ultima parte della conversazione, si spaventò delle parole offensive, ma insieme fu soddisfatta come se fosse necessario che una volta qualcuno ferisse l'uomo inaccessibile. In quel momento risorse in lei tempestoso tutto quel che aveva provato al suo fianco: la passione non saziata, i sentimenti calpestati col silenzio, con ella era divenuta rigida fredda e smorta, com'era stata male adoperata, olio versato in una macchina arrugginita e sparito senza risonanza né riconoscenza. Nessun senso di concordanza la legava a lui; solo perché era abituata a provvedere a lui sussurrò alla principessa di fargli avere un bicchier d'acqua, e gli offerse il braccio, poiché vide che non si sentiva bene. Egli si era alzato e sentiva un peso al cuore e una preoccupante malsicurezza nelle gambe; tuttavia respinse la mano di lei e tenendosi dritto con sforzo evidente andò ad una finestra che aprì, credendo di soffocare.

Beltracco guardandolo disse a mezza voce a Cristina che aveva letto da poco che un galeotto fuggiasco era stato ripreso perché dal suo

(Continua a pag. 716)

SERVIZI in ARGENTO 800, in ogni stile a modello da tavola, 18, caffè - PIATTI ovalati e tondi.

Regalati anelli in piccole rate. Anelli oro e pietre fine - Boccole - Orologi da Lire 10 in più al mese - Fucili - Fonografi - Biciclette - Macchine fotografiche - Binocoli - Piatti - Bicchieri - Posate, ecc.



Chiedere Catalogo alla CASA di VENDITE a RATE

L. BUZZACCHI - MILANO

VIA DANTE, 18

unendo francobollo di L. 1 - e accennando alla Rivista.

Novità Treves

PRIMA TRADUZIONE INTEGRALE DI DIEGO ANGELI

OPERE ATTRIBUITE A SHAKESPEARE

VOLUME PRIMO: Una tragedia nella contest di York - Arden di Faversham - I nobili parenti.

VOLUME SECONDO: La tragedia di Locrine - Il prodigio di Londra - Re Edoardo III.

Ciascun volume, rilegato in tela e oro

Lire Otto

L'intera raccolta del Teatro di Shakespeare - 40 volumi elegantemente rilegati - comprendente tutte le opere e le opere attribuite, e conclusa da una biografia e da uno studio critico di Diego Angeli

Lire Trecento

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Do you speak English?

Non parlate l'inglese? Eppure questa lingua è una delle più importanti del mondo. Si calcola che oltre un terzo dell'intera popolazione e più della metà della superficie terrestre si



S. E. Prof. PIETRO FEDELE della R. Univ. di Roma, già Ministro della Pubblica Istruzione, così si esprime:

« Ho sperimentato la stessa efficacia LinguaPhone di un corso di lingua inglese e l'ho trovato utilissimo. È un metodo mirabile per apprendere facilmente, rapidamente e con piacere di apprendere la lingua straniera. Basta nella propria casa, o ogni momento lavorativo, libero dalle noie, o in viaggio, con un maestro che lo insegna, ed anche con un'auto-didattica, e si sono formate »

con minima spesa Studiare con LinguaPhone è un piacere. Fate anche voi

una prova gratuita a casa vostra

senza alcun impegno e senza alcuna spesa Chiedete il ricco opuscolo illustrato M. 89 all'

ISTITUTO

LINGUAPHONE

DIREZIONE GENERALE: MILANO - VIA CESARE CANTÙ N. 2

CREME MOUSSE MOUSSE
Cipria Eulalia

Due prodotti da usare quotidianamente perché donano alla carnagione una purezza ed uno splendore giovanile. La Crema Mousse Mousse, applicata al mattino deterge la pelle, pulisce i pori ed agisce da astringente sulla pelle grassa. La Cipria Eulalia, nelle sue tenuissime sfumature ne completa il fascino.

institut de beauté
PARIS - PLACE VENDÔME, 26 - PARIS

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

CORDIAL
CAMPARI
l'aperitivo

DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

**Candore,
freschezza
bel colorito**

**ecco il dono
quotidiano
della Crema
"Giocondal"**

Ritirate energicamente le
imitazioni che commercianti
poco scrupolosi vi offrono a minor
prezzo in sostituzione della rinomata
Crema "GIOCONDAL", che voi richiedete.
Riproduciamo qui a lato il flacone Crema
"GIOCONDAL", e il relativo astuccio.
Trovate in vendita ovunque in flaconi
da L. 1,50 - 3,50 - 6,50.

PROFUMERIE GIOCONDAL DELLA S. N. P. C. & F. DI MILANO VIA MAROSTICA, 2

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 19

13 maggio 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL RITRATTO DELL'OTTOCENTO ALLA BIENNALE DI VENEZIA



FRANCESCO HAYEZ. - RITRATTO DELLA PRINCIPESSA BELGIOIOSO

L'ORGANIZZAZIONE E LO SCOPO DELLA MOSTRA

Quando nell'avvenire si vorrà rievocare il secolo presente, si troverà che questi primi trent'anni tanto pieni di eventi da segnare il tramonto di un mondo e il trapasso ad un'era nuova, sono stati più avvisi d'ogni altro nel lasciare affidato al ritratto il loro ricordo. Poiché apparirà che l'uomo da protagonista qual era in quanto individualità determinante le raffigurazioni dell'arte, ha finito con il ridursi ad un elemento accessorio, un accidente qualsiasi del paesaggio, delle vedute suburbane, degli interni, macchia di colore, sagoma, gesto. E quando sembrerà che l'attenzione dell'artista sia ancora fissata su di lui per ritrarlo isolatamente, si riscontrerà che non sono più i suoi tratti ad affiorare sulla struttura della forma o sugli effetti della luce, ma sono questi invece, questi elementi tattili e visivi a prevalere sulla indagine psicologica e morale del soggetto, sino a trattare le fattezze della figura umana come un pretesto per associazioni e dissociazioni di linee forze o di masse geometriche, intese a ricostruire a modo loro il volto che Domineddio ci ha dato.

Insomma chi cercherà negli occhi delle immagini d'oggi il segno del pensiero e nelle bocche, dal taglio aga angoli delle labbra, le mobili sfumature del sentimento, chi indagherà nella maschera quelle tracce dell'esistenza che ci fanno cari e fraterni i volti di tanti e tanti celebri ritratti del passato, malgrado le fogge mutate, finirà con il convincersi come tutto ciò non abbia interessato i pittori e scultori dal Novecento in poi: o per lo meno non quanto li abbiano interessati i presupposti teorici impressionisti o cubisti, metafisici o surreali, dai quali furono mossi prendendo l'uomo a modello.

Sono verità che non si deve aver paura di riconoscere: né il farlo deve suonare rimprovero all'età cui si riferiscono. Età di profondi sconvolgimenti e rivelamenti che era fatale si riflessero nell'arte in tutto il loro tormento. Il constatare codeste verità non implica quindi alcuna condanna o rinnegeazione: significa piuttosto superamento di una situazione spirituale, avviamento ad un'altra più consona ai tempi mutati, ripresa meditata delle tradizioni nazionali. E da un anno o due, infatti, si sente come formarsi nuovamente il desiderio di restituire all'essere umano nell'arte tutto il suo valore costruttivo ed espressivo: di riannunziare l'arte.

Ma non basta volere, non basta aver di nuovo dato alla figura un posto dominante tra gli elementi del quadro o della statua, aver fatto riprendere il suo legittimo primato subordinandole il gioco degli effetti cromatici o plastici: bisogna che gli esseri siano qualcosa di più di una casa o di un albero, di un elemento di paese o di natura morta, bisogna che manifestino nella espressività del loro aspetto quanto hanno pur dentro e li muove a pensare e respirare ad ogni avvisi vivi e non cose inanimate. Or bene è questo cui l'arte contemporanea mira, entrando nel secondo terzo del ventesimo secolo, cioè passando nelle mani della generazione tutta del Novecento. Ed anche se il suo sforzo non riesca ancora, che per troppo tempo ormai tecnica e gusto si sono foggiate ad altri scopi, tuttavia ogni anno segna indubbiamente una riconquista della possibilità e capacità di raccontare e rappresentare di nuovo con la pittura la scultura e l'incisione la favola eterna dell'uomo, delle sue passioni e delle sue azioni.

La XIX Biennale con la grande Mostra retrospettiva del ritratto che ha promosso, vuole appunto recare il suo contributo a tale indirizzo. Indirizzo in cui non solo consente pienamente, ma cui ha concorso sin dal 1928 tenendo per la prima volta una Mostra complessiva della pittura italiana dell'800, e poi nel 1930 e 32 bandendo dei Concorsi a temi ispirati dalla vita fascista. La Mostra attuale si lega quindi idealmente a tutto un programma di risanamento dell'arte che procede per gradi, riproponendo all'attenzione degli artisti e del pubblico sia quanto di meglio ci ha tramandato il passato recente, sia quanto di nuovo e fecondo produce la vita nostra, ed estendendo man mano questo programma dall'ambito nazionale a quello internazionale, dall'indagine in po' dispersa di



Gustave Courbet. - L'uomo dalla cintura di cuoio.

un periodo, a quella precisa di un determinato genere e prodotto artistico.

Occorre aggiungere che niente, meglio e più del ritratto, poteva esser per noi artisti un richiamo adatto a farci sentire quale e quanto cammino ci stia ancora dinanzi, per riconquistare la piena padronanza dei mezzi occorrenti a interpretare, a render l'uomo, attraverso l'uomo, la società, la vita d'un tempo? E, sia permesso dirlo, a farlo sentire anche a quelle ostinate convenicole di superintendenti dal palato guasto, che, con i loro gusti decadenti, sono state per tanta parte causa del dilagante amore per gli azzardi e le avventure estetiche più arbitrarie?

Se il Ritratto dell'800, entro il qual secolo la Biennale deve contenersi per il suo carattere di Mostra d'arte moderna, non supera talvolta e non raggiunge gli esemplari lasciati dal Rinascimento, ha però un pregio tutto suo. Quello di raccontare con un senso delicatamente familiare ed intimo la storia quasi del personaggio, avvicinandolo senza sussiego erimonioso, né travestimenti adulativi: con un senso, inteso in senso laudativo e non spregiativo, francamente e onestamente borghese, veritiero, documentario, soprattutto man mano che dal periodo neoclassico ci si

inoltre nel romanticismo, sino alla realtà immediata e diretta del fare impressionista. I capolavori non pochi come in tutti i tempi: ma il livello è alto, le persone sono vive, il tono persuasivo. E poi questi esseri ci sono un po' tutti vicini: qualcuno è dei nostri tuttavia, o ci ricorda i nonni e la nostra fanciullezza. Sicché l'esistenza si unisce all'arte per far quasi di questa raccolta una grande vita romanizzata del secolo, che la storia non ha del tutto sistemato al suo vero posto, perché il nostro giudizio, ora acerbo ora ricognoscente, non si è verso di lui ancora obiettivamente placato.

Ma l'apprezzamento sulle opere che compongono la Mostra non spetta a noi il farlo. E per i dati informativi e critici sulla partecipazione delle varie Nazioni, molto meglio d'ogni altra parola varrà quella dei Commissari che alla raccolta hanno mirabilmente collaborato sotto la presidenza del conte Volpi di Misurata sagace e fervido presidente della Biennale.

I loro nomi sono: per l'Italia Roberto Papi direttore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, per l'Austria il dott. Schwarz direttore della Galleria del Belvedere di Vienna, per il Belgio il prof. Lambotte direttore delle Belle Arti e Mostre all'estero, per la Cecoslovacchia il dott. Stech direttore della Galleria di Praga, per la Danimarca il dott. Swane direttore della Galleria Reale di pittura scultura e stampe di Copenhagen, per la Francia il prof. Hautecœur conservatore del Museo Nazionale del Lussemburgo, per la Germania il dott. Eberhard Hanfstaengl direttore della Galleria d'Arte Moderna di Berlino, per la Gran Bretagna il prof. Hake direttore della National Portrait Gallery, per l'Olanda il prof. Wolter presidente dell'Accademia di Amsterdam, per la Polonia il prof. Treter commissario delle Mostre all'estero, per la Spagna il direttore generale delle Belle Arti Chicharro, per gli Stati Uniti il signor Birnbaum, per la Svizzera il presidente della Commissione Federale delle Belle Arti signor Baud-Bovy, e per l'Ungheria il barone Giulio Wlassics, sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione. A tutti vada il nostro ringraziamento più caldo e sentito per il difficile e paziente lavoro compiuto: come pure alle raccolte pubbliche e ai collezionisti privati che cortesemente hanno concesso le opere.

Il contributo delle varie Nazioni va ad un massimo di 70 opere tra pitture sculture e incisioni della Francia a un minimo di 5 dell'Olanda. In tutto concorrono alla Mostra 14 Nazioni straniere con 130 pitture, 20 sculture, 50 medaglie e 50 tra disegni e incisioni: 300 opere, alle quali occorre aggiungere circa 200 dell'Italia: 500 e forse più dunque in tutto, distribuite nelle 10 sale più grandi vaste e centrali del Palazzo dell'Italia. La loro assicurazione è salita a 18 milioni di lire.

La Biennale rispondendo così alle nobili sue tradizioni nel promuovere la miglior conoscenza dell'arte moderna, e nell'indirizzare il gusto del pubblico e l'opera degli artisti, tenta per la prima volta una sintesi della vita e dell'arte dell'Ottocento con il ritratto, nella speranza che l'esame di coscienza in essa implicito, possa esser seme di bene per l'avvenire. E che insieme possa riavvicinare all'arte la moltitudine, attraverso l'interessamento per l'uomo.

ANTONIO MARAINI

ITALIA

Un secolo di ritratti italiani dall'anno 1800 all'anno 1900: vale a dire una specie di riassunto del come gli artisti dell'Ottocento e diciannovesimo secolo hanno visto le persone vive e reali, non quelle della loro fantasia e fantasia. Poiché è bene premunirsi contro l'ipercritica contemporanea, diciamo innanzi tutto che non abbiamo preteso di dare una rassegna completa e definitiva della ritrattistica nell'Ottocento. Parecchi quadri e parecchie sculture, che avremmo voluto mostrare a Venezia, ci sono stati negati dai proprietari che non volevano distaccarsi dall'effigie dei loro antenati o per affezione o per timore. A moltissimi poi abbiamo purtroppo dovuto rinunciare per la scarsità dello spazio disponibile, tirannia spietata poiché limita la quantità, ma forse provvida perché obbliga alla selezione della qualità.

Tutti, del resto, ci ricordiamo quali e quante critiche furono preventivamente mosse alla grande esposizione italiana del ritratto che fu tenuta anni or sono a Firenze, con le previsioni catastrofiche della plebe e della monotonia; ma ci ricordiamo anche che le critiche si trasformarono in un meritato coro di lodi quando la mostra apparve quello che era, cioè una imponente, varia, piacevole, rivelatrice rassegna del ritratto italiano dal Caravaggio al Tiepolo. A distanza di vent'anni quella esposizione è idealmente continuata nella odierna mostra veneziana e là dove quella si fermava, vale a dire nell'ultimo scorcio del Settecento, questa comincia e si spera non di assicurarla ma d'accompagnare la rinascita in Italia della pittura di ritratto», come Ugo Ojetti allora scriveva con la stessa fede che gli aveva fatto pensare e dirigere l'esposizione fiorentina del 1911. Saremo felici se anche per questa nostra rassegna di ritratti ottocenteschi possiamo riuscire a piacere i dubbi e a vincere le diffidenze.

Non si può dire che da vent'anni a questa parte l'arte italiana del ritratto si sia affermata nello sperato rinascere. Ma appunto per questo l'idea di Antonio Marini, di esporre molti fra i migliori ritratti dell'Ottocento nella sede stessa in cui s'espose l'arte d'oggi, può esser ricca d'incitamenti e d' insegnamenti. Ci sembra infatti che nel credo distacco odierno dai principii veristici dai quali fu dominata l'arte nella seconda metà dell'Ottocento una tendenza almeno si affermi con decisione: la volontà di ricostruire in sintesi il carattere della figura umana non soltanto nell'apparenza esteriore della sua realtà ma nella profondità della sua essenza interiore, nel pensiero e nel sentimento che la fanno vivere oltre l'attimo e il gesto.

Ora, appunto nello scegliere i ritratti ottocenteschi da esporre a Venezia abbiamo avuto la conferma che assumono un significato d'eternità soltanto quelli in cui la penetrazione nella psicologia del soggetto è più cercata e raggiunta, e che i valori pittorici e plastici più valgono quanto più servono a rilevare e riassumere il carattere. L'indole, l'ambiente dell'individuo ritratto.

Insomma se gli artisti d'oggi vogliono una conferma a ciò che istintivamente cercano nel travaglio della loro coscienza tormentata dalla costruzione di valori dimenticati o smarriti, questa conferma è offerta ancora una volta dalla mostra che sottopongiamo alla loro attenzione. Con l'aver scelto ed esposto i ritratti dell'Ottocento non è soltanto il soddisfacimento d'un bisogno di conoscenza e di cultura, ma anche il modo d'avvicinare e



Giovanni Segantini - Vittorio di Grubicy

quasi d'affrontare problemi di ieri con problemi d'oggi, vale a dire di mostrare una continuità di ricerca e di passione che incita e conforta.

Una specie di teoria dell'arte di ritratto secondo gli ideali artistici che s'affermarono al principio dell'Ottocento in Italia è quella scritta da Francesco Milizia, nato a Oria in Terra d'Otranto nel 1725 e morto a Roma nel 1798, dopo aver rappresentato la parte — come si disse più tardi — di Don Chisciotte del bello ideale.

Val la pena di citare alcune fra le più tipiche affermazioni fatte dal Milizia con quel tono intanto e apodittico che fu suo. «La perfezione del ritratto ha da rappresentare semplicemente una persona secondo la più grande verità della natura, nello stato più ordinario della sua fisionomia, nelle sue attitudini le più familiari, coll'abbigliamento e col vestito suo solito». Era evidentemente la reazione contro il ritratto declamatorio del Settecento e prezioso del Settecento, reazione legittima espressa dal Milizia con la sua solita maniera dura di sentenziare. Più oltre aggiungeva a conferma: «Non è in arbitrio dell'artista il situare a modo suo il ritratto. Ciascuno ha le sue attitudini abituali. Chi si mette in una posizione straniera, diviene straniero a sé stesso, si contraffà, non è più quello che è». E concludeva: «Dunque il ritratto storico, all'eroina, in deità, in ninfe, in cappuccini, è un genere bastardo il più vizioso».

Era insomma una condanna aperta dell'artificio e del teatrale, un'aspirazione alla naturalezza e quasi un programma del verismo. Ma quale «vero» s'ha da ritrarre? Qui alle sagge parole il Milizia mescola quelle pericolose. «Ogni fisionomia vivente esprime, se non una passione, almeno un carattere. Quella che non esprime niente non esprime neppure la presenza della vita. Per l'artista l'espressione più difficile non sono le passioni violente, che alterano sensibilmente la fisionomia, ma le passioni dolci, che si accostano alla calma. Si tale allora lo stato di chi si fa ritrarre. Ma la lunghezza del lavoro e l'inazione gli producono noia. La noia rilassa i muscoli, e invece di calma e di vita non si ha che languidezza quasi cadaverica. Dunque l'artista sia spedito, e per esserlo con successo, si familiarizzi prima col suo originale e s'imbeveri bene della sua fisionomia». Saggi parole, come s'è detto; ma quel preferire le «passioni dolci», quel preordinarsi accostarsi alla calma è già l'espressione del supremo ideale dell'arrazzismo ellenico, così caro al neoclassicismo.



Andrea Appiani - Autoritratto.



Tranquillo Cremona. - Ritratto di bambina

Per fortuna la Milizia non solo s'avvede che facilmente con quei precetti si giunge alla noia, ma arriva a conclusioni le quali anticipano perfino certe affermazioni che molti anni dopo, in sul finire dell'Ottocento, sembreranno arditissime in Oscar Wilde. «Non è la faccia che ci fa riconoscere una persona; è la sua apparenza, il suo effetto, la sua idea. E questo un paradosso? No; è la più esatta verità. L'idea saviamente presa e artisticamente espressa sarà d'una rassomiglianza più viva e più sensibile e più espressiva della rappresentazione che risulterebbe dalla forma stessa. Tutto è ideale, tutto è magico nell'arte. La menzogna entra fino nelle espressioni della verità. L'arte affascina gli occhi degli spettatori, e per offrir loro la rappresentazione d'un oggetto, impiega il prestigio dell'imitazione».

Le idee si accavallano e si contraddicono nel cervello del teorico Milizia.



Giuseppe De Nittis. - Ritratto.

che sente prepotentissimo il bisogno della reazione e cerca di giustificarlo senza aver troppa pratica di filosofia. Reale e ideale si urtano. Ma tanta è la passione dell'uomo, che è artista assai più di quanto è teorico, così sveglia è la sua intuizione da giungere a scoprire il magico potere della menzogna nell'arte e ad additarlo quasi come il fondamento e l'origine dell'ideale.

Tutti sanno del resto che l'ideale neo-classico affermatosi al principio dell'Ottocento nacque dal disgusto delle lezionette settecentesche e degli strascichi del barocco declamatorio. Ma in Italia anche il difensore più arabiato dell'ideale ellenico, cioè il Milizia, non poteva in tutto disaffezionarsi da quel senso profondo d'umanità e di realtà che rimaneva pur sempre, anche in pieno Settecento, il substrato della nostra tradizione. Da noi non s'era mai giunti fino alle frivolezze incipriate e infiocchettate d'oltralpe; e Tiepolo non era certo effeminato come Boucher. Perciò la reazione non fu così dura e cruda da noi come altrove.

Laddove la costrizione del soggetto aulico e classico non fu tirannica, e cioè proprio nel ritratto, l'indole italiana ebbe campo per riapparire con il suo tenace naturalismo, con la sua insofferenza degli schemi troppo rigidi che erano stati spinti in Francia fino al fanatismo del David e che s'erano invece addolciti e umanizzati in Italia per l'arte del Canova e dell'Appiani. Anche oggi quel che più ci attira e ci incanta nell'arte di Antonio Canova non è l'obbedienza con cui seguì l'ideale classicista, ma la fedeltà con cui si mantenne vicino alla tradizione, specie a quella veneta. L'ultima a indebolirsi e spengersi in Italia.

La divisione dell'arte ottocentesca in tre periodi, quello neo-classico, quello romantico e quello impressionista, è piuttosto grossolana e fatta per comodo di classificazione. In realtà i confini fra i tre periodi sono malcerti.



Giovanni Fattori. - Ritratto della prima moglie.

Già s'è visto come il Milizia formulasse, sul finire del Settecento, precetti molto larghi per i ritrattisti: tanto larghi che egli, uscito dalla compagnia del Winckelmann e del Mengs, e perciò sostenitore ad oltranza dell'omaggio alla Grecia, tracciasse un programma che s'adattava al romanticismo e perfino al verismo. Si può dire che a quelle massime tutto l'Ottocento italiano si serbò fedele, anche per quel senso di misura che viene a noi dall'esperienza secolare e che impedisce di prendere atteggiamenti troppo rigidi e intangibili.

L'eco delle polemiche appassionante d'allora giunge ai tempi nostri, assai fioco. Vediamo una continuità di spirito e di forme propagarsi dal Canova al Bartolini e al Duprè senza intercomporsi. Interpretavano tutti gli artisti una sola indole e un solo sentimento, tanto è vero che appena potevano deporre la toga o il mantello e potevano abbandonarsi alla sincera curiosità della vita e della natura, appena si trovavano a tu per tu con una figura viva da ritrarre sulla tela, nel marmo o nel bronzo, tornavano tutti fratelli dimenticando programmi e teorie; e anche i meno abili, perfino i mediocri trovavano accenti di comunicativa vibrazione, accendevano le loro opere d'una luce che veniva dalla fiamma della stirpe.

Così il fare una mostra dei ritratti dell'Ottocento italiano equivale a fare dell'arte nostra in quel periodo un elogio e una rivendicazione. Diremo di più: l'arte italiana ottocentesca è stata finora considerata per via di paragoni. Nessuno aveva pensato seriamente a misurare l'arte italiana del Rinascimento

con lo stesso metro con cui si misurava la pittura fiamminga coveva. Ma per quanto riguardava l'Ottocento tutti, da un pezzo a questa parte, sono stati preoccupati di vedere se i nostri artisti si potessero paragonare ai francesi e se valessero più o meno di loro, sì che a pochi o a nessuno è venuto in mente di constatare che l'arte italiana, anche nell'Ottocento, vale di per sé, per le sue caratteristiche particolari e per l'indole etnica che esprime. Un francese ne ebbe il sospetto e fu Baudelaire quando scrisse: « Chiaro, nobilita, grazie ecco le qualità del Bartolini spesso dimenticate dai nostri scultori ».

Le definizioni di gusto, di nobiltà, di grazia erano nel Baudelaire, in questo caso, imprecise. Forse anche nel tumultuoso ambiente parigino, tutto pieno d'affermazioni e di negazioni violente, quelle qualità riscontrate, in Lorenzo Bartolini, assunto a rappresentante dell'arte italiana in quel momento, erano considerate di second'ordine e riconosciute quasi per degnazione e cortesia. Ma esse erano una realtà scoperta dall'occhio acuto di Baudelaire e additata come esempio ai declamatori suoi compatrioti: esse compendivano un ricono-

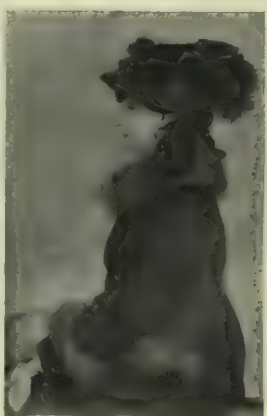
scimento dell'equilibrio, della pacatezza, dell'umiltà, nel senso più classico della parola, che gli italiani mantenevano anche a costo d'esser dichiarati provinciali.

Del resto erano forse differenti le qualità dell'arte italiana indicate ai francesi come tipiche non e ricercate per loro, fin dai tempi in cui Colbert fondava l'Accademia di Francia a Roma? Anzi oggi, a guardare da lontano tutto il leno fluire dell'arte d'Italia nell'Ottocento, si vede come si traversò il tumultuoso cambiare delle teorie, gli artisti nostri si mantennero fedeli a quella certa classicità di sentire e di vedere, ritmo e gusto, sentimento e forma, che da noi non è stata dimenticata mai. Si poteva guardare a Parigi quando si trattava di compiacere al mondo ufficiale che chiedeva quadri o monumenti secondo la moda, ma quando l'artista nei ritratti o nei paesaggi si trovava da tanta fatica e si trovava a quattro occhi con la propria coscienza, mandava intuitivamente ai propri modelli preferiti e li ritrovava a Roma a Venezia o a Firenze, sempre cari e fraterni.

Nello scegliere i ritratti da esporre nella Biennale non abbiamo voluto dar la preferenza a ciò che corrisponde più da vicino al gusto d'oggi. Abbiamo voluto rappresentare il ruolo con le sue predilezioni, i suoi costumi, con la sua maniera di sentire e d'operare. Accanto a ritratti di personaggi famosi stanno quelli di gente oscura che soltanto l'arte ha reso immortali. Accanto a ben costumati personaggi, tutti compresi dalla solennità di posare davanti a un pittore magari illustre, sono uomini col sigaro in bocca o donne in vestito da casa. Vicino alla pittura lucida e quasi portelliana dei primi del secolo sta la pittura rosta aggrumata, sciolibata di verso la fine.

Nessun secolo forse ha mai avuto, nella storia dell'arte, tanta varietà d'accenti quanti ne ha avuti l'Ottocento. Ha cominciato con la compostezza alquanto frigida del neo-classicismo; s'è riscosso per la volontà di animare il lavoro cerebrale e culturale col sentimento, a un certo punto s'è quasi pentito ed è tornato ad un puritanismo di poca durata, tutto intento a risalire fino ai paradigmi trecenteschi, poi s'è inebriato di la bercia di scapigliatura, d'illusione adozione del vero, ha voluto cogliere l'umanità, come la luce, nell'attimo che vola: di nuovo s'è pentito per rivalutare forma e composizione ed additando ai sopravvenienti la via da seguire, lasciando alle generazioni che nascevano molta della sua inquietudine immo distolta.

Per quanto gli artisti dei primi del secolo vogliono seguire il verbo della reazione antibarocca non è difficile vedere come da noi non soltanto essi non sentano l'avversione contro il Settecento che oltre alpe si sentiva e si predicava, ma meno spesso fedeli ai loro immediati maestri e allo spirito della regione in cui erano nati ed educati. Quando si voleva quasi dappertutto un'intenzio-



Nicolo Barabino - Ritratto di Sarah Bernhardt

nalismo dell'arte fondato sui canoni dell'accademia e che soggetti, espressioni, tecniche avrebbero dovuto essere gli stessi per chiunque, i nostri artisti si rifugiavano volentieri in limiti più ristretti e l'Appiani era e si sentiva lombardo come il Benvenuti toscano e il Canova veneto, poiché nessuno aveva troppo da ripudiare e i modelli indicati dai banditori del nuovo verbo li trovavano in casa e quasi nel sangue. Li avevano visti e adorati fin dall'infanzia senza che nessuno dei vecchi avesse loro insegnato a disprezzarli per seguire le smanie dell'Arcadia e le lezioncine delle corti.

E del resto, anche il romanticismo non aveva nella grande pittura settecentesca italiana, col contrasto mistico del chiaroscuro, col rilievo dato agli accenti del sentimento drammatico, col lampeggiare delle luci e il perdersi delle ombre nel buio, una grandiosa quantità di esempi su cui modellare il proprio linguaggio, la maniera di esprimere il nuovo e antico ideale? Quanto in Géricault e in Delacroix si può riconoscere di settecentesco italiano e specialmente veneto? L'Hayez che era figlio d'un francese non si faveva forse « italiano di Venezia »?

Da questi motivi viene la resistenza dell'arte italiana a divenire internazionale e quella sua garbata nobiltà di provincia che volle conservare per quanto d'equilibrio e per diffidenza contro i programmi troppo vasti e rumorosi. Nei ritratti tutto



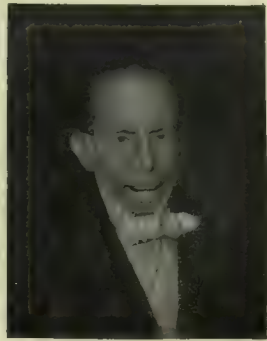
Daniele Ranzani - La signora Lucrezia



Giuseppe Abbati - Autoritratto



Antonio Ciseri - Medico spagnolo



Stanislao Lista - Ritratto dell'ammiraglio



Antonio Puccinelli. - Ritratto della signora Moreocchi

ciò è ancora più palese appunto perché gli artisti potevano essere, nel ritrarre dal vivo, più sinceri con sé stessi e col pubblico. Attraverso i secoli l'arte italiana aveva avuto sempre l'uomo e l'umanità come modello per misurare l'universo. Ritrarre l'uomo nella sua vita, nel suo ambiente, nell'espressione della sua essenza umana, equivaleva ad esser fedeli agli antenati, a sentirsi a casa propria, quasi a dimenticare che il resto del mondo esista.

Classicismo, romanticismo, impressionismo son nomi che passano senza che si possa stabilire dove realmente l'uno finisce e l'altro comincia a valere: ma il modo di ritrarre resta uno ed è il modo classico ed italiano, compreso



Vittorio Matteo Corcos. - Ritratto di signora.

nella stessa maniera dai romani che scolpivano i busti degli imperatori, dei retori, dei filosofi, come da Pier della Francesca o da Raffaello, da Tiziano o da Tintoretto, da Bernini o da Canova, fino a Giovanni Fattori o Silvestro Lega. L'arte del ritratto in Italia è il più arduo lavoro di sintesi che l'artista possa compiere poiché sa che non deve né troppo tendere all'ideale né troppo approssimarsi al vero: sintesi di spirito e di costumi, sintesi di caratteri e di sani, quasi una biografia.

L'arte di Roma, tutta intenta a modellarsi su quella di Grecia, aveva espresso la sua più alta originalità nel ritratto. Un senso realistico, appreso dagli etruschi, l'aveva guidata in questa conquista. Al ritratto ideale dei greci aveva sostituito il ritratto reale cioè più vicino al vero, più umano, meno olimpico, meno eroico. Roma guardava più agli uomini che agli dei: Roma era fiera dei suoi cittadini, ma non li voleva semidivini, s'appagava che fossero i migliori e i più austri e solenni degli uomini; non li desiderava impassibili, ma li amava vivi, cioè pensosi e sensi-

bili. La conquista vera, grande del classicismo romano è proprio questa sua visione dell'umanità che passa solenne sulla terra, con la sua dignità e fierezza, con la sua wiglata e dominata passione.

Fin da allora non diverso è stato mai l'ideale d'ogni artista veramente italiano, pagano o cristiano che fosse, vissuto sotto il dominio di Bisanzio o del Feudalismo, cresciuto fra l'intensità di vita del Rinascimento o fra l'ebbrezza del gusto nel Seicento. Questo bisogno di rendere viva la persona ritratta e nello stesso tempo di darle un'impronta monumentale ed eterna non s'è smentito mai.

Si pensi alle apollinee sembianze di Alessandro Magno o a quelle irrigidite nel basalto degli egizi, alle spirate espressioni dei monarchi bizantini o alle minuziose descrizioni fisiologiche dei famminghi, ruga per ruga, pelo per pelo, e s'avrà per contrasto anche più chiaro quanto sia diverso e permanente il carattere del ritratto romano ed italiano, effigie e monumento, temporaneità ed eternità, forma e sentimento, sintesi insomma, come oggi si direbbe, dell'uomo integrale.

Crediamo che nella mostra del ritratto dell'Ottocento a Venezia potrà risultare la continuità della tradizione d'un tale modo di concepire il ritratto. Se molti artisti son degni di rimanere nella storia soltanto per i ritratti che hanno dipinto o scolpito e non per i quadroni e i monumenti faticosamente eseguiti, la ragione è appunto che dinanzi al personaggio da dipingere dimenticavano volentieri il rovello d'obbedire alle teorie preconette e s'innalzavano verso una universalità tanto più vera quanto meno era cercata e studiata.

C'è di più: c'è che nella seconda metà dell'Ottocento i ritrattisti più saldi e penetranti sono da ricercarsi nella schiera dei maschiaioli, proprio fra coloro che s'appagavano della impressione rapida, dell'aspetto delle cose colte a volo di luce, dello svincolarsi che facevano dai dogmi e dai canoni dell'accademia; ma quando si trovavano di fronte all'uomo o alla donna da ritrarre ritornavano classici, cioè disciplinati e meditativi, occupati non di mostrare il proprio modo di dipingere, la propria bravura, la facilità di rendere velocemente a colpi di pennello nervosi l'apparenza fugace, ma l'essenza, il



Francesco Filippini. - La signora Giulia Fioretti Ferri.

carattere, la vita del soggetto, rispettosi perché umili, estetici perché italiani.

Molti si son persi appunto perché non sentivano nel ritratto questa necessità di disciplina e di condensazione. L'esempio di Boldini è istruttivo: finché è stato vicino ai macchiaioli s'è vigilato, s'è mantenuto fermo ed attento; ma quando la fama datagli dall'ambiente in cui s'è trasferito gli ha fatto perdere di vista le sorgenti da cui si nutrive, ha sfarfallato, ha disperso la sua sostanza nel luccicare della bravura, s'è bruciato le ali.

Dai pessimisti è stata data la colpa della decadenza dell'arte del ritratto all'uso sempre più diffuso della fotografia. Ma innanzi tutto si può parlare di decadenza di quell'arte se proprio la più gran parte della pittura e della scultura di tutto un secolo si salvano coi ritratti? E poi, dopo quanto è stato detto, come può la fotografia sostituire il ritratto dipinto o scolpito? Come può conferire alla persona ritratta il sigillo dell'eterno e la trasfigurazione che solo l'arte può conferire?

Di recente sono stati elevati alla gloria degli altari alcuni personaggi che per vita, morte e miracoli furono canonizzati santi. Ne sono state pubblicate le fotografie poichè essi avevano vissuto ed operato nell'epoca in cui già esistevano la camera oscura e l'obiettivo. Nulla è apparso allora più brutale che questo richiamo fotografico e documentario ad una realtà troppo terrena di chi era amato alla beatitudine e all'incorporeità del



Giacinto Gigante. - Il barbiere di Corte

cielo. La fotografia d'un santo è o sembra una profanazione: la effigie di pinta o scolpita d'un santo, anche se ritratta dal vivo, non lo è. Chi non sente tale profonda differenza non può capire in che cosa consistano i miracoli che l'arte è capace d'operare, perfino fra i santi.

Ora siamo curiosi di vedere che cosa risulti dal confronto immediato fra i ritratti degli artisti italiani dell'Ottocento e quelli degli stranieri contemporanei. S'ha un bel conoscere musei, gallerie e collezioni private: s'ha un bel ricordarsi il più possibile, ciò che s'è visto e goduto, per confrontarlo: nulla sostituisce l'accostamento sulla stessa parete o nella stessa sala.

Non è però semplice curiosità: è desiderio di porgere agli artisti ed al pubblico la conferma di quanto s'è detto. In necessità di trarre conclusioni in un esame di coscienza approfondito e meditato. Troppa volte è stato scritto bene dell'Ottocento italiano o per suggestione di fanatici o per istigazione di mercanti. Troppa volte ne è stato scritto male per un bisogno di reazione, che, del resto, riteniamo legittimo, anche se fa pronunciare sentenze ingiuste.

Vorremmo ancora che questa mostra servisse a far riconoscere i valori del passato da mantenere intatti per l'avvenire, scerverandoli da quelli che sono espressioni fugaci d'una tendenza, d'un ragionamento, d'una moda. Ma forse questo è troppo pretendere in una esposizione sempre appassionante, in una rassegna di forze operanti, inquiete, travagliate, quale è la Biennale di Venezia.

ROBERTO PAPINI



Michele Cordigiani. - Ritratto della moglie in nero



Alessandro Milesi. - Ritratto della madre.

AUSTRIA



Franz Eybl. - La signora Cecilia Schrauder.

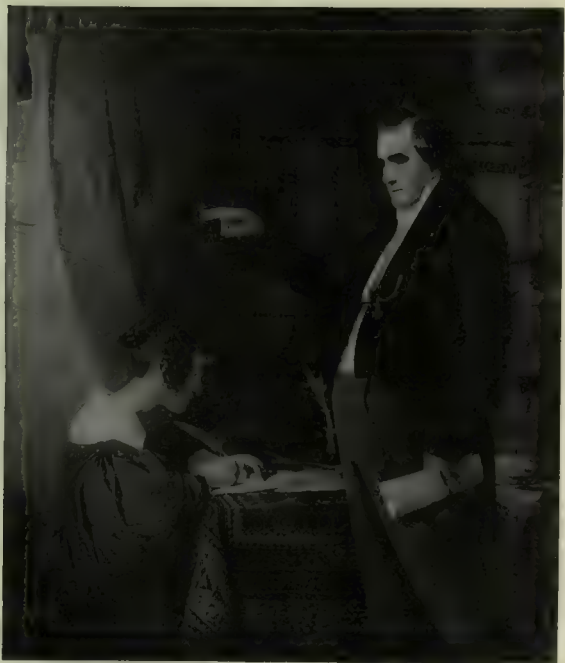


F. G. Waldmueller. Ritratto di signora

Friedrich Heinrich Füger.
Ritratto del dottor Giovanni Hunczovsky.

Per due volte nei tempi moderni la creazione artistica dell'Austria raggiunge un apice d'importanza europea: nel Settecento con l'Arte cortigiana-rappresentativa e con quella religiosa-trascedente; un'altra volta colla pittura dell'Ottocento imbevuta di spirito borghese. Nei tre musei del Belvedere di Vienna, nel Museo del Barocco e nella Galleria dell'Ottocento, cui la Galleria Moderna fa seguito nel tempo ed organicamente, queste epoche artistiche austriache risplendono con un'esimia scelta di opere della pittura e plastica. Tanto più difficile deve riuscire ogni esposizione che voglia, all'intorno della sfera dei musei, mostrare in forma rappresentativa queste epoche artistiche od almeno una selezione di esse. Il tentativo di presentare, nella cornice della

la sua monumentale tendenza di pittore classicista. Il realismo, verso il quale tendono tutte le forze artistiche dopo la fine del '700, trova la sua più geniale realizzazione in Ferdinand Georg Waldmueller. Nei numerosi suoi ritratti i nuovi sentimenti culturali e sociali dell'epoca borghese trovano la loro più pura espressione figurativa. Uno dei grandi ritratti aggruppati di Friedrich von Amerling — nel centro della Sezione Austriaca — mette in evidenza il penetrare d'influenze inglesi nella pittura del ritratto austriaco, influenze che anche in una delle prime opere di Carl Heinrich Rahl, nel ritratto dello scultore Adam Rammelmayer, sono ancora vive senza però sopprimere la nota specificamente austriaca di questi ritratti. Le tendenze di stile decorativo ed istoriz-



Friedrich von Amerling. - Il prof. Ignaz Rudolf Bischoff con Altenstein e sua moglie Johanna.

Mostra Internazionale Retrospettiva del Ritratto a Venezia, il ritratto austriaco dell'800 con opere in numero limitato, ma di valore indiscusso, dovette allontanarsi parzialmente dal programma ideale concepito in principio, volendosi ricorrere ai tesori dei musei soltanto in misura ristretta, per dare, invece di queste opere notissime e di facile accesso, la preferenza a materiale poco o punto conosciuto. Ciò malgrado si è riuscito a riunire un gruppo di quadri, acquarelli, disegni, litografie e medaglie, tale da dare un'idea valida dell'arte del ritratto austriaco nell'800.

La serie dei ritrattisti austriaci incomincia con Friedrich Heinrich Füger, il quale durante molti anni di studio in Italia era venuto in contatto con Jacques Louis David ed aveva dipinto dei sovrani nella Reggia di Caserta, dominando per lungo tempo, alla svolta di due secoli, la vita artistica austriaca a Vienna nella sua qualità di Direttore dell'Accademia e della Galleria Imperiale di Quadri. Il suo ritratto del Dott. Johann Hunczovsky dimostra

zante della seconda metà del secolo hanno trovato la loro espressione in Hans Canon e Hans Makart, rappresentati ambedue con ritratti che dimostrano il forte ingegno pittorico di questi artisti con una documentazione intima e personale. La Carl Schuch, che apparteneva al circolo monacense di Wilhelm Leibl, come nella strana e variopinta figura di Anton Romako, il quale ha lavorato a lungo in Italia, la pittura del ritratto austriaco trova, alla fine del secolo, nuovamente il contatto col grande sviluppo pittorico della Francia.

Acquarelli, disegni e medaglie completano il quadro dell'arte austriaca del ritratto, mentre delle litografie di Josef Danhauser, Josef Kriehuber e August Wilhelm Rieder sono destinate anzitutto a presentare alla Retrospettiva i ritratti di grandi musicisti e poeti austriaci.

Dott. HEINRICH SCHWARZ
Assistente della Österreichischen Galerie
di Vienna

BELGIO

La scuola di Arte belga contemporanea si è venuta sviluppando dal 1830 in poi, dopo la reazione violenta delle province meridionali contro la dominazione del Governo dell'Aia, mal sopportata fin dal 1815.

La giovane nazione divenuta indipendente, ebbe presto i suoi pittori e i suoi scultori. I più anziani parvero a tutta prima rubire ancora la dominazione della scuola di Louis David, proscritto francese rifugiato a Bruxelles; ma presto il temperamento nazionale eliminò ogni influenza straniera affermandosi con un ritorno alla tradizione degli antichi maestri fiamminghi.

Verso il 1830 la pittura narrativa divenne alla moda. Le vaste composizioni pittoriche rappresentarono scene bibliche, episodi leggendari o storici, soggetti religiosi sembravano le più alte e nobili manifestazioni artistiche di quel tempo. Queste enormi composizioni di cui sono tuttora ingombre talune gallerie dei nostri musei sono tuttavia delle dimostrazioni di grande perizia tecnica: esse ci appaiono fredde, noiose, statiche, ma rispettabilissime.

Quelli che le composero, con più volontà che temperamento e con l'immaginazione tesa verso le «stanze» di Raffaello, trassero da tali opere una preparazione mirabile a dipingere i migliori ritratti. Secondo la giusta osservazione di Solomon Reinach «gli artisti di quel periodo, sì triste per l'arte, non rivelano realmente il loro talento se non nel ritratto. Lì, di fronte alla natura, essi sanno dimenticare i convenzionalismi, le superstizioni del passato e il partito preso».

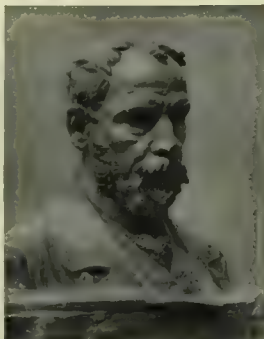
Jean François Navez, allievo di David, contemporaneo ed emulo di Ingres, è il più in vista fra questi pittori. I suoi «gruppi familiari» e i ritratti conservati nei musei o presso i discendenti dei suoi modelli, sono disegnati correttamente, con un gusto sobrio e un equilibrio statico che ce li fa apparire come opere definitive.

François Simonau, Antoine Wiertz, Slingener, Wappers, De Keyser, Louis Gallait, Jean Portaels sono fra

i migliori pittori narrativi che, fino alla metà del secolo XIX abbiano dipinto, occasionalmente, ritratti notevoli.

Lievyn de Winne fu, al contrario, unicamente ritrattista. Egli non credette di sminuire il proprio talento abbandonandosi completamente a questa specialità che fino allora era sembrata una forma accessoria della grande arte, e si procurò una clientela di uomini politici, di professori d'università, scienziati, medici, giuristi e borghesi. I suoi ritratti sono corretti e psicologici. Il centro intellettuale belga fra il 1850 e il 1880 rivive atteso verso tali opere. De Winne ha lasciato inoltre ritratti di Re Leopoldo I in alta tenuta, e dei membri della famiglia reale. Dotato di una grande sensibilità, queste opere non hanno alcuno dei convenzionalismi del ritratto ufficiale. «Nessun miraggio di vittoria, nessuno sforzo apparente. I suoi personaggi: vi guardano tranquillamente dal fondo della loro anima». (J. Breton)

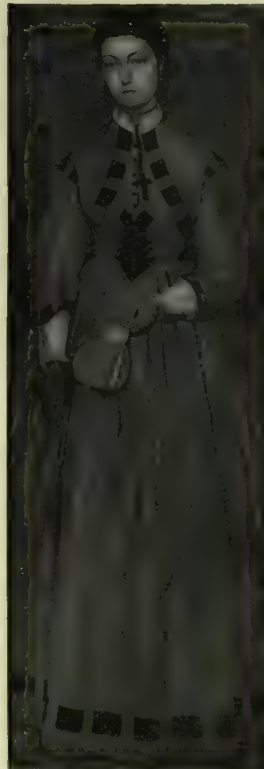
L'enumerazione di tutti gli artisti belgi che han no dipinto dei buoni ritratti, sarebbe quanto mai



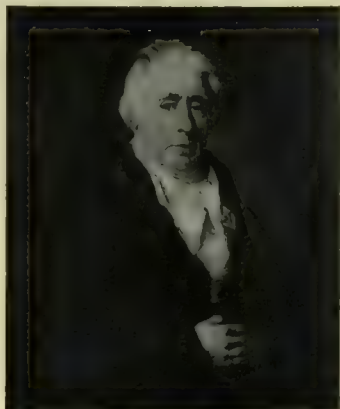
Lievyn De Winne. - Re Leopoldo I



Henry Evenepoel. - Enrichetta dal grande cappello



Hendrik Lays. - Signorina Lucia Lays.



François Simonau. - Ritratto d'uomo

l'astidiosa. Quasi tutti — anche quelli che si dedicarono ad un genere affatto diverso — ne hanno qualcuno di notevole. Quando poi le opere portano le firme di un Leys, di un Louis Dubois, di un Agnew, o di un Mellery, maestri eminenti, il loro prestigio diventa eterno.

Fra i successori, Emile Wauters la cui il Belgio per andare a stabilirsi a Parigi ove divenne in breve il ritrattista di una opulenta clientela internazionale.

Ludovico Verheyden, Fernand Khnopff, Theo. Van Rysselberghe, Henry Evenepoel, ecco, a caso, qualche nome di ritrattisti fra i più ammirati.

Fra gli scultori, Simonis, Fraikin, Geefs e più tardi: Paul de Vigne, J. Dillens, Thomas Vinçotte, Jacques de Lath, Jules Lagae, di pari passo ai pittori del loro tempo, realizzarono busti mirabili.

Il confronto di qualche opera di pittura o scultura belga con quelle venute d'altri Paesi alla XIX Biennale di Venezia, non mancherà di mettere in rilievo i tratti caratteristici che differenziano nettamente la scuola belga dalle altre scuole europee.

PAUL LAMBOTTE

Direttore generale museale delle Belle Arti
Commissario del Governo per le Esposizioni d'Arte

CECOSLOVACCHIA

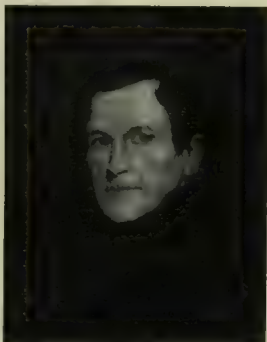
Sei ritratti — e con essi rappresentare l'attività artistica di tutto un paese, di tutta una nazione, durante un secolo, — è impresa davvero difficile. Altri l'avrebbero forse assolta con altri nomi, con altri quadri. Chiestone consiglio, le opinioni furono diverse, ma alla fine ci accordammo sui nomi e sulle opere che rappresentarono ora l'arte del ritratto cecoslovacco alla Biennale. Sei artisti di epoche diverse, il cui lavoro fu spesso basato su concezioni artistiche contrastanti; eppure quei singoli esempi possono essere congiunti per apprendere dagli stessi il modo come si fosse formata la vita spirituale in Boemia, che rappresentava al-

lora e preparava la futura unità della nazione cecoslovacca. Il ritrattista, «empires» Antonín Machek (nato a Podlázec il 31 ottobre 1775 e morto a Praga il 18 novembre 1844), fu uno dei primi allievi dell'Accademia di Praga, fondata nel 1800. L'Accademia ci recò dall'Italia l'«empires», segnò l'inizio di un nuovo stile e coltivò i generi di tutta l'arte dei tempi moderni.

Essa accentrò intorno a sé l'arte figurativa interrotta nel XVIII secolo nel periodo della decadenza materiale e nazionale, riunendo gli spiriti e ponendoli al servizio del grande ideale della rinascita nazionale, cui contribuì anche Antonín Machek, dipingendo fedelmente e con semplicità e con sincera ingenuità la società borghese di Praga, specie quell'elemento della stessa che si era liberata dalla germanizzazione esteriore, comin-

cando a manifestare anche esteriormente la sua coscienza nazionale. Nella precisione delle linee, nel colorito alquanto rigido è ben riprodotta tutta una classe sociale e se ne riconosce anche lo spirito nell'espressione di questa donna, la signora Veselá, dipinta dopo il 1840. Quella certa freddezza del nostro «empires» viene raddolcita soltanto dal romanticismo, qui rappresentato da Giuseppe Manes (nato a Praga il 12 maggio 1820, morto pure a Praga il 9 dicembre 1871) col ritratto della signora Anna Václaviková, dipinto nel 1862. La pittura ceca onora nel Manes il creatore del tipo eroico ideale, il poeta lirico delle composizioni decorative, rispecchiando tutta la nostra vita nazionale. Ma questo delicato sognatore, morto tragicamente, fu anche un interprete sensibile della donna e della femminilità. Nei suoi ritratti si ripeté qualche cosa del concetto «rococò» del secolo galante, presentando le sue belle borghesi in un ritmo delicato e nell'unità di colore l'armonia della carnagione, delle vesti, dei merletti, dei gioielli e dei fiori. Con un senso musicale incontra la figura in modo armonizzato, con l'espressione. Di fronte alla semplicità di Machek lo spirito del Manes è più coltivato e complicato. È un romantico della figura, mentre già il realismo combatte per la sua concezione del mondo.

Quasi contemporaneamente alla dolce poesia dei colori del Manes sorge, nel 1866, il rigido e grave ritratto del «fabbro politico» in cui Carlo Purkyně (nato a Breslau il 15 marzo 1834 e morto a Praga il 6 aprile 1868) modellò nei colori il cittadino praghese J. G. Jech, nell'atto di leggere, nella sua officina, un giornale ceco d'opposizione. Se Manes è ritmico, delicato, colorito alla «rococò», il Purkyně è pittoresco, obiettivo fino alla sobrietà. Crea coi colori persone e ambienti, sforzandosi di raggiungere l'espressione umana esclusivamente attraverso i mezzi pittorici. Questa seria pittura, che si collega al realismo monumentale di Courbet, provocò allora delle reazioni e l'artista rimase incompreso. Soltanto oggi è considerato come uno dei maggiori pittori cechi. Il massimo successo l'ha avuto, invece, in patria e all'estero, e fin dal primo momento. Venne suo Brožík (nato il 6 marzo 1851 a Zelené Hamry e morto a Parigi il 15 aprile 1901), insignito autore di grandi tele storiche. Oggi noi sentiamo troppo, nelle sue complicate scene in costume, le intenzioni e i metodi di un regista teatrale: ne riconosciamo tuttavia il grande talento tec-



Josef von Myslbek. - Autoritratto.

nico, il vivo senso per la sonorità dei colori. Egli non va in profondità, non analizza il soggetto, come Purkyně, ma la sua «Messalina» è un ardito esempio di quella pittura del neorinascimento della seconda metà del secolo XIX che seppe congiungere lo studio della natura all'ambiente di galleria. Quando nel 1876 dipinse l'antico drammatico del Teatro Nazionale di Praga, Giulia Samberkova, nel personaggio principale del dramma «Aria e Messalina» di Wilbrandt, mostrò di avere profondo il senso per il «pathos», per la ricchezza del colorito, e un gusto particolare per le stoffe e per l'architettura antica, creando un'arte piena di pompa, in cui la persona riprodotta non è che un pretesto per dare sviluppo alla sua tiosità la quale ci fa dimenticare che l'ambiente manca di unità, che la plastica e il tono si confondono, che l'espressione rimane alla superficie. La magnificenza della tecnica e la leggerezza sono le caratteristiche principali del ritratto del maresciallo supremo del regno di Boemia, Principe Gioacchino Lobkovic dipinto nel 1865 da Adalbert Hynais nato a Vienna il 14 dicembre 1854, morto a Praga il 22 agosto 1925, il quale tradisce chiaramente l'influenza degli «pleinairisti» francesi, pur riscontrandosi in lui anche quella del Tiepolo. Il suo luminoso realismo si manifesta con particolare predilezione negli accordi dell'uniforme che armonizza con l'ambiente e coi riflessi della carnagione, in un insieme naturale in cui la armoniosità cede il posto alla semplicità. Non è un impressionismo puro, al quale il Hynais preferiva soltanto il terreno; la tendenza del suo tempo vi è tuttavia evidente. Se Brožík reca i principi del nuovo rinascimento decorativo, di Hynais si può dire che rechi quelli del nuovo barocco. Rimane tuttavia l'idea dominante del secolo XIX, che si chiama realismo. Il realismo ha da noi oltre il Purkyně il suo più forte interprete in Giuseppe V. Myslbek, nato a Praga il 20 giugno 1848, morto pure a Praga il 2 giugno 1922.

Questo «magus paves» della plastica creò l'esame analitico e ottico della natura ad una sintesi monumentale della realtà. Modellando se stesso colloca nel piedistallo i rilievi della madre, dei suoi amici d'arte e di scienza; ma in tutte queste figure mira anzitutto a ottenere una salda costruzione plastica, il contrasto, l'espressione, la valorizzazione artistica della veste e del corpo, sorretto dall'ossatura in modo che le causalità esteriori si mutino in una nuova durevole realtà dell'opera d'arte. Il senso per la costruzione di Myslbek costituì il più forte esempio per i nostri scultori che continuano ad apprendere da lui la disciplina e la forma; giacché si riconosce da tutti che l'opera di Myslbek rappresenta il più serio contributo della Cecoslovacchia ai grandi tesori dell'arte europea dei nostri tempi. Per questo il suo ritratto è chiamato anzitutto a parlare in nostro nome nel grande Paese dei geniali creatori, in quell'Italia eternamente giovane verso la quale volgono sempre i nostri passi per trarne insegnamento ed esempio.

V. V. STECH

Professore alla Scuola d'Arte Decorativa di Praga



Josef Manes. - Signora Anna Václaviková.



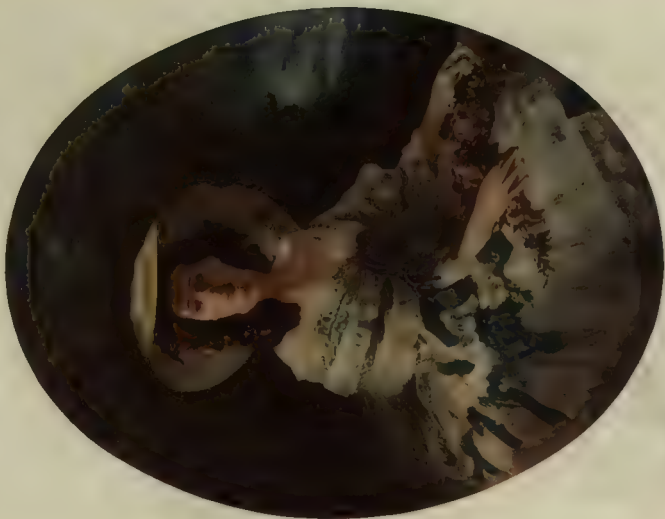
Antonín Machek. - Signora Veselá.



ANTONIO MANCINI - LA MODELLA



GIOVANNI BOLDINI - ADELINA FATTI



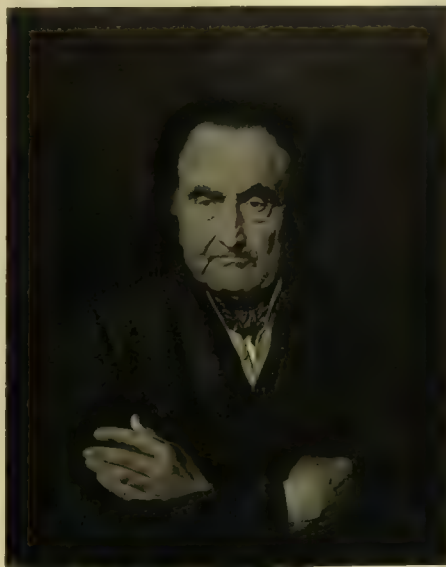
FRANZ XAVIER WINTERHALTER - L'IMPERATRICE EUGÉNIE



GIAMINCO MORDELLI - RITRATTO DI GIOVANI UOMO



GIAMINCO MORDELLI - RITRATTO



GALTANO FORTE - RITRATTO DEL PADRE



TITO LESSI - RITRATTO DI VECCHIA



SIR THOMAS LAWRENCE - LORD PALMERSTON (Gran Bretagna)



MICHAEL DE MUNKÁCEY. - IL CARDINALE LOUIS HAYNALD (Ungheria)



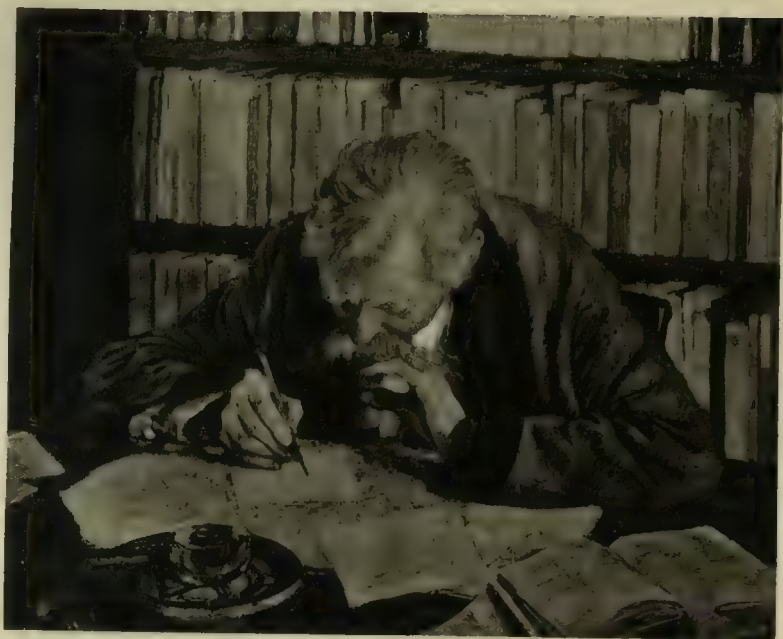
VOJTECH HYNÁIS. - IL PRINCIPE LOBKOWITZ. (Austria)



HANS THOMA. - AUTORITRATTO. (Germania)



FEDERICO DE MADRAZO RITRATTO DELLA SIGNORA JOSEFA COELHO DE PORTUGAL. (Spagna)



THEO VON RYSELBERGHE - IL POETA EMILIO VERHAEREN (Olanda)



JEAN BAPTISTE CAMILLE COROT - LA SIGNORINA SEUNCKON. (Francia)



EUGÈNE DELACROIX - RITRATTO DELL'ARTISTA (Francia)

DANIMARCA

della seconda metà del secolo non abbiano opere eccellenti in questo genere, ma è stato deciso di esporre una piccola collezione per dare la visione di una determinata ed importante epoca della pittura danese: quella di Eckerberg e dei suoi discepoli.

C. W. Eckerberg è il nome dell'artista che nel secolo XIX ha dato la più forte impronta all'evoluzione della pittura danese. La base della sua opera non è l'imaginazione, ma l'esame minuzioso e incisivo del mondo che lo circonda: ne consegue che egli trova il suo più vasto campo d'azione nel paesaggio marino e nel ritratto.

Gli anni trascorsi a Parigi nello studio di J. L. David, 1810-13, furono decisivi per lo sviluppo della sua arte e, in generale, per l'evoluzione dell'arte danese. Immediatamente dopo il soggiorno a Parigi Eckerberg abitò a Roma dove conobbe il compatriota

Thorvaldsen, già scultore di fama. Il ritratto esposto alla Biennale è del 1814 e rappresenta appunto Thorvaldsen nel suo costume di Accademico di San Luca. Sullo sfondo del quadro è dipinto uno scorcio del fregio *Il trionfo di Alessandro*, la grande scultura eseguita dal Thorvaldsen per il palazzo del Quirinale. Il ritratto rappresenta il capolavoro tra le opere di quell'epoca e di quella scuola. Tutto quanto Eckerberg apprese da David in fatto di tecnica pittorica e di composizione, qui è fuso con il suo amore assoluto per la verità.

Nell'arte del ritratto da quel tempo opera segna il principio di un'era nuova nella quale l'osservazione attenta del modello, dei dettagli, della forma che si presentano sotto la luce chiara dei colori locali, veniva a rimpiazzare i larghi effetti di composizione del XVIII secolo.

Non è invece nella osservazione per forma del modello e della forma che sta la forza di C. A. Jensen, contemporaneo più giovane di Eckerberg e il solo pittore danese che si sia dedicato unicamente al ritratto: al contrario, nelle sue opere la forma è il disegno lasciano talvolta, se non il più delle volte, molto a desiderare. Ma c'è in lui d'altra parte, quando egli raggiunge l'apice della sua arte, una espressione spirituale del carattere del modello e qualcosa di palpante, di impressionistico che si esprime anche con pennellate vive e chiare.

Di Christen Købke è esposto il ritratto della sorella. Egli è il miglior allievo di Eckerberg e forse, come colorista, il meglio dotato di tutti i nostri artisti paesisti. La sua arte si è andata sviluppando sotto gli auspici di Eckerberg e con le forze sue proprie, senza influenze di scuole straniere pur mostrando, nei piccoli paesaggi, una sensibilità nel gioco delle luci e negli effetti atmosferici del colore, che lo avvicinano al tempo stesso al Canaletto e al Stedeker. Anche nei suoi piccoli ritratti si riscontra una rara espressione della bellezza del colore a impasto pieno.

Viene naturale un paragone tra lui e i suoi colleghi da una parte, e la scuola germanica contemporanea, soprattutto i ritrattisti di Amburgo, dall'altra. E in essi la stessa espressione semplice e diretta ma in Købke v'è una forza artistica che lo innalza a un livello assai più alto.

I due ultimi ritratti esposti sono opere di artisti che si sono occupati principalmente di paesaggi: Lundbye e P. C. Skovgaard.

Di costoro, come dei precedenti, abbiamo preferito richiamare l'attenzione sul ritratto intimo quale caratteristica maggiore di questo gruppo di artisti, poiché esso rivela meglio che il ritratto allucino le reali finalità dell'arte danese.



J. Th. Lundbye. - Il pittore P. C. Skovgaard



Chr. Købke. - La sorella dell'artista



C. A. Jensen. - La signora Hoblenberg.

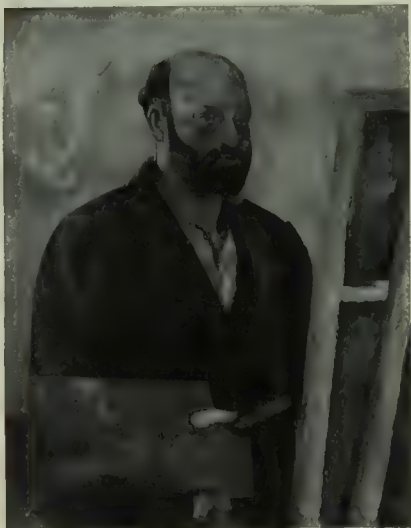


C. W. Eckerberg. - A. Thorvaldsen.

LEO SWANE
Direttore della Galleria Reale di Copenhagen

FRANCIA

Lo spirito francese per quanto portato nettamente verso l'universalità, è, nel tempo stesso, attaccatissimo alle realtà individuali. Se la letteratura francese si abbandona volentieri alle teorie, essa non è per questo meno ossequiente alle forme psicologiche. I nostri pittori, i nostri scultori possono anche aver dato ascolto alle varie dottrine, tuttavia essi rimangono fedeli alle vecchie tradizioni del ritratto. Fin dal secolo XIII i nostri scultori si studiavano di dare ai santi delle cattedrali delle fisionomie nostre e tentavano di prolungare la vita dei loro modelli



Paul Cézanne. - Autoritratto

nelle sculture sepolcrali.

Anche nei manoscritti a miniature il ritratto ha un posto preponderante. Il secolo XVI ha amato profondamente questi disegni che si raggruppano intorno al nome dei Clouets. Il XVII secolo non ci ha trasmesso minor copia di ritratti, ai dipinti che disegnati, e il secolo XVIII, fatto di grazia, di sentimento e di carattere, persegue audacemente tal genere d'arte.

Nel secolo XIX il paesaggio raccolse nuovi successi per il susseguirsi delle scuole diverse - ma non per questo l'arte del ritratto fu negletta. Invano il classicismo tentò di realizzare la bellezza universale, invano condannò la riproduzione di individui, di costumi effimeri, di mode locali. David calcolò sulle sue grandi composizioni dell'antichità per raggiungere - l'immortalità, tuttavia i semplici ritratti dei suoi amici, dei familiari, del Papa servono oggi



Jacques Louis David. - Papa Pio VII.

anzi più alla sua gloria che non i Bruto e gli Orazio. I suoi discepoli hanno portato, nel ritratto, una morbidezza e una verità che mancano assai spesso nelle altre loro opere.

Il classicismo d'Ingres era tutto compenetrato del rispetto per la natura. Di fronte al modello vivo, sia *Odalisc* o *Madame Simonnes*, il vecchio *Omero* o il *Duca d'Orleans*, Ingres si preoccupa unicamente della realtà, ed è con l'insistere sui particolari del modello che egli riesce a raggiungere lo stile. Il lirismo romantico appare nei ritratti di un Delacroix o di un Chastriau: negli occhi di Lacordaire brucia la fiamma di un'anima ar-



Edgard Degas. - La duchessa di Montejasi Cicerale.



Pierre Auguste Renoir. - La signora Charpentier

dente, ma la necessità di rispettare i tratti del modello, in questo ritratto ha posto un freno all'immaginazione che, nelle altre opere, attirava i romantici.

I realisti e i naturalisti si sono rifiutati di stilizzare il ritratto come i classici, di materiarlo di lirismo come i romantici; tuttavia il loro stesso rispetto per la natura, la preoccupazione dell'armonia degli accordi, l'amore per il bell'impasto. li hanno portati ad eseguire dei ritratti che non hanno nulla da invidiare a quelli dei loro predecessori.

I naturalisti vollero mostrarci i loro contemporanei nel loro ambiente. Il ritratto divenne in tal modo il centro di composizioni a sfondo familiare. Quando Fantin-Latour volle seguire le teorie naturaliste, egli rinunciò di colpo a servirsi di una allegoria e ci presentò, semplicemente, gli artisti raggruppati intorno a Manet. Quando Manet di pinge Zola, ce lo descrive con gli oggetti che lo circondano: stampe giapponesi, volumi dei suoi scritti. La stampa di un Velasquez. Degas ci mostra i suoi modelli in azione mentre leggono o si abbottonano un giaccone, mentre stanno per uscire o attraversano Piazza della Concordia. Egli li piazza in un angolo del quadro e ci presenta uno scorcio di vita quasi una istantanea. L'uomo in tale insieme, perde un poco della sua superbia dignità.

Gli impressionisti arrivavano poi a fondere la figura con la natura. Una donna non è più che qualche riflesso su di un viso o su di un abito. La figura, come l'acqua, gli alberi, lo specchio, non diventa se non uno degli elementi di colore del quadro. Per i simbolisti il quadro non è più che un pretesto decorativo, un motivo per modulazioni cromatiche. Occorre la reazione di Cézanne per restituire alla figura la sua importanza e la sua solidità.

Il ritratto nel XIX secolo ha seguito la sorte delle scuole di pit-

tura, non pertanto si nota sempre nei pittori francesi il gusto spicco della psicologia. Se osserviamo oggi le opere del secolo scorso ci

vien fatto di dimenticare, a poco a poco, l'effimero alternarsi delle mode e delle dottrine, per soffermarci soltanto ad ammirare la vita che anima le figure di quel tempo.

LOUIS HAUTEBOUR

Conservatore del Museo Nazionale del Louvre



A. I. Carolus Duran. - La signora del quarto



Claude Monet. - La signora G



Paul Gauguin. - La sorella di Emile Bernard

GERMANIA



Adolph Menzel. - Signora Knobelsdorff



Franz von Lenbach. - Bismarck

Il ritratto tedesco ha avuto due epoche di fioritura. La prima nei tempi della Riforma, la seconda nell'Ottocento.

I ritratti di Dürer e Holbein — e quelli di molti dei loro contemporanei come Cranach, Burkmaier e Baldung — sorpassano in splendore tutto quanto fu creato in quei tempi al Nord delle Alpi, e sono superiori, nella forza espressiva e nella profondità della loro concezione umana, anche alla maggior parte dei ritratti italiani. Nel tardo Cinquecento il ritratto tedesco cede a quello italiano, nel Seicento all'olandese, nel Settecento al francese. Soltanto verso la fine del Settecento, all'inizio di una nuova cultura borghese-individualistica, l'arte del ritratto si alza nelle opere di Tuschbein, Anton Graff, Chodowiecki e di qualche altro maestro a nuove creazioni paragonabili del tutto con quelle di altre nazioni.

Una nuova vita artistica nasce in tutte le stirpi germaniche col l'inizio del romanticismo, al quale una nuova arte tedesca tendeva sientemente. In Renania come in Sassonia, a Berlino come a Monaco grandi pittori sono all'opera durante tutto il secolo. Le vie che conducono alla desiderata arte tedesca sono molte, spesso confuse e contrastanti, ma lavori importanti attestano in tutti i campi serietà del volere e magnifica riuscita.

È stato un pensiero felicissimo l'aver voluto scegliere per una esposizione internazionale, fra l'imbarazzante abbondanza dell'arte dell'Ottocento, una sezione così ben definita come il ritratto. Non poteva però essere compito della Sezione Germanica una rassegna storicamente il più possibile completa di questo tema, ma era d'uopo dare con pochi esempi convincenti un'idea dell'arte tedesca del ritratto nell'Ottocento.

I grandi musei della Germania, convinti dell'importanza di questa esposizione, hanno messo a nostra disposizione alcuni capolavori della pittura; per dare a questo centro, limitato a 8 opere delle maggiori, un fondo più largo si è scelta, dalle ricche collezioni della Galleria Nazionale, una serie di disegni: l'arte tedesca ha dato nel disegno spesse volte la parte migliore di sé. Quattro busti in bronzo formano un accenno alla plastica tedesca del ritratto.

Due correnti principali — con molteplici ramificazioni e derivazioni — si manifestano nell'arte tedesca. L'una, basandosi il più delle volte su modelli tedeschi ed italiani, colla tendenza al classicismo (Schnoor von Carolsfeld, Maries, Feuerbach, Lenbach); l'altra diretta ad afferrare la realtà (Krüger, Rayski, Menzel, Leibl). Riunendole e librandonle sopra di esse, havvi in tutti i tempi una terza tendenza: quella di arrivare alla grande forma partendo dalla tradizione specificamente tedesca. Ad essa appartengono Runge — di cui i rari quadri non vengono più concessi in prestito dopo l'incendio di Monaco — e C. D. Friedrich, che si è affermato di più nel campo del paesaggio. I chiari disegni di Wasmann servono a dare un'idea approssimativa del loro stile. In un'epoca posteriore l'autoritratto di Thoma rappresenta questo genere d'arte tedesca.

Nel ritratto le varie tendenze si manifestano meno aspramente, e la storia dell'arte sorvola sulle lotte fra di loro. Oggi vediamo i capolavori quali capolavori: la Signora v. Quandt di Schnoor von Carolsfeld, nel costume della Giovanna d'Aragona di Raffaello, è da noi apprezzata altrettanto quanto i teneri acquarelli di Franz Krüger ispirati dai suoi contemporanei berlinesi. Vediamo nei ritratti di Rayski la libera maestria che molto anticipò di quel che più tardi ha fatto scuola come impressionismo francese, e riconosciamo pure la grandezza di Maries, che ha fuso i modelli italiani in forme tedesche riempendole di profondità del pensiero e di solidità tedesca. La nobile signorilità e devota reverenza palesate da Feuerbach nel dipingere sua madre sono per noi non meno preziosi che la tenerezza pittorica che ha guidato il pennello di Menzel nel ritratto della Signora von Knobelsdorff. Tutte non servivano che ad un solo ideale: l'arte tedesca.

Dr. EBERHARD HANF-STÄNGL
Direttore della Galleria Nazionale di Berlino



Wilhelm Leibl. - Il Borgomastro Pollenberg

GRAN BRETAGNA

L'arte britannica ha la sua principale manifestazione nel ritratto.

L'Inghilterra in particolare è un paese di case di campagna dove i membri della stessa famiglia si susseguono di generazione in generazione.

I ritratti di famiglia sono parte essenziale dell'arredamento della casa e nelle case più signorili vanno raccogliendosi quadri raccolti nelle scuole italiane e francesi durante il Gran Tour del XVIII secolo e durante altri viaggi all'estero. Il quadro rappresentante il gruppo di caccia tori e cani di Ben Marshall datato 1800, pone la scena.

All'alba del XIX secolo la collezione dei ritratti di famiglia diventa un retaggio di orgoglio che si deve mantenere e che bisogna continua-

re con essa quegli artisti la cui abilità tecnica, opposta alla virtuosità, è suprema.

In principio del secolo troviamo Lawrence che può più d'ogni altro chiamarsi virtuoso. È difficile trovare una visione di carattere e vacuità d'espressione così bene unite come in questo suo piccolo ritratto che abbiamo scelto. Opie, che morì giovane, e Landseer sono tipici dei suoi contemporanei.

Pure contemporanei di Lawrence vi è una horitura in Scozia che si può confrontare con quella che ebbe luogo in Inghilterra nella seconda metà del XVIII secolo: ed in Scozia fioriscono i grandi ritrattisti Raeburn e Geddes.

Un senso del colore ed un profondo interesse nel ritrarre il carattere umano sono la grande forza di questa scuola.

Solo verso la metà del secolo l'Inghilterra produce nel sud un ritrattista di genio, G. F. Watts, pittore scultore, filosofo.

Uomo di umile nascita che nei suoi primi anni visse e studiò in Italia e fu molto influenzato dall'arte e dalla grazia di questo paese. I suoi ritratti dipinti nel pieno vigore delle sue forze tra il 1850 e il 1880 sono insuperabili nel combinare l'armonia dei colori ad una comprensione degli uomini. Egli è anzi il più grande delineatore dell'era Vittoriana.

In questo tempo quel la scuola di artisti che si chiamò pre-Raffaellita (di cui Rossetti era il mem-

dividualità, uomini di mente indipendente e originali. Questi dobbiamo veder anzitutto



Dante Gabriel Rossetti - La donna Lushington

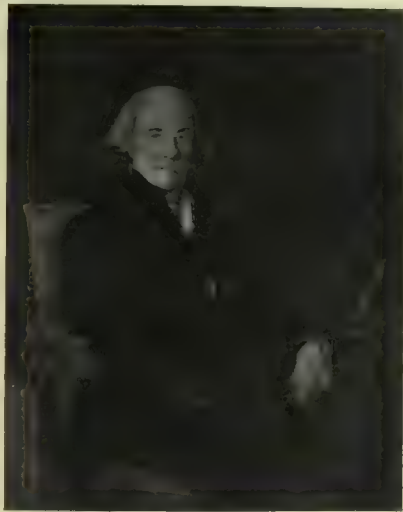
del Italia il cui lavoro intellettuale si riflette nelle opere della loro epoca. Mostriamo qui il ritratto di Ruskin dipinto da Millais.

Alla fine del secolo oltre a queste forti influenze si aggiunsero quelle della scuola francese che si ravvivano l'immaginazione degli uomini più giovani. Orchardson e Furse (che morì giovane) sono un legame fra MacEvoy, Orpen e Guthrie, tutti morti recentemente, ma le cui opere giovanili verso il 1900 sono la prova finale dell'alto grado raggiunto dalla generazione a loro precedente.

I due primi si fanno notare per la grazia e sensibilità l'ultimo è nel miglior senso un intellettuale che riafferma il genio della scuola accozzando nel disegno il carattere e nella comprensione del colore.

H. M. HAKE

L'illustrazione della "La donna Lushington" di Rossetti di Londra.



Andrew Geddes - William Anderson

mente aumentare. Inoltre l'aumento della polverosità e della ricchezza hanno il loro effetto. Le famiglie più nuove cominciano a formarsi queste raccolte di ritratti di famiglia non solo nelle grandi case e su grande scala ma anche nelle case di campagna e nelle più piccole case di città. I piccoli ed economici ritratti ad olio e ritratti a disegno sono in grande voga durante i primi trent'anni del XIX secolo.

Gli autori di ritratti a disegno si trovano in tutte le città, finché verso la metà del secolo tutto il commercio viene meccanizzato dall'invenzione della fotografia e ancora una volta il ritratto di famiglia per opera di un artista diventa un privilegio dei ricchi e degli integritari.

Non è facile scegliere una ventina di ritratti e una dozzina di disegni per illustrare questo secolo e non è possibile mostrare tutte le fasi, ma solamente le più vive.

Quelli che sono qui riuniti sono stati scelti per la loro qualità di « vivacità » e per la qualità definitivamente britannica.

Bisogna ricordare che la scuola britannica va distinta per il numero dei suoi artisti di in-

tro più eminente e il giovane Millais (il più inglese) e con loro, benché non fosse membro della loro società Ford Madox Brown, col duro lavoro e il profondo pensiero dimostrò finalmente dove stava la forza della scuola inglese, e cioè nel raccontare una storia umana o fabulosa con fine abilità tecnica e in forma lineare.

I lavori di George Richmond e più tardi quelli di Frank Holl mostrano la linea principale della tradizione del ritratto nella metà del secolo.

Questa è l'età di Ruskin e Browning, entrambi ardenti ammiratori



John Everett Millais - Ritratto di Ruskin



Vincent Van Gogh. - Autoritratto.

POLONIA

La pittura polacca moderna nasce sotto gli auspici dell'ultimo re di Polonia, Stanisław Augusto (m. 1798) e si beneficia di tanta vigile protezione.

I ritrattisti polacchi sono in quell'epoca poco numerosi. Fra i più in voga sono: Anna Rojce, morta nel 1832, Kazimierz Woyniakowski (1772-1812), Fr. Smuglewicz (1745-1803), J. Reichan morto nel 1822. L'aristocrazia polacca si rivolge generalmente ai ritrattisti stranieri, come Salv. Tonic, morto nel 1844, H. Fuger, Pompeo Battoni, El. Vigée Lebrun, morta nel 1842, Ang. Kaufmann m. del 1807; a due Svedesi, Al. Roslin e Per Kraft, e poi L. Marteau morto nel 1805, pittore di corte, stabilito in Polonia; M. Bacciarelli, morto nel 1818, pittore prediletto del Re, e infine Giuseppe Grassi, morto nel 1838 e Giovanni Lampi morto nel 1836 e Joseph Pitschmann morto nel 1834.

Durante la prima parte del secolo XIX lo stile neoclassico domina nell'arte del ritratto. Ant. Blanck (1785-1844) è di lui più eminente. Antonio Brodowski (1784-1831), lavorano con successo a Varsavia.

A Viena, ove nel 1795 si è costituita la facoltà speciale di Belle Arti, in quella Università, si notano: Jan Rusten (1770-1835), Jozef Olezkiwicz (1777-1830), Jan Damel (1780-1840), Wacław Wankowicz (1799-1842).

Pure, Piotr Michalowski (1800-1859), artista romantico e realista, eccellente pittore di cavalli del tipo di Géricault, si distacca nettamente, coi suoi ritratti, dal genere accettato. Henri Rodakowski (1823-1894) il quale negli anni 1852 e 1853 espone a Parigi i suoi ritratti, notevoli per la loro forza di espressione, richiama l'attenzione dello stesso Delacroix.

Negli anni seguenti, tra gli innumerevoli ritrattisti di tutte le scuole di Leopoli, Vilna, Cracovia, Varsavia si distinguono tra gli altri J. Simmler (1823-1868), pittore storico, e ancora più Jan Matejko (1838-1893) autore di grandi composizioni drammatiche, basate sulla storia della Polonia.

Della stessa epoca citeremo T. Gorecki (1825-1868) e poi Leon Kapliński (1826-1873), assai interessante. Nello stesso tempo W. Leopolski (1830-1892), A. Grabowski (1833-1886), M. Maszkowski (1837-1862) e Arthur Grottger (1837-1867) lavorano con molto successo a Leopoli, a Lwów, ecc.

Dopo la morte di Jean Matejko, all'epoca del realismo e del giovane impressionismo polacco, i ritrattisti più eminenti sono: K. Pochwalski nato nel 1855, L. Florowicz (1844-1917), St. Lentz (1863-1920), J. Pankiewicz nato nel 1869, primo impressionista in Polonia, J. Mehoffler nato nel 1869, K. Krzyżanowski (1872-1922), O. Bornańska nata nel 1865, J. Malczewski (1855-1929), T. Axentowicz

OLANDA

Nel secolo XIX il ritratto occupa nella vita olandese un posto ben diverso da quello tenuto nel diciassettesimo secolo o in quello presente. Famoso nel secolo XVII fu smaturato durante il secolo seguente e l'occupazione francese, all'inizio del XIX secolo, pose letteralmente fine alla nostra arte nazionale.

Si direbbe che all'epoca della fondazione del regno di Olanda, nel 1813, i grandi esempi dei nostri avi dell'età d'oro, fossero del tutto dimenticati. L'influenza della scuola di David regnava sulla nostra patria.

Olanda e Belgio furono unite fino al 1830 e in questo periodo sono principalmente i Belgi che si occupano del ritratto. Solo dopo la separazione si ha la rinascita della scuola nazionale. Artisti come Pienneman e Kruseman fanno dei ritratti e delle composizioni di figure di grande forza; Ary Scheffer, di loro più giovane e pittore di grande talento e reputazione, va a stabilirsi in Francia.

Un po' più tardi De Bloeme e George Schwartz tengono quasi unicamente il primato del ritratto in Olanda. Verso la metà del secolo XIX il ritratto borghese — come dovunque, del resto, — risente della concorrenza della fotografia, ma qualche tempo dopo, durante lo svilupparsi della scuola dell'Aia, — costituita da un gruppo di artisti principalmente appassionati di paesistica — il ritrattista, Josef Israëli, allievo di Kruseman, sotto l'influenza di quella scuola di atmosfera, dipinge una serie di ritratti di psicologia penetrante, di fattura del tutto libera e in una gamma personalissima.

Una geniale figliuola di George Schwartz dipinge il ritratto mondano e contemporaneamente De Josselin De Jong, perfetto disegnatore, crea ritratti pieni di distinzione e di penetrante psicologia.

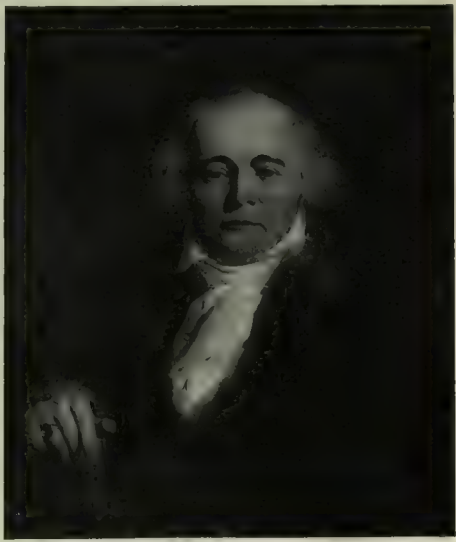
Alla fine del secolo la scuola di Amsterdam soppianta quella dell'Aia e accanto al grande artista Breitner, — che si ritiene appartenere a quella scuola, per quanto appaia molto legato alle tendenze dei pittori dell'Aia, — i giovani artisti di Amsterdam perseguono un ideale che è in rapporto con l'arte del Medio Evo, e che si manifesta con disegni e pitture, puri e seri sforzi di penetrazione psicologica.

In questa epoca il pittore e scrittore Jan Veth è il ritrattista più ricercato: accanto a lui è Jan Toorop, che sul declinare di sua via fu più disegnatore che pittore e che compose delle sintesi di incomparabile semplicità e forza d'espressione.

E infine Van Gogh. È stato ritrattista, ma di carattere specialissimo: egli volle scegliere i suoi modelli, e la sorte non cadde mai sui ricchi, ma tra i poveri, i vecchi, gli infelici. L'autoritratto qui esposto è di una genialità che rende superflua ogni dimostrazione.

H. J. WOLTER

Presidente del Comitato Governativo per le Esposizioni d'Arte all'Estero



Antoni Brodowski. - Julian Niemcewicz, celebre poeta patriota

nato nel 1859. St. Wyspiański (1859-1907), L. Wyczolkowski nato nel 1852, notevole come pittore-incisore. W. Weiss nato nel 1875, ecc. Ecco i nomi di coloro che contribuiscono alla gloria dell'arte moderna in Polonia.

M. TRETER

Direttore della Società per l'espansione dell'Arte polacca all'Estero

SPAGNA

Dato il numero necessariamente limitato di opere che alla Spagna è stato consentito di far figurare nella interessantissima mostra dei ritratti ottocenteschi, ordinata nella Sala d'Onore della XIX Biennale di Venezia, il Comitato organizzatore spagnolo ha cercato di includere nel suo «un tributo cinque tele particolarmente significative: non soltanto come espressione caratteristica degli autori stessi, ma anche come nota essenziale di quello che fu e continua ad essere la pittura spagnola per quanto si riferisce a un nobile realismo, a uno stile elegante, a un severo colorito e a una tradizione naturalistica profondamente radicata».

Sono stati dunque scelti cinque pittori di netta personalità e di ordine superiore. Prima di tutti, Goya, il maestro del secolo diciannovesimo, che tanto ha influito sulla pittura moderna e che resta sempre uno dei più grandi nell'arte universale.



Goya. - Ritratto della Regina Maria Luisa

Di Francisco Goya y Lucientes (1746-1828) è stato inviato il ritratto della Regina Maria Luisa, sposa di Carlo IV, conservato nel Museo nazionale del Prado. Questo ritratto fu dipinto nel Palazzo della Granja ai primi dell'autunno del 1799 e riferendosi ad esso la stessa regina scriveva a Godoy, il 24 settembre di quell'anno: «Goya sta dipingendo il mio ritratto a figura intera, in mantiglia, dicono che riesce molto bene». Il quadro divenne proprietà di Godoy. Vi è raffigurata Maria Luisa, in piedi, vestita di nero, con *mantilla de maja*, con nastri color rosa e un ventaglio nella mano destra. Come sfondo un paesaggio appena abbozzato.

Il Museo d'Arte Moderna concorre con le sue opere più notevoli: *Ritratto di Luis Wellendorf* di Vicente López; *Ritratto di Don Pedro Benítez e di sua figlia* di Rafael Tejo; e *Ritratto della Contessa di Santovincenzo* di Eduardo Rosales.

Vicente López (1772-1850), contemporaneo di Goya, ebbe la sua fama alquanto oscurata dalla vicinanza di un tal colosso, però via via che passa il tempo, va riconquistando una rinomanza meritata per il suo sereno e coscienzioso disegno e per la esatta finezza del suo colorito.

In Tejo (1798-1856) si trova la migliore onestà creatrice e il più sereno dominio della linea penetrante nella psicologia delle figure ch'egli dipinge.

Eduardo Rosales (1838-1847) è il non fortunato autore di due delle opere fon-



Vicente López. - Ritratto del ugon Luis Wellendorf

damentali della pittura spagnola dell'800. *La morte di Isabella* e *il seppellimento di Isabella la Cattolica* che riprende la tradizione esemplare di Velazquez e del Greco e indica alle generazioni seguenti le vie della bellezza sobria e austera.

Finalmente questo gruppo di maestri si completa con l'ideale di Madrazo (1814-1894): uno dei migliori, definito come ritrattista impeccabile, distintissimo, aristocratico delle personelle dell'800 ch'egli ritrae con un acuto senso di elevazione spirituale e intellettuale. Nelle sue tele rivive tutto un mondo di grandi dame, di uomini politici, scrittori, artisti e banchieri che emersero ai tempi di Fernando VII, di Isabella II e nei primi anni del regno di Alfonso XII.

EDUARDO CHICHARRO AGUIFRA

*Professore di Acquarello
L'istituto generale delle Belle Arti*



Rafael Tejo. - Ritratti.

STATI UNITI D'AMERICA

Predominavano sui ritrattisti americani al principio del XIX secolo. Benjamin West, Gilbert Stuart e John Singleton Copley i quali naturalmente riflettono lo spirito della scuola inglese del XVIII secolo. Si è creduto perciò opportuno di trascurare la prima metà del secolo e di rappresentare la scuola americana con le opere di artisti che vissero verso la fine del XIX secolo, quando i nostri pittori andavano coscientemente acquistando le loro caratteristiche nazionali.

L'arte di tutti gli artisti rappresentati deve moltissimo alle influenze europee. Francia, Inghilterra e l'Oriente contribuirono a formare le armonie di colore della tavolozza di Whistler, ma la sua arte e la sua personalità rimasero uniche. Il modesto ritratto di Maud Franklin che posò per *L'Americaine* e per molte delle sue litografie, mostra allo stesso tempo le sue virtù ed i suoi difetti.

I famosi ritratti di sua madre e di *Miss Alexander* che segnano l'apice della sua riuscita nella pittura del ritratto non sono però così caratteristici.

Questo impalpabile, snervato lavoro, ignora tutte le cose più evidenti, ma con tutte le sue limitazioni, scolpisce, immortalandolo, lo spirito stranicissimo della modella, alla maniera inimitabile di Whistler.

Il contrasto fra le opere più vigorose di Sargent, Eakins, Chase e Duveneck è marcato e sorprendente. Sargent nel suo brillante ritratto di Mrs. Moore, mostra ancora le tracce dell'influenza di Carolus Duran, mentre la divina facilità dei pittori americani è meravigliosamente resa nello studio incompiuto della Duse, che fu fatto con una posa di soli venti minuti.

Eakins la cui arte è stata solo recentemente apprezzata con simpatia deve molto al suo maestro francese Gerome. Il ritratto del Prof. A. Rowland, appartiene ad una interessante serie di ritratti di uomini di scienza, che riflettono il suo spirito coscienzioso e profondo.

Il suo talento franco e la sua forte tecnica, non hanno la scorrevolezza di Sargent, ma malgrado il fatto che egli volutamente trascura le grazie fluenti della pittura, la sua arte va guadagnandosi sempre nuovi ed ardenti ammiratori.

Ci è sempre sembrato probabile che egli sia stato influenzato dal genio di Menzel che fu grandemente ammirato da Chase e Duveneck.

Entrambi questi artisti passarono gli anni della loro preparazione in Germania. Si potrebbe anche notare che questi artisti guardarono a lungo e con amore le tele di Leibl, ma eventualmente svilupparono uno stile prettamente personale, e l'arte americana deve molto ai loro insegnamenti durante un lungo periodo di anni.

Non si può non rimpiangere che manchi all'esposizione l'arte del celebre scultore Saint Gaudens, e che lo spazio non abbia concesso l'esposizione di quadri di artisti come George Fuller, Abbott Thayer, Mary Cassatt ed altri, ma gli artisti rappresentati devono certamente essere inclusi in qualunque mostra di pittori americani del XIX secolo.

MARTIN BIRNBAUM

Ordinatore della Mostra del Ritratto
Americano alla Biennale di Venezia



John S. Sargent. - Eleonora Duse.



J. A. Whistler. - Ritratto di Maud Franklin.



William Chase. - Autoritratto.

SVIZZERA

Nell'arte svizzera la storia del ritratto può cominciare, come quella del paesaggio, col secolo XV e con Conrad Witz. Il famoso portegale di San Pietro, unico infatti il ritratto del prelatore che gli ordinò il lavoro — François de Melin — è il meraviglioso panorama della riva di Ginevra scelta a sfondo della pesca miracolosa. Con i quattro artisti noti con la comune denominazione di «Maitre à l'Oeillet», ai quali si aggiunge Hans Fries di Friburgo, il grande mistic, si estingue la fiamma della pittura medievale.

Nicolas Manuel, detto il Tedesco di Berna, Urs Graf di Soleure, Hans Leu il giovane, di Zurigo, compagni d'arme di Zwingli, appartengono già al Rinascimento. I due primi accompagnano in Italia le bande federali i cui superstiti riportarono alle loro montagne un rinnovato spirito di civilizzazione: l'umanesimo. E Nicolas Manuel

tore di animali J. L. Agasse, il pittore di genere e cancaratura Adam Toepffer, padre dello scrittore Rodolphe, e il ritrattista Firmin Massot, danno netto rilievo al secolo XIX e fondano quella che si può denominare la prima scuola ginevrina di pittura.

Tutti e tre devono molto all'inglezzità, ore il Füssli fa squillare per il primo il pesa del romanticismo che Alexandre Calame riprenderà a sua volta per celebrare le Alpi. Oltre ai due altri interpreti della montagna, de Merson-padre e figlio, il Cantone di Neuchâtel ci dà Léopold Robert.

Come il valdese Charles Cleyle, Léopold Robert deve all'Italia la parte migliore della sua arte. Ema ne è stata la costante ispiratrice ed è proprio a Venezia che egli, torturato da un amore infelice per una principessa Bosaparte, lavoro alla sua ultima tela *Pescatori dell'Adriatico*. Tra le sue composizioni, rese talvolta un po' fredde dalla vivibile ricerca dell'ordinazione, vi sono tele, come *La via dei morti* o il *Ritratto della giovane italiana* che mettono in valore la parte migliore del suo talento. Il suo stile, talvolta statico, vi si addolcisce, la sua tavolozza spesso fredda si vivifica lascian-

do trasparire la sensibilità divorante che è stata felicità e tortura della sua vita. Anche Arnold Böcklin, di Basilea, dà manda all'Italia il soffio creatore. Il suo studio, nella villa Bellagio a Firenze, è l'officina magica donde sorgono quei trionfi, quelle nubi, quelle naiaidi che mescolano la loro gaiezza trionfante ai grigi chi delle onde di cui Calame gli ha appreso a rendere la fluida struttura e il disegno mobile.

Pittore ineguale, dall'immaginazione brutale e forte ha lasciato qualche bellissimo ritratto. In quello del suo amico e compatriota, il poeta Gottfried Keller, è stato degno del suo modello.

Anche Frank Buchser, di Soleure ha sentito frangere le onde contro la riva di Sorrento. Ma dove non si è posato il cavalletto di questo avventuriero del pennello, che il demone dello spostamento spinge fino in America al tempo della guerra di secessione? *Pastore d'Abbazia*, giovane fauno riciclato curvo sulla pancia addeborata, *Goeben Alamo*, bella negra mirante l'abito delle sue tette nell'acqua di un fiume sul quale volteggiano grandi farfalle, *Machera audace* o *Generale Suter* ecco i soggetti che lo appassionano, che eccitano il suo pennello. Pittura focosa, senza scuola, e, co- me il pittore, non conformista, ma di un colore talvolta magnifico. Egli cerca nei suoi modelli, anche i più borghesi, ciò che può chiamarsi l'aspirazione dei loro sogni e dei loro desideri.

Ernst Stückelberg di Zurigo, Léonard Lugardon, Alfred van Mayden, Charles Giron di Ginevra e Albert Anker di Berna sono dei ritrattisti eccellenti. Ma i ritratti di un altro bernese, Carl Stauffer, possono essere annoverati sicuramente fra i migliori per la tecnica sicura e sottintesa alle esigenze della esecuzione.

E ora Barthélemy Menn. Nato nel Guggenheim, allievo di Ingrea, amico di Delacroix, intimo di Corot, educato e pittore. Barthélemy Menn è senza dubbio la personalità più spiccata nella storia della pittura svizzera del secolo XIX. Ingrea gli scriveva: « Mio caro amico e giovane maestro... ». Corot, dinanzi a uno dei suoi paesaggi esclamava: « Menn, ecco il nostro maestro... ». Solo al Museo di Arte e Storia di Ginevra si può giudicare la varietà e la sapiente originalità della sua opera. Vi si riconoscono nel disegno gli insegnamenti di Ingrea e nel colore quelli di Delacroix. Vi si nota la costante preoccupazione della costruzione del volume nello spazio. Cinquant'anni prima del cubismo. Menn era cubista. I suoi termini hanno peso e struttura, i suoi cieli trasparenza, i suoi orizzonti profondità e poesia. « Il quadro è finito — egli voleva dire — quando dà il senso dell'infinito. Per chi lo esamina e fissa



Ferdinand Hodler. - Autoritratto

nella sua giusta epoca, cioè nel 1878, il Ritratto dal cappello di paglia dimostra quanta forza e quanta poesia sono nell'arte di questo pittore.

Frédéric Simon, lo squisito e troppo poco conosciuto Pierre Pignolat, Augusto Baud-Bovy — legato a Courbet e a Rochefort — entrambi profughi a Ginevra, e che l'aveva di Chavanne doveva più tardi chiamare il « Cantore della montagna », lo strano Albert Frachet, architetto e acquarellista, Abraham Hermanjan, presentato alla Biennale del 1913 con una serie di tele e Edouard Bos, tuttora vivente, provano ciò che Menn rappresentò come maestro. Fra i suoi discepoli Ferdinand Hodler è il più grande. « Debbò tutto a Menn » diceva egli. E come lui egli ha teso e rimulato tra la Svizzera tedesca e la Svizzera romanza vincoli che hanno fortificato nei nostri pittori le comuni maniere di sentire e di esprimere. Le barriere cantionali sono state abbattute dal suo genio. Nelle sue vaste composizioni la Svizzera ha imparato a essere una. Ritratti, paesaggi, pitture murali, in tutto egli ha impresso il sigillo del suo paese.

DANIEL BAUD-BOVY

Presidente della Commissione Federale delle Belle Arti



Arnold Böcklin. - Gottfried Keller

nelle sue effigi e in quelle di sua moglie, si avvisi una già Holbein. Questi si stabilisce a Basilea col fratello maggiore Ambrosio, all'epoca di Martiniana, e cinque anni più tardi, nel 1520, ne diventa cittadino. Egli dominò il XVI secolo, si elevò sugli artisti svizzeri sia contemporanei che successivi: Hans Füssli, Hans Asper, Jost Amman e Tobias Stimmer che ci hanno lasciato dei ritratti mirabili.

Ma la Riforma vieta il lavoro un tempo redizionale della decorazione alle chiese; e i Cantoni cattolici non offrono alcuna ricorrenza a causa delle ordinanze che proibiscono ogni lusso inutile: la maggioranza dei nostri artisti è dunque costretta a espiare per vivere. Fra gli altri anche Jean Petitot famoso smaltista ginevrino e ritrattista di Luigi XIV. La sua storia è quella di quasi tutti i suoi contemporanei, quella di Handmann, allievo di Restout, quella di Anton Wyche di Unterwalden che diventerà poi direttore della Scuola di Belle Arti di Besançon, quella di Anton Graff di Winterthur, ritrattista eccellente, morto a Dresda. È la storia dei fratelli Sable di Morges, e del ginevrino Jacques Antoine Arlaud, miniaturista che meriterà poi il titolo di « Pittore del Reggente », e dei gemelli Liotard, di cui il più famoso è dimorò lungamente a Venezia per riprodurre le opere di Carlo Cignani e di Sebastiano Ricci e Jean Etienne, l'illustre pastellista.

Quest'ultimo chiude il XVIII secolo. Tre amici, tre contemporanei nati verso il 1768, il pit-



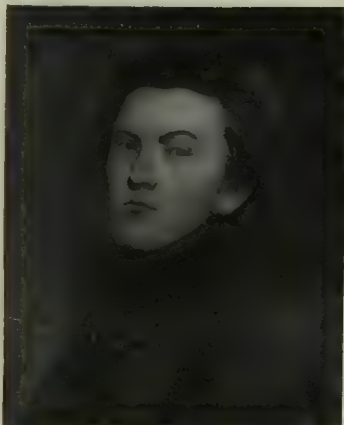
Auguste Baud-Bovy. - Henri Rochefort.

UNGHERIA



Jules de Benczur. - La sorella dell'artista

La scelta del materiale ungherese per l'esposizione retrospettiva del ritratto è stata fatta con rara competenza da un professionista di profondissima cultura e di straordinario buon gusto, dal Direttore generale Alessio Petrovich, il quale si trova da ben quattro lustri a capo del Museo ungherese di Belle Arti e che per quest'occasione è stato fatto segno di calde dimostrazioni di stima e di simpatia. Mentre esprime all'illustrazione italiana i miei più vivi ringraziamenti per avermi dato modo di presentare il materiale ungherese di questa interessante esposizione, cedo senz'altro la parola al Direttore generale Petrovich, come al più competente ad illustrare il nostro materiale.



Bertalan Székely. - Autoritratto.

il quale nelle note che seguono volle accennare ai criteri che lo informarono nella scelta del materiale.

« Scegliendo il materiale ungherese destinato all'esposizione retrospettiva del ritratto, non è stata nostra intenzione presentare un quadro completo dello sviluppo del ritratto ungherese nel secolo XIX.

« Il numero esiguo delle opere scelte difficilmente si sarebbe prestato a questo fine, mentre invece egregiamente si presta ad indicare il grado di sviluppo raggiunto in questo campo dalla pittura dell'Ungheria. Nemmeno è stata nostra intenzione presentare i « ritrattisti » presi nel senso assoluto della parola: infatti non sono i « ritrattisti » di mestiere che ci danno i ritratti migliori, bensì gli artisti del colore capaci di intuire con la loro arte sublime i segreti più intimi della vita.

« Anche se modesta per il numero delle opere scelte, la collezione che presentiamo, ci dirà quale fosse la pittura ungherese del ritratto nel secolo XIX. Il punto di partenza è segnato dagli acquarelli di Niccolò Barabás (1810-1898). Egli rappresenta l'indirizzo romantico dominante nel terzo e nel quarto decennio dello scorso secolo, quando la pittura ungherese segue le direttive del romanticismo viennese ma non dimentica gli

ammaestramenti che le vengono dall'Italia.

« Il Barabás senti profondamente le bellezze naturali ed artistiche dell'Italia, ed il disegno a seppia, rappresentante il pittore inglese Leitch, è stato eseguito a Firenze.

« Al pari di lui viaggiò moltissimo in Italia Carlo Brocky (1807-1855) che tanto nome acquistò più tardi in Inghilterra. L'acquarello che presentiamo del Brocky è anteriore ai suoi viaggi in Italia, i quali lasciano tracce profonde nelle sue opere più mature, nella tonalità calda e nella composizione delle quali è evidente lo studio appassionato dei grandi maestri veneziani.

« Di questi primi maestri del ritratto ungherese abbiamo creduto di presentare in questa mostra retrospettiva, soltanto acquarelli e disegni. I maestri della seconda metà del secolo scorso sono invece rappresentati da ritratti ad olio.

« Dopo la catastrofe del 1848-49, la pittura storica di indirizzo nazionale si sviluppa di pari passo col risvegliarsi ed affermarsi della coscienza nazionale. Dal gruppo dei cultori della pittura storica emergono i ritrattisti i quali cercano di afferrare l'anima, il carattere della persona rappresentata, e che piuttosto che cedere ai gusti del pubblico, mirano a convincere e ad apparire monumentali. Sono tra questi Bartolomeo Székely (1835-1910) e Giulio Benczur (1844-1920). Significativo a questo riguardo il piccolo ritratto della sorella che il Benczur dipinse a 25 anni, dove i tratti caratteristici della giovane donna sono interpretati con

particolare freschezza. Benczur dipinse più tardi i ritratti di quasi tutti i personaggi più importanti della vita pubblica ungherese, preoccupandosi specialmente della monumentalità e degli effetti materiali.

L'autoritratto giovanile di Bartolomeo Székely ci affascina per lo studio dei tratti caratteristici e per l'ardito linguaggio coloristico; i ritratti di Carlo Lotz (1883-1904) sono ispirati dal culto della bellezza femminile. Egli ritrasse ripetutamente la figlia Cornelia, donna di rara bellezza.

« Michele Munkácsy (1844-1900) è considerato da noi come il massimo valore della pittura ungherese moderna. Egli è certamente uno dei maestri più grandi della pittura europea nel secolo XIX. Le tele che dipinse nell'epoca più feconda della sua attività e non turbata ancora dalla grave malattia che lo condusse alla tomba, epoca che abbraccia il settimo decennio dello scorso secolo ed i primi anni dell'ottavo, vanno annoverati tra i capolavori della moderna pittura realistica. Il ritratto del cardinale Lodovico Haynald risolve brillantemente il problema arduo del viso pallido, immoto, scevro di emozione del prelato, che conserva però il primato e resta il centro virtuale della composizione di fronte ai vivi colori bianchi e rossi dell'ammanto sacerdotale e di fronte allo sfondo decorativo.

« Di fronte a questa pittura ricca di effetti ma altresì di profondo senso umano, il piccolo ritratto di donna che Paolo Szinyei Merse (1845-1920) dipinse nel 1870, è caratterizzato da un certo senso di signorile riservatezza nella scelta degli effetti. Szinyei inizia la pittura *plein-air*, ma è artista grande e universale. Nei suoi ritratti cerca di scendere nel profondo dell'anima: il suo stile è devozione; il suo pennello è guidato da un sentimento affettuosamente intimo e profondo.

« Carlo Ferenczy (1862-1917), capo della moderna scuola naturalista ungherese, non fu nemmeno lui « ritrattista » nel senso assoluto della parola. Eppure non può mancare, in questa esposizione retrospettiva del ritratto ungherese, l'auto-



Nicola Barabás. - Ritratto del pittore W. Leitch

ritratto che dipinse nel 1893, opera soavemente poetica nel realismo del *plein-air*.

« Il Museo ungherese di Belle Arti ha ceduto per l'occasione anche due famosi ritratti di Filippo Laszlo, rappresentanti l'uno S. S. Leone XIII e l'altro il cardinale Rampolla ».

Barone GJULIO WLASSICS jun.

Sottosegretario di Stato al R. Ministero ungherese della Pubblica Istruzione

Nel prossimo numero il primo articolo di Piero Torriano sulla XIX Biennale di Venezia.

LA MILIZIA



Una pattuglia di Camice Nere forestali in servizio

Una casermetta costruita dalla Milizia Forestale presso il Passo del Molinaccio
Sotto: Un rifugio della Milizia CombattivaA destra: Continuati dalla Milizia Forestale, il ponte di
Lipona (Bologna) nel bacino montano del DardagnaMedia anno degli operai
occupati parzialmente nel
l'anno 1933: 10.000.

Nella rivista pas-
sata dal Duce,
insieme alle più al-
te gerarchie delle
Forze Armate, il 1°
febbraio scorso, XI
anniversario della
fondazione della Mi-
lizia, tutti ebbero
modo di ammirare,
tra gli altri reparti,
una magnifica Coor-
te della Milizia fore-
stale che, per l'accu-
ratezza della tenuta,
per il portamento e
per il maschio aspet-
to delle Camicie Ne-
re che la compone-
vano e per il modo
impeccabile con il
quale queste sfilaro-
no, destò nei presen-

ti un vero senso di ammirazione.

Chi ancora non conosce la vita dei militi fore-
stali, avrà forse creduto, giudicando dalla bella
manifestazione del 1° febbraio, che queste Ca-
micie Nere costituiscono soltanto, od in premin-
enza, uno scelto organismo militare chiamato tut-
to al più ad assolvere il compito specifico di sor-
vegliare, con la forza delle leggi fasciste, i boschi
d'Italia. Chi così crede erra appieno, perché, se
pur il servizio di sorveglianza del patrimonio fo-
restale costituisce già di per sé un compito quanto
mai arduo, tanto che per assolverlo, in sette anni
dalla costituzione, 31 Camicie Nere vi hanno la-
sciato la vita e 164 vi sono rimaste ferite, pure
esso non è affatto il preminente. Ben più com-
plessi sono i compiti affidati alla Milizia forestale.

Nel 1933 sono stati infatti rimboschiti diecimila-
settecentotrentadue ettari di terreni nudi. La
imponenza di questa opera può essere giudicata te-
nendo presente che la superficie rimboschita nel
1933 è circa 12 volte maggiore di quella media
del cinquantennio che ha preceduto il Fascismo.
Quando poi si considera che i terreni nudi su
cui si è effettuato il rimboschimento vanno dalle
aride sabbie litoranee, agli ingrati detriti calcarei
ed alle pendici scoscese dei monti fino al limite del-
la vegetazione arborea, si comprende quali e
quante difficoltà si non dovute affrontare e supe-
rare per la realizzazione di quest'opera, che sa-
rebbe bastata da sola ad assorbire tutta l'energia
della Milizia forestale costituita da 352 ufficiali
e da circa 3000 sottufficiali e militi.

Ma non si esaurisce qui l'ardua fatica: sempre
nello scorso anno sono state realizzate tante altre
opere che per brevità, ci limiteremo soltanto ad
elenicare:



FORESTALE

Lavori di restaurazione montana, in 1132 zone situate in 83 provincie, diretti ed eseguiti dalla Milizia forestale ed intimamente connessi con i piani di bonifica integrale.

38 milioni spesi in questi lavori, quasi tutti in mano d'opera, impiegando una media annua giornaliera di circa 10 mila operai.

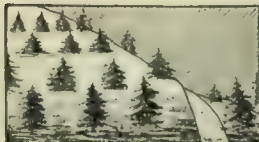
320 mila metri cubi di opere murarie, 820 km. di strade forestali e sentieri costruiti e migliorati; contributi governativi di oltre 2 milioni pagati nell'anno per il miglioramento dei pascoli montani: 416 costruzioni ultimate nell'anno, 95 in corso e 62 riattate (case di guardia, rifugi, casermette, abitazioni per pastori, fontane, cisterne, ecc.); tutela economica sui 4 milioni di ettari che costituiscono il patrimonio silvo-pastorale dei Comuni e degli altri enti; 15.000 ettari di nuovi boschi acquistati dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali ecc.

Quando si esaminano questo poderoso quadro, la cui concezione unitaria deriva dalle direttive impartite dal Duce per il potenziamento della Nazione, e quando si riflette che oltre a queste vaste realizzazioni di opere pubbliche, la Milizia forestale provvede anche al perfezionamento del suo personale attraverso le Scuole allievi ufficiali di Firenze, allievi sottufficiali di Vallombrosa ed allievi militi « Arnaldo Mussolini » di Cittaducale, e così pure all'addestramento militare dei suoi reparti, si comprenderà come questa Milizia debba costituire un potente fascio di energia, se oltre tutto, e non rare volte, i suoi componenti hanno preferito perdere la vita anziché venir meno al loro dovere. In soli 7 anni dalla costituzione gli atti di valore compiuti dai militi forestali sono stati moltissimi; altri 7 decorati al valor militare si sono aggiunti nello scorso anno alla schiera dei loro camerati che si guadagnarono tale ambita distinzione nella guerra vittoriosa e 7 Camicie nere sono state decorate al valor civile.

Il vasto quadro delle opere compiute e le manifestazioni di coraggio e di attaccamento al dovere di cui questa Milizia ha dato luminose prove, mostrano con evidenza quanto possa lo spirito realizzatore del Fascismo, e quale potente molla sia la volontà vivificatrice del Duce. ...



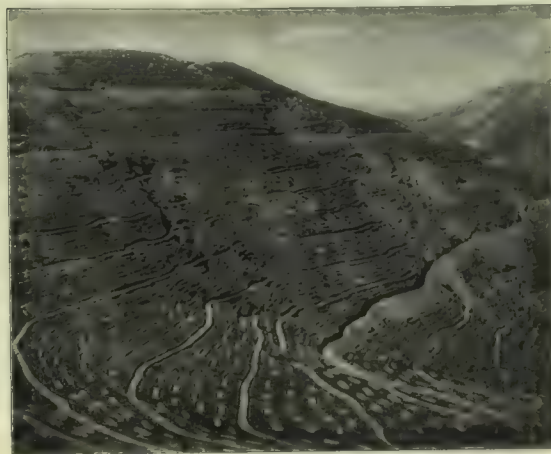
Sede e anelli di montagna costruiti nel l'anno 1933. Km. 820



Sopra: imboscata nel anno 1933. Emett. 10.750.



Opere murarie costruite nell'anno 1933. Mt. 120.000



Rimboscimento a gradoni nel bosco montano del torrente « Amigone » presso Cabbio, eseguito dalla Milizia Forestale



S. E. Senzani celebra in Campidoglio il 1° decennale del movimento forestale fascista. A sinistra: l'istruttoria della Milizia Forestale. Un momento della rivista di acrobazie a Piancastelli.

(B. F. A.)

I LITTORIALI DEL



S. F. Statare e il Podestà di Milano tra i canottieri all'Istituto

Carlo Barassi: medaglia d'argento al valore atletico pronuncia il giuramento



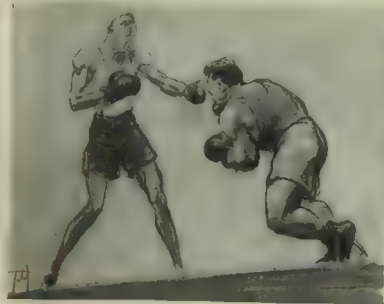
La schiatta degli Atleti italiani negli antichi costumi



Il Duca di Capua del Golf di Roma (Biondi e Corbelli)



Un canotto durante la Staffetta Littoriale



Il gruppo di Elettro del Golf di Milano tra i canottieri del gioco marino



Un eliminatore di scherma di Palatino nello sport in un assalto di botto

A sinistra: Le gare di vela a vela a Cortina: il Duca di Capua tra i concorrenti



ANNO XII A MILANO



Le bandiere dei gelardi, fascisti, alleanze, socialisti, al Segretario del Partito

A destra: Le rappresentanze dell'Unione e della sinistra cristiana, a passeo di corteo nel campo dello Stadio Civico



Dalla con i montisti Milano (Dio di Milano) Nino Pigni Montisti Tullio Simonini ha vinto la Coppa redentista

A destra: L'arrivo dei 100 m con ostacoli del di Milano Littore VII durante la gara al Stadio Civico



BIGIN

NOVELLA DI VINCENZO GUARNACCIA

Il casamento popolare, alto di sette piani: è solo in mezzo ai poveri spigoli della periferia, ed ha la facciata che sembra una tavola pitagorica, divisa com'è dai quadroni fitti delle finestre.

Dietro i vetri di una di quelle un ragazzo sta a guardare il paesaggio che non gli dice nulla e che gli perverte, perché di lì rimette a posto, corri dietro la finestra e pensa: a tante cose, confusamente; in fine si ritrova nella vita di un anno prima, trascurando calma nella sua cittadina di provincia, tra lo studio, la scuola, il campo del tennis. A questo punto tutto gli si fa chiaro, e il ricordo procede lento e silenzioso, fino a quando urta contro qualcosa di duro: il fallimento dell'azienda paterna; il ricordo, allora, si frantuma in mille altri che si cozzano, s'ingabbiolano e suscitano immagini discontinue, come scene culminate di drammi diversi: crudeltà di creditori, impossibilità di sequestri, ingratitudine di servi, abbandono di amici e la partenza, infine, con le poche cose rimaste, per la grande città, segreta e senza addii, come una fuga.

Perché l'azienda del padre, in altri tempi assai florida, è caduta nel fallimento? Lui non lo sa: lo hanno tenuto sempre al buio di tutto, i suoi genitori, forse per non rendergli amaro quel primo fiorire d'adolescenza, o forse, chi sa, per non fargli scoprire l'errore in cui non caduti con leggerezza, e non farsene rimproverare più tardi.

Ma l'adolescenza, lui se l'è intrisa lo stesso d'amore, con quel odio interiore che gli fa scoprire tante cose di cui soffriva. I genitori, al contrario, non soffrono, o se soffrono, non lo fanno capire, il che significa che hanno la forza di vincere la sofferenza, ed è già molto. Hanno trovato, poi, un modo di vivere che concilia bene lo stato passato col presente: il babbo s'aggancia tutti i giorni a un lavoro umile in città, retribuito malamente, e la mamma, in casa, s'arrabatta fra la scopa, il rattoppo e i fornelli; ma fuori di queste occupazioni sono ancora digne: nel gesto, nella voce, nell'andatura; e se ne compiaciono, anche se capiscono di suscitare fra i figli un sentimento che tra l'attentiva e la diffidenza: il babbo va in tram al lavoro come se andasse all'Opera, e la mamma si reca al mercato col passo della signora che ha lasciato l'automobile per arrancarsi le gambe, e, di ritorno, con l'unico soldino rimasto, recita la parte di signora caritatevole davanti al cieco fuso all'angolo.

Il ragazzo è convinto che questi modi creano nei suoi genitori l'illusione di essere ancora ricchi, e, almeno durante quest'illusione, non soffrono. Per lui il tutto diverso: lui non sa illudersi, o, forse, non sa essere orgoglioso; sa di essere povero, ma non arriva all'umiltà propria dei poveri; si sente orgoglioso come prima, e sente, pure, che quest'orgoglio è ridicolo; perciò non si fa vedere da nessuno: per paura che qualcuno rida di quel suo orgoglio, o lo frusti con l'ingritia che leva la pelle: — Va là, che ti conosciamo!, e abbassa le penne, pavone morto di fame!

Per questo non esce, e sta sempre dietro la finestra; anche oggi c'è primavera e i prati sembrano tinti di fresco, e viene dalla città un romorio come se la gente, laggiù, spalancasse tutte le finestre sbattondo. Il ragazzo capisce che il suo soffrire sta lì: nella vita o nella superbia, non sa bene, di tenersi prigioniero dietro quella finestra, e non uscire per confortarsi tra la gente ed essere come uno di quei tanti ragazzi della casa che si coprono di contumelie nelle discussioni sportive, e poi, la sera, a braccetto, stonano nei cori soldateschi e quando, verso l'raganetto di Novara si scambiano le sorelle per ballare.

Ma come si fa a vincere certi sentimenti? In fondo la colpa è dei suoi che non gli fecero mai sospettare che potessero da un momento all'altro diventare poveri.

Col farinetto che gli fa girare la testa lascia

la finestra e va a sdraiarsi sull'ottomana. Supino gli pare di non potere più pensare, e quasi si aspettava che non venisse, quella voce stonata di ragazzo che legge compitando, con l'evidente sforzo di interpretare le lettere e di capire il significato delle parole. Se lo immaginava, chi non lo fa, a lottare contro la sua ignoranza con, contro una bestia. Fra vent'anni, quel ragazzo, con quella volontà forse diventerà ricco e comprerà la fabbrica che suo padre ha perduto; gli par di capire, in questo momento, che il padre sia fallito per insufficienza di volontà, e sente che anche lui soffre di questa insufficienza come d'un male atavico con-



Dietro i vetri di una di quelle finestre un ragazzo sta a guardare

tro cui sente il bisogno di reagire con una promessa. — Studierò, starò dentro e m'ammazzerò a studiare; conseguirò la licenza e l'anno venturo frequenterò il liceo sente di tasse, e sarà come quei ragazzi di paese che vanno a scuola col vestito rifatto del babbo e sono caparbi e duri, ma riescono i primi della classe.

Torna a prendere i libri e si prova a leggere, e sente che le pagine gli scorrono sotto gli occhi facili e chiare come mai; alla fine del capitolo tenta di ripetere quello che ha letto con parole sue; ma non riesce, forse per quel compitare di ragazzo che gli goccia sul capo, forse per quello sbattere di porte nei pianerottoli e quel rovinio di passi per le scale, di gente che va a pigliare il sole, fuori.

Eccolo lì il segreto: bisogna uscire fuori, portarsi i libri fuori, studiare, vivere fuori!

Aprire la porta, la racconcia, precipita per le scale, senza pastano, senza cappello, come uno di quei tanti ragazzi che non hanno paura dei raffreddori. Sul portone resta un po' indeciso, poi si volta a destra e corre. A un certo punto si ferma: è stanco, un po' per la corsa, un po' per il nervosismo che gli ha messo quella decisione; guarda d'intorno a sé i prati incolti spezzati dai sentieri, chiazzi qua e là da mucchi di rifiuti; sulle strade qualche albero steso tremo; addossato a un muretto alto un'orticella si raccoglie infreddito sotto la protezione d'una garitta fatta a rattoppi di latta rugginosa.

Quella desolazione che toglie il battucore della corsa, gli fa sbollire gli entusiasmi; ma non s'avvede e ripiglia il cammino. Dietro il muro a cui è addossato l'orto c'è un cimiterino abbandonato che non può aspettare più nemmeno altri morti; nelle steli i caratteri sbiaditi sembrano i segni del tempo e le immagini la fotocamerica ridono grottesche nelle pose e nelle vesti buffe di

quarant'anni fa.

Adesso ha quasi paura e vuol tornare indietro. I rifiuti, i morti, la ruggine, gli pare che creino d'intorno un'aria pestilenziale che lo soffochi.

No, il non può studiare, il non può vivere! A casa, dietro i vetri, solo, senza volontà come il padre, ridicolo con quel suo sentire da signore in quella vita da straccone, ministruppo.

Ripiglia la corsa verso casa, inseguito, ora, da certi strilli di ragazzi che lui crede gli corrono dietro e che gli danno la baia. Ad uno s'è rivolto, invece, che i ragazzi sono in un prato basso e strillano giocando al calcio. Si ferma, per non farsi vedere in quello stato di eccitazione, e nota che non hanno il comune pallone di cuoio: se ne sono improvvisato uno di stracci aggomitolati e ad ogni tratto s'arrestano a rilleggio. È una meraviglia quella capacità d'adattamento e quella volontà di divertirsi con un arnese simile! I ragazzi s'accorgono di lui in una sosta e lo invitano. Egli rifiuta senza parlare e fa per rimuovere i passi, ma il calcio d'un giocatore maldestro gli sbatte la palla di strasci sul viso come a fermarlo. Egli ha un moto istintivo d'ira per il ribrezzo che gli viene da quel mollume tutroso sulla bocca, e come s'avvede che la palla gli è cascata ai piedi, le vibra un calcio secco, poderoso, uno di quelli che lo avevano elevato al grado di capitano fra i suoi vecchi compagni. La palla balza, rade veloce le teste dei giocatori e va a giacere spappolata di là del segno, dove due pietroni fingono la porta del campo.

— Goal! — gridano i giocatori a una voce, ed entusiasmi della maestria del colpo battono le mani. Il ragazzo resta interdetto un po' e nel frattempo l'ira gli sbolla.

— Scendi, scendi, perdici, giochi meglio di Meazza! E gli si fanno incontro, lo circondano confidenziali. Egli non tenta di resistere e si lascia trascinare con la gioia inaspettata di essere qualcuno fra quella gente: un capo.

Come ti chiami?

— Luigi Filippo Stolzi.

— Accidenti che nome lungo! Batta Luigi, anzi Bigin, come ti dice da noi. Viva Bigin! — Il suo nome risuona con quell'accento tipico di fama popolare, propria dei campioni sportivi, ed egli n'è felice.

Tieni, ora la palla è tua, comincia il gioco, poi comprenderemo il pallone vero, e con te, perocchia, sentiranno che legnate quei chiodi della Bova!

Giocano.

Adesso è quasi sera e si fa ritorno a casa. I ragazzi hanno preso Bigin per il braccio come se lo conoscessero da sempre. Egli parla, parla accollato, con un accento dialettale che non sapeva di possedere; e parlando sgranchisce le cialtrone che un compagno gli ha regalato. A un certo punto si salutano. Egli resta solo; ma non ha più paura, nemmeno quando ripassa davanti al cimitero: sente che la terra gli diventa amici e il paesaggio familiare come se vi fosse nato. Sulla tavola pargorica del suo canone i quadroni delle finestre si vanno illuminando e fra le tante gli par di riconoscere la sua: la più flosca, e vi immagina dentro i suoi genitori che aspettano davanti alla finestra fumante; e gli vien di sorridere ironico perché li pensa costernati più che della sua assenza, di quel suo modo villano di farsi tanto aspettare.

Ma per quella minaccia fumante avverte una golosità nuova, la stessa, certo, che provano i poveri tra i quali sente, quasi vittoriosamente, di essere entrato.

(Disegno di Merello)

VINCENZO GUARNACCIA

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione del nuovo romanzo di

CARLO LINATI

CANTALUPA

NUOVO!

Il Nuovo Mobiloil nel nuovo bidoncino da 1 kg.

Pratico e più economico come costo di confezione il nuovo formato del bidoncino ermetico di Mobiloil vi offre il vantaggio di poter acquistare anche il piccolo quantitativo di scorta indispensabile in viaggio, senza aumento di prezzo nei confronti dei recipienti più grandi.

La speciale confezione a chiusura cieca di questo recipiente rende vano ogni tentativo di adulterazione del contenuto. Il Nuovo Mobiloil giunge così a voi puro e genuino come esce dalle nostre raffinerie ad un prezzo che annulla praticamente la convenienza degli acquisti di olio sciolto, non scervi di pericoli.

Il prezzo di vendita dei bidoncini da 1 Kg. è di L. 8,- per le gradazioni di Mobiloil - Arctic-, - A-, - AF-, - BB-, - B- e di L. 9,50 per le gradazioni - D- e - DM- speciali per motori spinti e motociclette. I nuovi bidoncini entreranno in distribuzione a mano a mano che si esauriranno i recipienti attualmente in commercio.



NUOVO Mobiloil

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

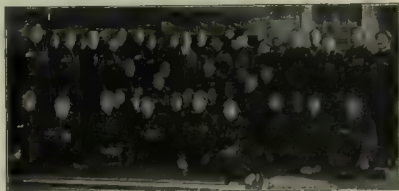


La consegna alla presenza di S. M. il Re, della bandiera donata dagli ufficiali di Fanteria di Roma alla circoscrizione dell'Associazione Nazionale del Fante. Ma donna del re, e alda S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. (Luce)

A destra: La guerra in Arabia. I avanza delle truppe saudite verso la capitale del Yemen. (Kerajaan)



I Sovrani si recano a visitare l'ospedale dei poveri di Francia e Villa Medici. (Brown)



A destra: E' l'ora di ricevere gli operai della Ditta Pirelli. (Luce)



I festeggiamenti dell'Austria per la proclamazione della nuova Costituzione. Il Cancelliere Dollfuss tra i suoi collaboratori, durante il ricevimento offerto dal Presidente Miklas. (Kryzian)



L'ing. Raimondo Ricci di Padova che ha avuto la fortuna di vincere il primo premio della Lotteria di Tripoli. (Guer 6.758.477.20)



Due contrastanti aspetti della giornata del 1° maggio: una sfilata patriottica a Berlino e (a destra) i cannonei nelle vie di Parigi per fronteggiare i tumulti popolari. (B.F.A. e Associated Press)



ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE
(continuative dal 1° Maggio al 15 Ottobre p. v.) del 70 e 50 %.

Manifestazioni d'Arte, modano e sportivo - XIX Esposizione Internazionale d'Arte - Festival Internazionale di Musica e di Danza - Festival Internazionale del Cinematografo - Rappresentazioni teatrali - Feste Notturne - Tornei Internazionali di Tennis e di Golf - Concorso Motonautico Internazionale - Regate Storiche.

LIDO-VENEZIA Soggiorno balneare ideale alla portata di tutti grazie ai prezzi moderati degli alberghi e pensioni. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Comunale per il Turismo a Venezia, ed a tutte le Agenzie di Viaggio.

PAULY & C. VENEZIA FONTE LOMBARDO
FARMACIA DI VENEZIA - FARMACIA DI SAN MARCO
LAMPADARI SPECCHI MARRI MOSAICI PERLE
SPECIALITÀ SERVIZI DA TAVOLA

LIDO-VENEZIA

EXCELSIOR PALACE

Di fama mondiale - Rinomata Taverna sulla magnifica spiaggia riservata - Brillanti feste notturne - Tennis - Golf.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di primissimo ordine - Spiaggia privata - Parco - Tennis - Golf - Ristorante di spiaggia "La Pagoda".

GRAND HOTEL LIDO

Albergo familiare - Spiaggia riservata.

HOTEL VILLA REGINA

Ambiente distinto e tranquillo - Spiaggia riservata.

Agli ospiti in pensione la quali alberghi è data la facoltà di prendere un posto al giorno a Venezia negli Alberghi di corrispondente categoria appartenenti alla Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi:

HOTEL ROYAL DANIELI

GRAND HOTEL

HOTEL REGINA

HOTEL VITTORIA



VENEZIA GRAND HOTEL BRISTOL BRITANNIA
20 letti, ogni camera. Prezzi da L. 30 in su. Per info, Scatola

UN NOME, UNA MARCA CHE
MOLTI GIÀ APPREZZANO -
IL NON PLUS ULTRA - PER
PRODOTTI DI TOILETTERIA.

kränk

La donna veramente elegante; la donna intelligente e sportiva; la donna-mamma; che non ha tempo e non può perder tempo in cure noiose e tante volte fallaci; ha soltanto da ascoltare il consiglio delle amiche e diverrà anche essa una vera entusiasta della KRANK... la casa che ha tutti prodotti originali - prodotti con scopo più d'igiene che di cosmesi... prodotti che sempre danno realmente soddisfazione.

**A prezzi
ultra modici!**

**LA LEMON
LA ORIGINALE**
Cleansing Cream

Tubo
L. 16.50

Vasetto medio
L. 20.-

Vaso grande
L. 32.40

**LA SUPER CIPRIA
POUDRE KRANK**
nella otto
più moderne tinte

Scatola media
L. 15.-

Scatola grande
L. 27.-

**LA
MENTO-LEMON**
Foundation Cream
(una crema che pare
un saponi)

Vasetto medio
L. 17.-

ecc. ecc. ecc.



**Più
attimo
marche
Lei avrà
provato e
più apprez-
zerà la per-
fezione, la pu-
rezza e l'efficacia
dei prodotti
di bellezza**

kränk

PER INFORMAZIONI, CONSIGLI E RICHIESTE DI OPUSCOLI, SAGGI, ECC., SCRIVERE A:
FRANCESCO LUNATI - S. MAURO (Torino)

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

(Vedi a pag. 698 l'inizio della ventunquattresima puntata del romanzo di Riccardo Hoch: CONFALONIERI)

modo di camminare si era riconosciuta l'abitudine del portar la catena. Lui l'aveva presa per una stupida fandonia, ma adesso, vedendo camminare il conte, gli pareva che ci fosse pure un fondo di verità. La Trivulzio si fece rossa e esclamò improvvisamente di altro umore:

«Che vergogna per me di aver preso un mio menestrello per un conte! E che vergogna per me!»

E accarecciò la lista su cui aveva appena scritto il suo nome, gliela gettò ai piedi e lo lasciò senza più dargli né di uno sguardo né di una parola. Col senso di far con ciò la cosa più grata a Confalonieri, devì l'attenzione degli altri suoi ospiti, così che l'incidente non fu accorto, e seduto in una poltrona, dicendo: — che cosa ho mai fatto, conte Federico! Ho risparmiato uno scorpione che aveva avvelenato...

nare un eroe. Mi perdoni!

Egli alzò un poco la sua mano ingiallita e disse animando ancora lievemente: « Non importa —: essa lo lesse più dal movimento della sua bocca e dall'espressione dei suoi occhi che non l'udisse. Il via di lui era come una massa grigia pastosa in cui la bella linea delle ciglia e del naso era come se vi fosse impressa nella forma di un'acqua.

Il giorno dopo Federico dichiarò di voler andare a Milano e Sophie, che non comprendeva interamente il rapporto fra la faccenda del giorno prima e il suo, si vide però che a Zaurigo era impossibile distogliere la Zaurigo il tempo era brutto e umido: fra la pioggia si mescolavano fiocchi di neve subito sciolti e per le strade una fanghiglia sporca. A Zaurigo invece c'era un bel freddo secco; dietro le Prealpi scure che una prima nevicata aveva impolverato di bianco, risplendeva brillante nel sole

la cinta diamantina delle Alpi

Sophie, visto lo stato di suo marito, desiderava di organizzare il viaggio con lentezza e comodità, egli invece insisteva impaziente per la fretta; riposare avrebbero potuto a Milano, diceva. Affermava di sentirsi meglio che a Parigi e di non patire per il freddo, se non che gli dava un senso di stanchezza; spesso sedeva per ore semiaidormorato nella carrozza.

Erä passato mezzogiorno quando partirono da Göschenen dove avevano pernottato. Sophie calcolava di scendere la sera a Andermatt dove era stato loro raccomandato un buon albergo; invece egli volle continuare fino al Gottardo per raggiungere almeno il confine italiano il giorno in cui in Italia si festeggiava il centenario della cacciata degli austriaci da Genova. Egli non si sentiva bene quando partirono, ma non lo disse a Sophie e sperava anche che all'aria aperta sarebbe stato meglio; ma il

GRANDI URICEMICI



L'URICEMIA, sovrabbondanza di **acido urico** nel sangue, è la causa precipua della gotta, dell'artrite, dell'obesità, dell'arteriosclerosi e dei disturbi dipendenti dalle malattie del ricambio.

PROTEGGETEVI da questa malattia e combattetela fino dai suoi primi sintomi usando costantemente

L'IDROLITINA SUPERLITIOSA

massima dissolvente dell'acido urico, eminentemente diuretica, che serve a preparare una gradevolissima acqua da tavola.

tempo si era volto al brutto. Era diventato più caldo di alcuni gradi, il cielo era grigio e si era alzato un forte vento che fra le gole soffiava violento contro la carrozza togliendo il fiato a Federico. Il peso della pelliccia in cui era avvolto lo soffocava ancor più, ma non poteva togliersela perché per il vento e la sera si faceva sempre più freddo quanto più in alto salivano.

In principio dimostrò interesse per la strada famosa che era stata costruita durante la sua prigionia, e fece notare a Sophie l'arditezza del disegno e le difficoltà che si erano superate. Ripetutamente ebbe a lottare con un senso di debolezza che lo prendeva; si sarebbe addormentato, se non lo avessero disturbato il peso al cuore e la difficoltà del respiro. A poco a poco cessò di parlare; il rumoreggiare della Reuss era assordante e lacerava i fili del suo pensiero che egli cercava invano di riannodare.

Quando giunsero al Ponte del diavolo, il cocchiere si fermò per spiegar loro il percorso della strada vecchia e di quella nuova: Federico vide che accennava colla frusta di qua e di là e sentì la sua voce gridare, senza capire quel che diceva poiché il rumore ingoiava le parole. Cercava di capire di che si trattasse, ma non riusciva a connettere; e poiché l'acqua spruzzando lo raggiunse, lo prese un brivido. Avrebbe chiesto dov'erano, se non si fosse vergognato e se non avesse saputo che dopo un momento sarebbe venuto in mente anche a lui; gli pareva di non poter trovare la parola. Intanto i suoi occhi risalivano le rupi bagnate che non finivano mai e ad un tratto parevano chinarsi su di lui; chiuse gli occhi e li riaprì col senso che il rumore che riempiva tutto quel luogo fosse diretto contro di lui. Ora sapeva che le rocce che egli guardava eran le mura della Spiezburg, esse erano davanti a lui e intorno a lui e gli si restringevano addosso con terribile minaccia. Egli si sforzò di domare l'angoscia che lo prese di non poter tornare indietro qualunque fosse il tormento che l'aspettava. Presto non ebbe più il senso di essere nella vettura, ma anzi gli pareva di andar avanti con proprio immenso sforzo ben superiore alle sue forze.

Sophie che sentiva che respirava male chiese preoccupata cos'aveva, se non voleva prendere le gocce che gli facevano sempre bene. Egli rispose di no, che aveva dormito e si sentiva bene. Insieme si meravigliò di sentire la voce di lei tanto lontana, ma se ne dimentì subito. Si sentiva solo e lontano da tutte le cose umane e terrene, punto minimo in una notte gelida fra i leoni neri di granito il cui petto era fra le nuvole e che si accostavano sempre più irresistibilmente a lui. Un'amarezza deliriosa gli trapassò il cuore perché tutti lo avevano abbandonato: Sophie che aveva promesso di curarlo. Andriane che era stato per lui amico e fratello e figlio, ed essa il cuore fedele, il cuore innocente, Teresa che egli amava. Un dolce sentimento sorse in lui al caro nome in



RICHIEDETE LE SPECIALITÀ **LUXARDO-ZARA**
MARASCHINO - CHERRY BRANDY - TRIPLE SEC

ROMA GRAND HOTEL CONTINENTAL

DIRIMPETTO ALLA STAZIONE
OGNI CONFORT MODERNO - PREZZI MODICI

U. VORANO, Direttore Generale

PER PREVENIRE E
CURARE L'OBESITÀ

ALIMENTI

KATOBESOL

RINALDO ROSSI

MILANO

Via Temperanza N° 9

mezzo al tormento che soffriva; sapeva che essa, se pure non al suo fianco, non era però perduta per lui. Non è il possesso, pensava, è la lotta che importa, e raccoglieva le forze avanzanti per raggiungere la meta. A volte aveva coscienza che la meta era Milano: poi tornava a vedersi davanti lo Spielberg e credeva di dover passare di là. Sapeva che combatteva la più difficile, l'ultima delle lotte, in cui era solo a sostenere una prova che Dio gli imponeva. Ora le torri rumoreggianti erano così vicine che se avanzava dovevano schiacciarsi; per lo stretto passaggio che lasciavano gli si gettava incontro il vento come una serpe sibilante. Se avesse potuto camminar lento, se avesse potuto fare solo due o tre passi, sarebbe forse passato attraverso la porta della morte; ma le gambe gli eran diventate di pietra. Se non si affrettava, pensava, quella paralisi mortale gli avrebbe raggiunto il petto, così che non si sarebbe più affatto potuto muovere e si opponeva disperato al pugno gigantesco che lo spingeva indietro; il sangue gli colava dalle tempie. Un lampo di forza violentemente raccolta gli diede

Cri-Cri

Chi dilide acquisti il
gratuito flacone reclam
a lire 3.-

ITALIA

Colonia dal dolce e squisito profumo.
Fine, aristocratica, composta di soli
fiori italiani.

**Due prodotti italiani che sostituiscono
analoghi e costosi prodotti stranieri.**

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRI-
CAZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA



un momento di respiro: poi scivolando sul terreno liscio precipitò e il colosso pose il piede di granito sul suo petto e sulla sua gola. Il corpo gli si coprì di sudore e un lamento si fece strada fra le sue labbra: voleva dire che non si dava vinto, che voleva riprendersi e ricominciare la lotta, che doveva andare avanti: ma la rupe schiacciante gli oppresse la gola per soffocare l'espressione della sua volontà. Un rumor di catene tamburi e piatti gli parve destinato a superare i suoni che egli avrebbe prodotti: essi volevano spezzare col suo corpo il suo nome, la sua memoria e la sua anima. Egli aveva il senso di essere un abisso senza fondo, in cui c'era qualcosa che ardeva e sapeva che viveva finché quella scintilla dispersa non fosse soffocata. Tutto il suo essere si raccoglieva nella luce lontana di mondi che ardeva inestinguibile in un oceano di nera notte

fin che la sua volontà vi tendeva salda. Un senso meraviglioso di poter riposare, ora che la lotta era superata, si diffuse sopra di lui. Ancora inchiodato alla terra da montagne di roccia, il suo corpo non poteva muoversi: ma la sua anima si precipitava avanti con le masse di bronzo che la tromba della vittoria soffiava sopra di lui.

Una volta Sophie credendo che fosse in agonia, aveva fatto fermare il cochiere e tentato di dargli le gocce; ma egli si era opposto pur senza tornare in sé. Quando la carrozza si fermò a Andermatt davanti all'albergo, egli si riebbe e guardandosi attorno chiese dov'era. Invece di dar retta a Sophie che voleva scendere, impose di continuare il viaggio per raggiungere la sera stessa il Gottardo; e poi dopo avere un poco dormito, lui si sentiva benissimo.

Intanto correndo un po' più forte per la strada piana oltre Andermatt, si sentì venir le vertigini e stette molto male. Tese la mano verso Sophie che nel prenderla ebbe il senso di toccare della cera molle. Poco prima di Hospental perdette i sensi e fu portato dal cochiere nell'albergo del Leone Nero, l'unico del luogo.

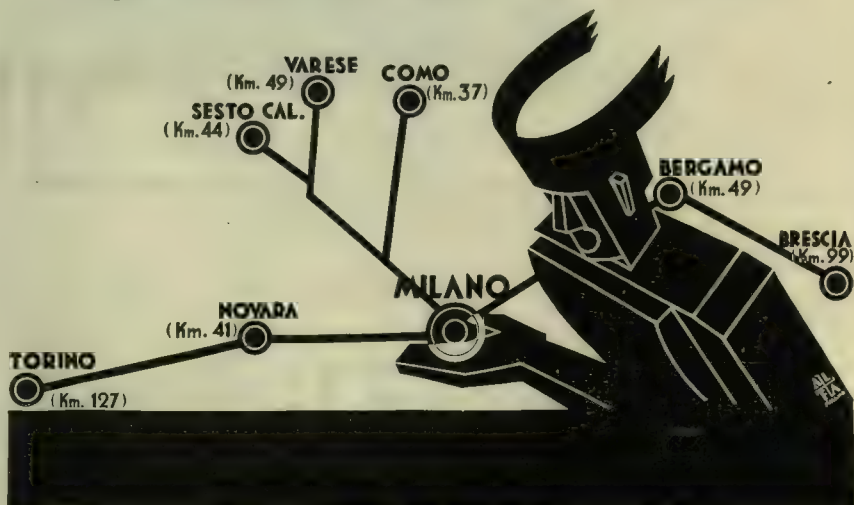
Mentre la padrona accendeva la legna nella grande stufa della camera più bella, Sophie spogliò alla meglio suo marito; poi si sedette piangendo lì accanto. A momenti le pareva che il rumore delle acque che le risuonava ancora nel capo fosse la stessa cosa del suo pianto. Dopo due ore Federico si svegliò e disse che il sonno gli aveva data molta forza. Avrebbero ben potuto continuare fino al Gottardo, ma poiché ormai le cose erano andate così, andava bene e forse continuare il viaggio sarebbe stato troppo faticoso per Sophie. Rimanere in letto non voleva, per non dover poi passar desto la notte: preferiva stare ancora un poco nella saletta della trattoria a chiacchierare coi padroni.

Questi guardarono con timore e spavento il

HERION MAGLIERIE IGIEMICHE
VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

malato che entrava, ma si affrettarono a fargli posto accanto alla stufa e ad offrirgli quello che avevano. Egli disse col suo sorriso amabile: — E come se fossi nato in casa loro: perché mi ci sono svegliato senza sapere come vi sono entrato. — Poco dopo sentirono fermarsi una slitta, passi pesanti e suoni gutturali nel vestibolo, ed entrarono due signori fregandosi le mani contenti di entrare al cal-

Automobilisti, motociclisti! Usare delle **"AUTOSTRADE"**,
significa risparmiare tempo, macchine e denaro.



do della stanza. La vista di Federico li fece fermare, ma si ripresero subito e chiesero con una certa solennità e bonarietà insieme se era permesso sedersi al tavolo o se quei signori preferivano rimanere soli. Accolti cortesemente da Federico e Sophie, si sedettero di fronte a loro, ordinarono da mangiare e da bere e narrarono com'era andato il loro viaggio. Il più vecchio era un commerciante di Zurigo che aveva il figlio apprendista in una casa commerciale di amici a Milano; e ora il padre lo era andato a prendere per un matrimonio che si celebrava in famiglia. Non si somigliavano: il padre bassotto con un viso rosso e forte e folti capelli bianchi, il figlio sottile bello e timido; di comune avevano solo lo sguardo arguto degli occhi contemplatori e l'umore naturale che pareva in entrambi collegare la ben compensata voglia di vivere con una decente serietà.

Poiché presto riconobbero la reciproca nazionalità, i zurighesi si misero presto a parlare italiano e il vecchio narrò che Milano era in gran movimento per un fatto inaspettato e cioè la morte dell'arcivescovo Gaysruck per un improvviso colpo aplolettico. Se continuavano il viaggio all'indomani, sarebbero probabilmente arrivati per i funerali.

Federico ascoltò stupito: gli si presentò allo spirito il colloquio avuto a Roma coll'arcivescovo e com'era calmo e sicuro lo sguardo del vecchio robusto, come se nulla potesse farlo crollare; e ora il destino aveva tirato a sorte fra loro e la palla nera era toccata all'altro. E gli passò rapida per la mente l'importanza di quella morte per la Lombardia: chiese che cosa si diceva a Milano della successione. Il vecchio signore disse di aver sentito che non volevano un austriaco ma un italiano, e dopo una pausa soggiunse con un bel sorriso che anche Milano voleva avere il suo Pio nono. — E possibilmente anche un paio di svizzeri da cui imparare a tirar alle mele — rispose Federico con un riso nell'angolo degli occhi. Questo rallegrò straordinariamente l'altro. — Già già, disse, tira aria di libertà a Milano — e chiese a Federico se non sapeva che quel giorno si festeggiava la cacciata degli austriaci da Genova. Al Gottardo avevano trovato degli uomini che liberavano dalla neve un pezzo di terra e vi accumulavano legna, e alla sua domanda il più ragguardevole di loro, un sacerdote di Como, aveva dichiarato scopo e significato d' quel giorno. Aveva detto che quella sera dal Gottardo all'Etna sarebbero arsi fuochi di gioia su tutte le cime d'Italia. Allora lui, lo zurighese, aveva chiesto stringendo un po' l'occhio: per il passato o per l'avvenire? Al che il sacerdote gli aveva risposto asciutto: il tempo ha due volti e sui monti la vista è aperta da tutte le parti. Durante il lavoro aveva guardato spesso il cielo che a mez-

NON TEMONO L'ACQUA



i tessuti a tinta Indanthren.
Richiedeteli sempre al vostro fornitore sia per il vostro abbigliamento che per l'arredamento della vostra casa.

I Indanthren

TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO

SCHERK



I pantini neri
e la sigaretta
del mio viso sono
spariti come
d'incanto

Scherk
Face
Lotion

Indanthren è un marchio registrato della Scherck & Co. di Zurigo. È un prodotto di prima qualità.

Così esprimono una lettera di ringraziamento a noi diretta Sign. E. Edler, 11. Novembre 1932. Ecco nuovamente un altro affermazione sull'efficacia della Luccione per il viso Scherck. Essi trasformano radicalmente il colorito e ne fa sparire tutti i difetti. Il nuovo colorito che questo meraviglioso prodotto procura al vostro viso è uniforme, sano, di diletta e di inimitabile. E la correzione è resa grandemente solo. Che mondo! L. 1 in franco-bolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faenza 112 - Firenze 120 - riceverli un campione, pregare scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

**A prezzo inte-
fiore** non si possono trovare
le stesse qualità contenute nelle

**Polveri
Alberani**

Servono a preparare la migliore
delle acque da tavola. Sono le
preferite in tutto il mondo. Costano
pochissimo e sono le migliori.

zogiorno era grigio, e allora lui lo zurighese
aveva detto che se ne veniva dove tener l'om-
brello sul fuoco. Allora quell'uomo lo aveva
guardato di traverso coi suoi piccoli occhi neri
dicendo: — È il buon Dio che fa il tempo e
non la polizia austriaca. — E ora pareva pro-
prio che Dio tenesse dagli italiani.

Federico disse che voleva vedere se il cielo era
chiaro e poiché non fu possibile trattenerlo
dicendogli che fuori faceva un freddo del dia-
volò, andarono tutti fuori un quattro passi su
per la strada sassosa. Il vento si era calmato, la
cupola del cielo era sospesa in magnificenza

completa sulle colonne enormi dei monti. — Se
son stati tutti così diligenti su tutte le cime
come il nostro parroco sul Gottardo, disse lo
zurighese, adesso dall'alto l'Italia deve sem-
brare un vulcano solo. — La neve ammassata
ai due lati della strada era come una muraglia
scintillante e sui tetti delle piccole case ammu-
chiate essa giaceva come la pelle di un orso
bianco. Nera sul villaggio scintillante si alzava
una torre medievale, ultima traccia di una for-
tezza caduta. Lo sguardo di Federico si volse
da quella fosca costruzione che gli ricordava lo
Spielberg, alle stelle che vi rilucevano sopra
grandi e luminose come una volta sulla prigione
nordica, e un senso beato di riconoscimento in-
vasse il suo cuore. Erano quelli i fratelli che gli
erano mancati da tanto tempo: essi uscivano glo-
riosi dall'infinito azzurro impugnando le spa-
de scintillanti per combattere con lui le sue lot-
te. Egli si sentiva leggero come se non avesse
più peso, come se si movesse sostenuto da mani
delicate lentamente incontro ai fratelli cele-
sti. Intanto la pelliccia gli era scivolata dalle
spalle e il giovanotto zurighese si affrettò a rac-
coglierla avvolgendogliela di nuovo con garbo
intorno alle spalle. Federico se ne accorse e rin-
graziò gentilmente, dopo di che rientrarono
nella stanza calda.

Forse per il cambiamento di temperatura Fe-
derico entrando ebbe un attacco di vertigini e
di soffocazione, che però colla medicina che gli
presto. I due zurighesi che
avevan fatto di tutto per
lui, dissero che era ora di
andare a letto, ma Fe-
derico li pregò di bere an-
cora con lui un bicchie-
re di vino brindando al
centenario della libera-
zione. Nel parlare aveva

DIGITIVO RICOSTITUENTE

CURA COMPLETA

EUPEPTOLO

8 BOTTIGLIE
EUPEPTOLO
che si spediscono
(franco di porto e
imballo) invadendo
direttamente
Carolina Vaglia
di L. 64

LUMBERG
FARMACISTE
A. BOLCONI
MODENA

ancora un rantolo e il viso pallido e ba-
gnato di sudore gli tremava. Essi diedero
un'occhiata a Sophie che era seria e triste, e
poi con un certo timore si sedettero al tavolo
non osando dire di no. Intanto Federico aveva
ordinato del Valtellina e disse che sebbene di
solito non bevessimo vino, questa volta ne voleva
consacrare una goccia alla memoria del piccolo
valoroso Balilla che cento anni fa aveva sca-
gliato contro gli austriaci un sasso che era stato
il segnale della lotta fortunata. — Chi sa che
sgarbatto monellaccio genovese sarà stato — dis-
se il vecchio commerciante, — ma poiché per
il buon Dio non è stato troppo da poco per col-
pire un gigante Golia, veneriamo pure in umil-
tà la sua piccola aureola. — Federico gli rivolse
un'occhiata amichevole. Anche gli svizzeri, dis-
se, avevano lottato una volta con questo Golia
e non dovevano considerare empietà o disordi-
ne in altri quello che per loro valeva come or-
goglio patrio. Il vecchio crollò sorridendo il
capo canuto e disse: — È stato in tempi foschi,
e poi anche a noi l'è costata ben cara!

— Quanto al prezzo, non siamo a contrat-

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato
Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contem-
piando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, premialità,
tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

**B. R.R.P.P.
Benedictins di SOULAC**

**IL DENTIFRICIO
CHE NON
INTACCA LO
SMALTO**

COLONIA

SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO
SUPERIORE

Leixir Antiseptico
Pulvisca la gengiva
Pulvisca il dento

Per l'uso
quotidiano

Gingiva Rosacea - Per la
Rosacea alle
Gengive

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
famosi luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  **Stella**

ORO

zare, disse Federico senza risentimento: anch'io ho dato un contributo e pago volentieri quel che mi è rimasto. — Accennando egli allo Spielberg, fu facile per gli svizzeri capire chi era e lo congedarono con attenzione anche maggiore. Il calore del vino e della stufa aveva messo sulle sue guance un po' di colorito e il respiro sebbene debole era di nuovo tranquillo; disse della simpatia e stima che aveva sempre avuto per gli svizzeri e come dalla morte del vecchio Schiller in poi si sentiva legato ad ognuno dei suoi conterranei; e narrò di lui, del boemo Kral, di Andryane e di tanti piccoli fatti durante la prigionia di cui non aveva mai fatto cenno negli anni trascorsi. La sua descrizione era così chiara e animata, che gli ascoltatori si guardarono dall'interromperlo e cercavano solo ogni tanto con una domanda di tener vivo il suo discorso. Sophie seduta accanto a lui lo guardava e piangeva: senza nasconderle, le lacrime le scorrevano incessanti. Quando improvvisamente egli se ne accorse, si volse a lei, le baciò gli occhi e disse per spiegazione a quei signori che ella era preoccupata per la sua salute, che in realtà il viaggio gli aveva fatto male ma che a Milano si sarebbe subito ripreso. Ma ora dovevano andare a letto poiché volevano partir tutti la mattina presto. Congedandosi dai due zurighesi, invitò cordialmente il giovane a venire a trovarli a Milano in casa loro. Il giovane ringraziò muto dando uno sguardo timido a Sophie che lo guardava angosciata: anche il vecchio e i padroni erano tristi e interdetti.

Il giorno dopo Federico si destò al suono della slitta con cui partivano gli svizzeri e voleva alzarsi per ripartire anche lui; ma non gli fu possibile di sorreggersi. Chiamarono un medico di Andermatt che non poté far altro che constatare la prossimità della morte. Passò la giornata per lo più assopito: a volte riconoscendo Sophie bisbigliava « poverina! » e richiudeva gli occhi. La mattina del giorno dopo affermò di sentirsi abbastanza bene per continuare il viaggio. Nonostante l'opposizione di Sophie, si alzò, andò fino alla finestra e disse che il cielo era chiaro e voleva andare avanti: ma proprio in quel momento vacillò e si afferrò al letto. Voleva dire passa! Ma prima che la parola uscisse cadde privo di vita.

La notizia della morte del conte Confalonieri suscitò movimento a Milano. Mentre il suo fratello minore e Gabrio Casati accorrevano a Hospental per accompagnare la salma sulle Alpi, Carlo D'Adda si occupava di dare ai funerali il tono di una solennità di carattere rivoluzionario. Il governo avrebbe preferito che quell'uomo brequeto fosse sepolto tranquillamente al Gottardo; ma poiché non

CARL ZEISS
JENA

Il vostro bel profilo

avrà maggior risalto se porterete i nuovi occhiali ZEISS-Perivist. Le stanghette lasciano libero l'occhio, sono applicate molto in alto e danno all'occhiale una forma completamente nuova e piacevole che armonizza col lineamenti. Gradito e sicuro appoggio delle lenti, completo sfruttamento del grande campo visivo delle lenti Punktal.

GLI OCCHIALI A PIENA VISTA

ZEISS-PERIVIST

con LENTI ZEISS-PUNKTAL sono il miglior mezzo di correzione dei difetti visivi

Fatevi mostrare in un buon negozio d'ottica i nuovi occhiali ZEISS-Perivist!

*La Meccanoptica, S. A. S. - Milano (219), Corso Italia, 8
Rappresentanza Generale: Carl Zeiss, Jena

ABANO TERME

(Prov. di PADOVA)



**BAGNI E
FANGHI
NATURALI
INALAZIONI**

**SORGENTI IPERTERMALI
87° RADIOATTIVE**

**LE MIGLIORI CURE PER REUMATISMO, ARTRITI, GOTTA,
URICEMIA, SCIATICA, POSTUMI DI FRATTURA**

STABILIMENTI APERTI TUTTO L'ANNO

INFORMAZIONI PRESSO L'AZIENDA AUTONOMA DI CURA

Croff

MILANO
VIA MERAVIGLI, 16

ROMA
CORSO UMBERTO I
angolo Piazza S. Marcello

NAPOLI
VIA CHIATAMONE, 6 bis

GENOVA
VIA XX SETTEMBRE 223-0550

PALERMO
VIA ROMA, 98-90

BARI
VIA PUTIGNANI, 25

TAPPEZZERIE
TAPPETI

STOFFE
PER
MOBILI



BROLIO
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

andava, cercarono almeno di soffocare tutte le manifestazioni che superassero la misura di un modesto funerale borghese. Ma anche questo era difficile: perché il parente che non si doveva offendere, non era disposto a permettere che fossero limitati gli onori che si addicevano ad un pui loro, anche se d'altro lato non eran d'accordo con la sfida patriottica che doveva venir collegata alla cerimonia religiosa. Uno dei parenti andò da Carlo d'Adda e gli dichiarò che non era affatto agire secondo la volontà del defunto se la sua morte fosse stata adoperata per un attacco all'Austria o se si fosse fatto accenno accanto al suo cadavere della sua attività politica passata; che egli si era sinceramente rappacificato con l'Austria e aveva deprecato il suo passato rivoluzionario. Si narrò poi che Carlo d'Adda avesse alzato gli occhi stupito, dicendo: « L'ha fatto lui? Noi però noi » e non si fosse lasciato indurre ad alcun accordo.

Manzoni fu invitato a dettare la lapide che per prescrizione della polizia doveva esser concisa e astenersi da ogni allusione alle vicende del defunto.

Il 30 dicembre furon fatti i funerali a San Fedele e di lì la bara fu portata a Monza nella tomba della famiglia Casati accanto a Teresa. La chiesa era parata a lutto e il catafalco davanti all'altare coperto di alloro. Poiché la dicu-

ra di Manzoni non era stata accettata, stavano scritte solo le parole ammesse dall'autorità: « Dio conceda a Federico Confalonieri la pace eterna ». Non mancava nessuno delle classi elevate; fra essi si facevan posto funzionari di polizia con a capo quel Bolza che venticinque anni prima aveva arrestato Federico.

Per primo parlò Gabrio Casati ricordando solo le vicende famigliari del defunto, specialmente sua sorella Teresa. Era così commosso, che dovette spesso interrompersi nel parlare: ma anche i singhiozzi dell'uditorio lo interrompevano. Quando ebbe finito, prese la parola Carlo d'Adda e cominciò con l'iscrizione vietata di Manzoni: « questo cuore che la prigione non soffocò, spezzò le pareti della tomba ».

Poi parlò del cuore amoroso di Federico che aveva battuto per tutta l'umanità e dell'attività della sua giovinezza per il bene comune; e che molto di ciò che egli allora aveva voluto promuovere senza essere capito, intanto era maturato. I giovani, lui compreso, eran stati colpiti alla vista di quell'uomo stanco e invecchiato quale l'avevano conosciuto loro, e di cui si erano fatti tutt'altra immagine; una sofferenza insanabile aveva velato quel nobile cuore di un fitto velo funereo. Ma il fuoco non era spento; egli lo aveva voluto portare ai suoi attraverso le nevi delle Alpi, per dire loro quel che ora doveva rimanere segreto. Ora era lì quel cuore

immortale: i milanesi a cui più che tutti era appartenuto, lo accoglievano con amore e se ne mostravano degni.

Gli occhi del giovane oratore lampeggiarono di gioia sentendo che gli riusciva di esprimere le cose proibite senza dare agli irrequieti poliziotti vero e proprio appiglio per intervenire. Era come se spartisse il corpo del defunto in pezzi e li gettasse al vento in tutte le direzioni, perché quella materia ardente incendiasse tutta l'Italia a un fuoco di vendetta. Ognuno lo intese e i fazzoletti che le signore adoperavano per asciugarsi gli occhi sventolavano impazienti come bandiere di guerra. La sera i teatri furono vuoti e per le vie morte passavano solo i poliziotti in vedetta. Senza che se ne accorgessero, i drappi neri appesi ai balconi dei palazzi si tramutavano in scarlati e fiammeggiavano spinti dal vento come fiamme nella mezzanotte che si apriva sull'avvenire.

(Fine)
RICARDA HUCH
Traduzione di Emma Sola

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione del nuovo romanzo di

CARLO LINATI

CANTALUPA



PYROIL
si aggiunge nei Diesel all'olio

ne assicura la vita, ne aumenta la potenza, ne riduce i consumi

penetra nei metalli creando
superfici autolubrificanti che
riducono gli attriti e
proteggono

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Glaire Harstenau: IL CROLLO DI UN IMPERO.

Il generale Von Glaire Harstenau fece parte del Comando Supremo Austriaco fin dall'inizio della campagna contro l'Italia e nel dopoguerra fu capo degli archivi di guerra austriaci. Per esperienza personale per conoscenza diretta di documenti avrebbe potuto offrire la storia meglio documentata della guerra dal fronte austriaco e nella narrazione non portasse una visione troppo ristretta, personale e partigiana degli avvenimenti. Difatti egli non dimentica di essere anzitutto un legittimista austriaco ed attribuisce la disfatta di quell'esercito, che aveva indubbiamente tradizioni gloriose secolari, piuttosto agli elementi politici antichi alla forza dei nemici. Tuttavia, poiché la buona fede e l'attaccamento al suo esercito sono evidenti, anche questo austriaco partigiano, che tenta di giustificare ogni masochismo ed ogni errore da parte degli austriaci, può riuscire simpatico come espressione di un animo profondamente appassionato, che rievoca i dolorosi avvenimenti col desiderio di trovarne la ragione in cause ineluttabili dinanzi alle quali chiunque avrebbe dovuto cedere. Se le inesattezze della narrazione, ormai controbatte da un'ampia letteratura non soltanto italiana, rendono ormai innocue le affermazioni del generale Von Glaire Harstenau, sono tuttavia molto interessanti ed offrono nuovi elementi di conoscenza le rivelazioni di carattere politico che tratteggiano con ampiezza maestosa il disgregarsi del vecchio Impero. Dobbiamo essere grati alla casa Treves, che offre agli italiani un libro di alto interesse, dal quale possiamo veder confermate quanto grande sia stata l'importanza dell'azione italiana nell'atto della grande guerra.

(L'Avvoltoio librario - Bologna)

Richard Hughes: UN CICLONE NELLA GIAMAICA.

Bisogna innanzi tutto fare una nota di plauso all'editore Treves che ha saputo dare una veste tipografica così accurata e così signorile a questa sua nuova collezione. Legata in tela grezza, ornata da un rettaggione di pelle azzurra, che porta imprime a caratteri d'oro il titolo e l'autore dell'opera. Il volume si presenta benissimo.

L'autore più che a descrivere fatti e persone si compiacce di penetrare, da un punto di vista suo particolare, l'animo infantile. Noi vediamo il primo proiettato in modo tale, che i fanciulli sembrano già uomini fatti.

In questi ultimi tempi si sono letti molti libri interessanti, molti libri curiosi, molti libri strani, ma io non so se ho ancora incontrato alcuno che mostri dei punti di contatto con quest'opera di Hughes, che potrà a molto parere eccessiva, ma che è molto bella e molto piacevole a leggersi.

(Eve - Milano)

Giuseppe Prezzolini: COME GLI AMERICANI SCOPRIRONO L'ITALIA.

La lettura di libri come questo è sempre, in ogni senso, piacevole, istruttiva, illuminante. Ci si impara a conoscere anche nei giudizi stravaganti, e magari nei giudizi negativi, non fosse altro disorientando e rivendicando; e il confronto fa una certa Italia d'un tempo — quella settecentesca, ad esempio, divisa e servile — e l'Italia d'oggi e ragione d'orgoglio e di fede. Certo i migliori di quei viaggiatori trovarono in Italia, concordemente, qualcosa di profondo ed esaltante che ben può dirsi fonte di vita. Così Emerson, Longfellow, Bancroft, Washington Irving. Per Emerson l'Italia fu « l'atmosfera dorata » che illuminò la sua vita.

(La Stampa - Torino)

Umberto Saba: TRE COMPOSIZIONI.

Questo canto è di un'area profondità, di una ricchezza autunnale, tutto dorato, quieto, canto d'altura. Nella nostra lirica moderna è l'aspiramento più vicino ai modi e agli spiriti della musica di tipo classico. Qui non è possibile citare, ma i lettori di Saba sanno forse a memoria la miracolosa Sesta Fuga, a tre voci, che con le sue riprese, le sue insistenze, la costanza dei suoi pensieri, la libertà dei suoi moti nel più stretto rigore delle strofe eguali e rimaste, ricorda realmente le alte geometrie di Bach. La gioia, la malinconia, lo spirito meditativo fanno in essa concerto: quei tre amanti che si avviano, si contengono un primato, coloriscono una varietà di disposizioni e di sensi, che la terza voce, la voce rinflessa, l'alta azzurra pupilla dell'anima, stilistica e rinflessa in se stessa.

(Il Lavoro - Genova) A. Barile

Gaetano Zingali: LIBERALISMO E FASCISMO NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA.

Mancava sin qui nella nostra letteratura, scientifica e politica, un'opera che costituisse una sintesi efficace dell'azione fascista nell'Italia meridionale e i risultati con essa conseguiti. Vi ha provveduto l'On. Prof. Gaetano Zingali, con un'opera in due volumi: *Liberalismo e fascismo nel Mezzogiorno d'Italia*.

... Sono in particolare di grande interesse le conclusioni — tratte di larghe ed acute indagini — relative al carico tributario e alla spesa pubblica. ... « Non è facile impresa — dice lo Zingali nell'ultima riga dell'opera sua — scabellire una graduatoria d'importanza nelle realizzazioni di Mussolini e del Fascismo. Ciascuno giudichi dal suo punto di vista; ed io penso alla soluzione del problema meridionale nessuno possa seriamente contestare in tale graduatoria uno dei primissimi posti ». Alla documentazione di questa affermazione l'Autore ha inteso di dedicare la sua opera di grande e di definitiva importanza.

(Corriere della Sera)

Alberto de' Stefani



È certamente il sapone ideale per i bimbi

La delicata carnagione dei bimbi necessita della vostra assidua attenzione. Ecco perché, una speciale miscela d'oli d'oliva e di palma, presentata sotto forma di sapone per la "volante" a per il bagno, è la più adatta a proteggere ed a conservare sempre morbida l'epidermide dei bimbi. Questi oli vegetali, impiegati nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, danno il colore verde naturale a questo sapone. Mamme, per l'igiene della carnagione dei bimbi e per voi, usate il Palmolive.

Massaggiare leggermente sullo strovo con acqua calda, la morbida ed abbondante schiuma del sapone Palmolive in modo che questa penetri nei pori dell'epidermide. Risciacquare con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugare delicatamente.

Sapone

Prodotto in Italia, il sapone Palmolive non è mai venduto senza il suo inconfondibile marchio. Esigete ovunque con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" stampato in lettere dorate.



CHIMERE DI VISET

Sogno
e
profumo
deliziosi

Tutte le donne che emanano dalla loro personalità un fascino particolare usano l'Acqua di Colonia e la Cipria CHIMERE, carezza voluttuosa dei fiori più delicati
S. A. VISET - Corso Re Umberto 7 - TORINO

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L' Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali